

TUTTA BRAVA GENTE (1964)

Qui si parla di ufficiali piuttosto compromessi: tutta brava, tutta brava, tutta brava gente, e qui ci saltano fuori almeno sei processi per miliardi, a questo Stato che è così indigente, qui si parla di una banca insediata in un convento, qui c'è un tal che alla Marina ha fregato un bastimento, qui un tal altro che a fatica ha corrotto un gesuita, assegnati quattro appalti a un'impresa inesistente, concessioni sottobanco contro assegni dati in bianco, truffe sui medicinali, sulle mutue e gli ospedali, sopra i dazi, le dogane, i tabacchi e le banane. Oh, che pacchia, che cuccagna: bella è la vita per chi la sa far! Ma tu, miracolato del ceto medio basso, tu devi risparmiare, accetta sto salasso: non devi mangiar carne, devi salvar la lira e, mentre gli altri fregano, tu fai l'austerità!

LA GRANDE QUERCIA (1971)

La grande quercia gloria dell'imperatore sta crollando! E chi l'avrebbe mai detto! Non il fiume, non l'uragano hanno squarciato il gran tronco alle radici, ma le formiche, migliaia di formiche lavorando ogni giorno insieme, organizzate per anni e anni! Fra poco ascolterete lo schianto e il tonfo tremendo! Immensa una nuvola di polvere salirà dopo il crollo. E le piccole piante del mondo vedranno finalmente il sole.

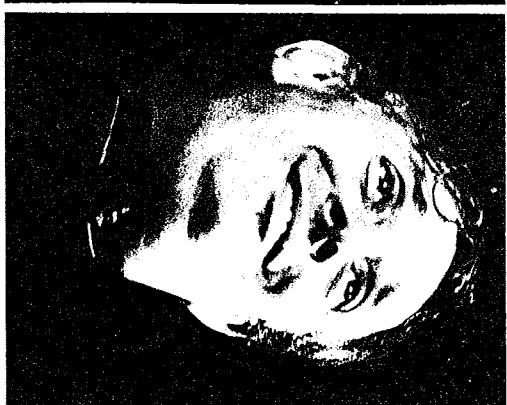
L. 3.500 (3.302)

DARIO FO

BALLATE E CANZONI

DARIO FO BALLATE E CANZONI

020/44



bertani editore verona

Attore, regista, scrittore di teatro, scenografo, compositore di canzoni, Dario Fo rappresenta una delle esperienze più vive di produzione e intervento culturale oggi in Italia. Dal lontano "Dito nell'occhio" ('53) alle "farse" della compagnia Fo-Rame ('58-'59), alle "commedie" ('59-'67), al teatro dichiarato politicamente del collettivo "Nuova Scena" ('68-'70), agli spettacoli del "collettivo teatrale la Comune" (dal '70 in poi); dalla satira delle banalità della borghesia alla satira politica, dalla critica delle ipocrisie del sistema alla coscienza della necessità di abbatterlo; dal "teatro borghese" e dall'esperienza televisiva ("Canzonissima"...), alla rottura con il pubblico borghese, per una scelta di campo radicale, per un teatro politico che sempre più sia espressione del proletariato e delle sue lotte rivoluzionarie.

Un autore contraddittorio, con una costante chiave di sviluppo: l'apertura al "nuovo", la rottura radicale con il "vecchio". Non un neo-avanguardistico "nuovo per il nuovo": il "nuovo" che significa nuovi passi in avanti sulla via della liberazione del proletariato dallo sfruttamento e dall'oppressione borghese.

Le canzoni, dalle prime del '52 alle più recenti di "Guerra di popolo in Cile", riflettono l'iti-

OPERE DI DARIO FO

dario fo

ballate e canzoni

a cura di lanfranco binni



bertani editore - verona

Sommario

Introduzione	21
BALLATE E CANZONI	
Il dito nell'occhio	37
1 La luna è una lampadina	39
Musica	41
I sani da legare	325
2 Il taxi nero	43
Musica	45
3 Festival del lavoro	326
Ladri, manichini e donne nude	46
4 Coro degli spazzini	49
5 Il mio ligera	51
Comica finale	52
6 Ma che aspettate a batterci le mani?	55
7 Tango della pantera nella balera	57
Gli arcangeli non giocano a flipper	58
8 Non far tilt	59
Musica	61
9 Stringimi forte i polsi	328
Musica	62
10 Fratelli d'ufficio	329
Musica	62
Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri	331
11 Canzone del buon senso contro la ragione	65
Musica	67
12 Il mondo alla rovescia	333
Musica	68
13 Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri	334
Musica	68
14 Seppelliamoci	335
Musica	70
15 Lo sciopero dei ladri	338
Cronache del '22	71
16 Ballata	73
17 Ballata	75
18 Ballata	75
	76
	7

Le illustrazioni del testo sono tratte da disegni originali di Dario Fo — copertine di libri pubblicati — locandine e manifesti italiani e stranieri degli spettacoli della Compagnia Dario Fo - Franca Rame e foto delle rappresentazioni.

La vera storia di Pietro d'Angera
 19 Canzone di quando non c'è vento
 20 La ballata della gigantesca
 21 Canzone delle partenze
 22 Chi l'ha visto e Canzonissima
 Su, cantiam
 Musica
 23 Il foruncolo
 24 La brutta città che è la mia
 Musica
 25 Canto del gruista
 26 Tutta brava gente
 27 Coro dei farmaceutici
 28 Coro del fumo
 29 Coro della nocività di certe cose da non dire
 30 Coro delle casalinghe
 31 Poveri ricchi
 32 E va' pure via
 Musica
 33 Coro degli operai
 Isabella, tre caravelle e un cacciaballe
 34 La leggenda dell'ostrica e della perla
 Musica
 35 Felice Colombo racconta
 Musica
 36 Ogni tanto fa un certo piacere
 Musica
 37 Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
 Musica
 38 Gloria, gloria!
 Musica
 39 Giuriamo d'aver visto
 Musica
 40 Canzone della morte d'amore
 Musica
 41 Il più furbo è sempre il più onesto
 Musica
 Settimo: ruba un po' meno
 42 Canzone delle battone faro di civiltà
 43 Canzone dei pazzi
 44 Tutta brava gente
 45 Coro degli italiani
 La colpa è sempre del diavolo
 46 Di poi che Dio sapeva
 8

77
 79
 80
 81
 83
 85
 340
 86
 87
 342
 88
 90
 91
 93
 95
 96
 97
 100
 344
 103
 105
 107
 346
 110
 347
 111
 349
 112
 351
 113
 353
 114
 355
 115
 356
 116
 357
 117
 119
 120
 122
 122
 125
 127

47 La religione dei potenti
 48 Che vogliono, che vogliono?
 49 Non ti star a dormir sola
 50 Coro dei comunitardi
 51 Coro degli imperiali
 Ci ragiono e canto
 52 Sun content de vess al mund
 53 O signur di pueritt
 La passeggiata della domenica
 54 Canzone dei signorì
 55 Gran poesia ha la guerra!
 56 Canzone dei padri
 57 Per sentirti qualcosa di più
 58 Ora importa anche a me della mia libertà
 59 La moda fuori moda d'amar l'umanità
 60 Ninna nanna
 La signora è da buttare
 61 Stai attento, uomo bianco
 62 Proviamo a mandare le madri alla guerra
 Ci ragiono e canto 2
 63 La mia cella
 64 Eppure da un poco di tempo
 65 Ho visto un re
 66 Non è tempo di cantar d'amore
 67 Vieni fuori compagno
 68 Capissi pù nagott
 69 Avola
 70 Povera gente
 71 Ho comprato un frigorifero
 72 Signor padrone non si arrabi
 73 Audite bona zente
 74 Mi s'eri annò giuvina
 75 Sì, mi piaci te
 76 È fatalità
 77 Cristo sarà dalla parte nostra
 78 600 preti operai
 79 Non aspettar San Giorgio
 Il funerale del padrone
 80 La preghiera del padrone
 Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non
 è servito a niente
 81 Siamo banditi non siamo soldà

128
 129
 130
 131
 131
 133
 135
 135
 137
 139
 140
 141
 143
 144
 147
 148
 149
 151
 153
 155
 157
 158
 158
 161
 161
 162
 163
 164
 166
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 177
 179
 181
 183

82	Ecco s'avanza uno strano soldato	185
83	La GAP	186
84	Operaio d'Israele	188
85	Ricordati che devi imparare, Fedayn	189
86	I galli di Amman	191
87	Bestiario	193
	Tutti uniti! tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?	197
88	Oh Giolitti	159
89	Metteteci pure in catene	200
	Musica	359
90	La poiana	201
	Musica	360
91	Ancora una volta	203
	Musica	363
	Morte e resurrezione di un pupazzo	205
92	Popolo che da sempre	207
93	Coro dei ribelli	208
94	Canto popolare di cantastorie sul tragico evento	209
95	Giro d'Italia rivoluzione	210
96	Canto d'emigrazione	213
97	Il gradualismo dialogo fra un sindacalista e gli operai	214
98	La grande quercia	217
	Fedayn	219
99	Canto del contadino	221
100	Canzone del muraio-contadino	222
101	Popolo ribellati!	222
102	Non seppellitemi nella sabbia compagni	223
103	Canto del prete Kassam	224
104	Canto sulle nostre donne	225
105	Canzone del faraone	226
	Ordine! per dio.ooo.ooo.ooo	227
106	La rivoluzione la vincerà	229
	Musica	365
107	Chi è stato?	230
108	Canzone della nocività	234
	Pum, pum! Chi è? La polizia!	237
109	Quella che stiamo per raccontare	239
	Musica	369
110	Canzone della stampa	240
	Musica	370
111	Canzone del cavallo bendato	241
10		

	Musica	371
112	7 maggio	242
113	Ninna nanna, proletario	242
	Musica	372
114	C'è chi dice che è un delitto di Stato	243
	Musica	374
115	Chi tiene la testa bassa, il padrone gliela rompe	244
	È il settimo giorno Dio creò le carceri	245
116	Sono carcerato	247
117	Ora lo chiamano « Azzurro »	248
118	Revisionisti e riformisti	249
	Ci ragiono e canto 3	251
119	Noi siamo il pane del mondo	253
120	Il sogno	254
121	Noi separati e loro tutti uniti	256
122	Bandiera rossa, rivoluzione!	257
	Guerra di popolo in Cile	261
123	Ballata dell'arcivescovo « disceso » in Roma	263
124	Canto dell'indio cileno	265
125	Canto per Murieta el segundo	266
126	Canto de adios de Murieta	267
127	Attento, colonnello!	270
128	Ballata dello stadio di Santiago	271
129	Storia di Victor Jara « el cantador »	274
130	Han matado una guitarrá	279
131	Ballata del cicciucornu	281
	Canzoni composte al di fuori degli spettacoli	287
132	T'ho cumprà i calzett de seda con la riga nera	289
133	La sirena	291
	Musica	375
134	Hanno ammazzato il Mario in bicicletta	293
	Musica	377
135	Sei minuti all'alba	294
136	La mia morosa la va alla fonte	296
137	L'Armando	297
138	Prete Liprando	298
139	Veronica	300
140	Ohé sunt chi!	302
141	Vengo anch'io	304
142	Saltarelli	305
143	Via Tibaldi	308
	Manifesti	311
	Musiche	323
		11

143 canzoni sono una bella cantata
una grande serenata
ebbene se permettete, compagni,
io questa serenata
la « vado a fare » alla mia compagna:
sì, a Franca.
A lei che un mucchio di volte
è rimasta nell'ombra
a farci l'accompagnamento
a suggerirci le parole
a dirci: « forza! »
e più di una volta
s'è presa la secchiata in testa
al posto mio e di tutti noi, compagni della Comune,
e spesso, è riuscita persino a buttarla in ridere, esclamando:
« Grazie, avevo proprio bisogno di una bella doccia, ritempra,
ci riporta alla realtà delle nostre lotte ».
A Franca che ha dato e pagato di più
di tutti noi, compagni della Comune,
facciamo 'sta cantata.

INTRODUZIONE



Un episodio: nel marzo del 1970, nel corso del dibattito seguito ad una rappresentazione dello spettacolo di Dario Fo *Mistero Buffo*, un'operaia intervenne per denunciare il carattere oppressivo della cultura borghese e disse più o meno così: « Io ho pensato per tanti anni che ero una talpa, una talpa d'ignoranza... e certo non avevo la "cultura" dei padroni della mia fabbrica, o dei loro figli che andavano all'Università... poi mi sono resa conto che quella "cultura" fatta di libri per noi difficili, di tanti libri che io non avrei neppure avuto il tempo di sfogliare, era quella cosa che permetteva al padrone e ai suoi figli di sbatterci in faccia tutta la loro falsa superiorità, il loro disprezzo... ma, dico, chi è che li fa campare quelli lì?... noi, noi con il nostro lavoro di sfruttati... noi gli diamo da mangiare; con il nostro lavoro si comprano i vestiti, le automobili, e le nuove macchine per sfruttarci di più e meglio... poi ho pensato che non era vero che io, e quelli come me, la classe operaia, eravamo ignoranti... perché siamo noi a costruire tutto in questo paese, con le nostre mani... allora vuol dire che la nostra è una cultura diversa dalla loro... la loro "cultura" serve a mantenerci sul seggiolone, e la nostra ci serve ad unirci fra di noi, con tutti quelli come noi, nell'interesse della maggioranza. La nostra cultura, che viene da lontano, dai nostri padri, dai nostri nonni, nasce dalla pratica, è concreta, è viva. E quella cultura che vive nei testi medievali presentati dal compagno Dario in *Mistero Buffo*, è quella cultura che ci ha permesso, proprio nella nostra fabbrica, di esprimere i nostri sentimenti in una canzone fatta da noi e che lo stesso compagno Dario ha poi ripreso nello spettacolo *Ci ragiono e*

*canto n. 2, quella canzone che comincia così: "Signor padrone non si arrabbi..."*¹

Quella canzone, che in realtà era stata composta da Dario Fo, sull'aria di una vecchia canzone delle mondine, era diventata una canzone delle operaie di quella fabbrica, nei dintorni di Verona; in quella canzone le compagne operaie si erano identificate a tal punto da ritenersela addirittura prodotta da loro, dalla loro creatività.

Questo episodio, che Dario Fo ricorda spesso come uno dei momenti più importanti e pieni di indicazioni della sua vita, indicava contemporaneamente molte cose, ed era un punto di arrivo di tutto un processo in cui Dario Fo era cresciuto in maniera contraddittoria ma con una coerenza di sviluppo in progressione indiscutibile, pienamente disponibile al « movimento », sempre più cosciente dell'enorme ricchezza e verità della cultura popolare, sempre più cosciente nel rifiuto della concezione borghese del mondo, e della sua variante « di sinistra », il revisionismo.

È a partire da questo episodio, da questo momento in cui Dario Fo ha sentito con chiarezza l'utilità politica del suo lavoro sul fronte culturale, e dalle compagne operaie di quella fabbrica ha ricevuto un forte impulso ad andare avanti nella direzione che lo aveva portato ad esprimere nella sua canzone sentimenti e punti di vista del popolo, è da questo momento che proponiamo a chi legge di comprendere insieme le fasi di sviluppo attraverso le quali Dario Fo non solo non è diventato un « responsabile delle attività culturali e ricreative » al servizio della borghesia, ma anzi è diventato oggi, sotto la spinta del movimento di lotta, un artista al servizio del popolo, e potrà essere domani un artista al servizio della costruzione del socialismo nel nostro paese.

Dario Fo nasce nel 1926 a S. Giusto, in provincia di Varese; suo padre, un ferroviere, sua madre una contadina. Fo nasce quindi in una famiglia proletaria, di tradizioni democratiche e antifasciste.² A Milano giovanissimo, frequenta la accademia di Brea. Si iscrive alla facoltà di architettura del

¹ L'episodio è ricordato da Cesare Fumari nella sua tesi di laurea *Il teatro politico di Dario Fo*.

² Del primo periodo della sua vita parlerà in questi termini lo stesso

Politecnico, che frequenta fino a sette esami dalla laurea. Sono anni di entusiasmo per un ambiente nuovo e in movimento, per le « scoperte », per i rapporti umani che si aprono e gli crescono intorno. Dario Fo si inserisce nella città (che molti anni dopo definirà in una canzone « la brutta città che è la mia ») con un profondo istinto per la partecipazione attiva e creativa nel rapporto con gli altri, un forte senso del positivo, della realtà concreta, una sana voglia di vivere che rifiuta ogni atteggiamento di introversione, di abbandono decadente. Si porta addosso la fantasia dei « fabulatori » che giravano intorno al lago Maggiore: « Giravano il lago Maggiore dalle mie parti, dove sono nato, raccontando nelle piazze, nelle osterie, strane storie, un poco ingenui, un poco matte. La semplicità era la loro caratteristica. Le loro storie erano semplici iperboli, desunte dall'osservazione della vita quotidiana, ma al di sotto di queste storie "assurde" si nascondeva la loro amarezza; l'amarezza di una gente delusa e di una satira acerbata — rivolta al mondo ufficiale — che forse pochi coglievano. Raccontavano, sempre in prima persona, di strani pescatori che, dando troppa forza al lancio della lenza, pescavano dall'altra parte campanili; di strani corridori su barche, che si dimenticavano di sciogliere gli ornaggi e si trascinavano

Dario Fo: « Ne sono certo: tutto comincia da dove si nasce. Per quanto mi riguarda, io sono nato in un piccolo paese del lago Maggiore, al confine con la Svizzera. Un paese di contrabbandieri e di pescatori più o meno di frodo. Due mestieri per i quali, oltre una buona dose di coraggio, occorre molta, moltissima fantasia. E risaputo che chi usa la fantasia per trasgredire la legge, ne preserva sempre una certa quantità per il piacere proprio e degli amici più intimi. Ecco perché cresciuto in un simile ambiente, dove ogni uomo è un personaggio, dove ogni personaggio cerca di costruirsi una storia da raccontare, mi è stato possibile entrare nel teatro con un bagaglio piuttosto insolito e, soprattutto, vivo, presente e vero; come vere sono le storie inventate da uomini veri.

Forse sembrerà un po' gratuita la provenienza di cui sopra, circa quel certo surreale, fantastico, grottesco che è alla base dei miei lavori. Forse non nasce tutto di lì, ma è certo che dai miei compaesani ho imparato a guardare e leggere le cose in quel certo modo.

Quando, giovanissimo, arrivai in città (in Lombardia per città si intende Milano) non potei fare a meno di usare gli occhi alla maniera dei contrabbandieri, cioè classificando tutto in personaggio e coro, in costruttori di storie (attori) e in ripetitori (attori). Con ancora l'aggiunta di un enorme piacere nel ravvisare il grottesco, il rovesciamento, l'illogico ». (da *appunti inediti del 1960*).

vano dietro intere isole e arrivavano al traguardo logicamente secondi; persone che gareggiavano nella corsa con le lunache e quando la lunaca, per arrivare prima, si sfaccellava contro una pietra, si commuovevano e, cavallerescamente, non si sentivano più di raccogliercela per mangiarla; di strani esploratori del mondo sottomarino dove scoprivano un paese "tel-quel sura" (tale quale sopra), ma immobile e pulitissimo con tutti i suoi personaggi. L'esploratore, ad esempio, penetrava in un palazzo dove erano due statue tutte nude: una, un uomo con le alette ai talloni (Mercurio) e l'altra una bella donna con l'arco in mano (Diana). Come il visitatore si avvicina ad accarezzare Diana, Mercurio strabuzzava gli occhi, s'agitava minaccioso, cercando subito di ricomporsi per non farsi scorgere in quella posizione, perché le statue sono statue e devono apparire ferme. Ma non sempre ci riusciva e il visitatore lo coglieva immobile sì, ma ora con la testa girata, ora con gli occhi minacciosi, ora con il braccio proteso...

Poi, studiando architettura, mi sono interessato alle chiese romaniche. Rimasi stupito come opere così poderose potessero essere espressione non di intellettuali o di artisti con l'A maiuscola, ma di semplici scalpellini, di semplici operai e muratori, ignoranti e analfabeti. Scopersi improvvisamente una cultura nuova, vera: la forza creatrice di coloro che sono sempre stati definiti i "semplici" e gli "ignoranti", che sono sempre stati i "paria" della "cultura ufficiale".³ È in questo periodo che dipinge molto e frequenta Morloti, Cassinari, conosce Vittorini; sono gli anni del « Politecnico », in cui si vuole decisamente rompere con la tradizione di provincialismo culturale e si ricerca un'apertura a livello europeo. Incontri, discussioni, polemiche.

È in questo stesso periodo che Dario Fo inizia a improvvisare storie, che lui stesso recita, in chiave farsesca e satirica; il bersaglio principale sono le idiozie e le banalità della cultura scolastica, una storia in cui gli « scalpellini » delle chiese romaniche non hanno alcun posto e in cui si susseguono personaggi boriosi e ridicoli in una dimensione di cartapesta, privi di qualsiasi umanità concreta, gonfi di retorica astratta. Con alcuni studenti, Fo organizza uno spettacolo: la satira di un

comizio elettorale; sul palcoscenico una mucca, un attore ingessato che rappresenta Garibaldi, una motocicletta che attraversa continuamente la scena. Il comizio si trasforma in una situazione grottesca, le parole sono coperte dal rumore della motocicletta, l'unico personaggio « in vita » è questa mucca fuori posto. Certo, si tratta di uno scherzo, ma la vita della mucca è una giusta reazione, per esempio, contro il Garibaldi ingessato, da riporre in una soffitta dopo l'esposizione al pubblico.

Conosciuto da Franco Parenti, Fo viene introdotto alla RAI, dove inizia una vera e propria attività di produzione; siamo nel 1952, per diciotto settimane Fo scrive e recita per la radio le trasmissioni del *Poer nano*, monologhi in cui viene portata avanti una spassosa demistificazione di situazioni e personaggi calati in una dimensione di gioco grottesco, di ruoli rovesciati: al bell'Abele, fine e aristocratico, prediletto da Dio e dalla natura, si contrappone il goffo Caino, « emarginato » e incapace di portare a termine qualsiasi buona intenzione; con le sue grosse mani sciupa ogni cosa, finché, giustamente arrabbiato, ammazza l'Abele con una bastonata.

Nella stessa chiave viene presentata la storia di Sansone e Dalila, Giulio Cesare, ecc.; è una chiave di trasposizione grottesca che Fo impiegherà per lungo tempo: strumento di dissacrazione, di satira « a riso aperto » delle banalità e dei luoghi comuni.

Nel 1952 i testi del *Poer nano* vengono rappresentati al Teatro Odeon. È il primo contatto di Fo con il teatro ufficiale, ed è da questo momento che — conclusasi la collaborazione con la radio (che tra l'altro limitava le capacità espressive dell'attore Fo) — entra in rapporto di lavoro con autori come Franco Parenti e Giustino Durano. Con Durano lavora nella rivista *Cocoricò* (1952), e prende così contatto con il filone della satira alla « rivista d'importazione », confezionata negli Stati Uniti, coreografia stile « kolossal », profondamente superficiale. Contro la « rivista d'importazione » agisce, in questo stesso periodo, la compagnia teatrale dei « Gobbi » (Valeri, Bonucci, Capricoli), prigioniera tuttavia dei limiti di un « teatro da camera », da salotto, inevitabilmente intellettualistico.

In questa situazione, contro la rivista « americana » e al di là della rivista « da camera », nasce *Il dito nell'occhio*

³ Da un'intervista rilasciata a Cesare Fumari, *op. cit.*, p. 1.

(1953) dalla collaborazione di Fo con Parenti e Durano. È uno spettacolo di rottura nel campo della rivista tradizionale; la satira sociale e politica vi si affermano con chiarezza. All'interno di una carrellata che abbraccia l'intera storia dell'umanità, si ride sui valori di cartapesta della storiografia ufficiale, vengono colpiti sui loro piedistalli gli « eroi », a cui viene contrapposto il buon senso. Lo sghignazzo. Una rivista assolutamente « nuova », che della rivista tradizionale ha stravolto tutti i caratteri, e che viene accolta con entusiasmo dai giornali della sinistra. L'anno successivo, nel 1954, Fo, Durano e Parenti, ancora insieme, presentano *Sani da legare*, che sviluppa il discorso del *Dito nell'occhio*, portando l'arma della satira nella vita quotidiana dell'Italia della « legge truffa ». Il testo viene massacrato dalla censura di Scelba.

La repressione nei confronti del gruppo provoca la fine della collaborazione « a tre ». Durano torna alla rivista tradizionale, Parenti incontra grosse difficoltà di reinserimento nella RAI e anche in semplici compagnie, Fo avvia un periodo di esperienze nel campo del cinema: scrive con altri e recita nel film *Lo svitato* (regia di Lizzani), storia « buffa » di un reporter ingenuo e impacciato, continuamente in corsa nel caos della grande città, Milano. Con Age, Scarpelli, Pietrangeli, Pinelli, lavora a varie sceneggiature.

Da questo primo periodo di attività, di esperienze teatrali e cinematografiche, nascono le « farse », attraverso cui Fo tenta un primo esplicito legame con una tradizione di teatro sviluppatasi a margine del teatro ufficiale, la tradizione che affonda le sue radici lontane nella « commedia dell'arte ». È sulla base di « canovacci » della « famiglia Rame » che Fo scrive e recita (con Franca Rame, che ha conosciuto nel '51 e che da allora in poi sarà la sua più stretta collaboratrice, e altri) gli atti unici di *Ladri, manichini e donne nude* (1958) e di *Comica finale* (1959).

Il riferimento, creativo, di reinvenzione, ai temi del teatro popolare, lo impegnerà in un costante lavoro di ricerca « alle origini », ai grandi momenti di creatività del popolo; è su questo terreno che affonderà le sue radici il più noto spettacolo di Fo, *Mistero Buffo* (1969). Un'altra farsa viene scritta e trasmessa nel 1959: *Il 999° dei mille*, satira della retorica scolastica sul Risorgimento.

In questo stesso anno Dario Fo e Franca Rame decidono di organizzarsi in compagnia; dal 1959 al 1967, Fo scrive, mette in scena e recita nelle « commedie »: *Gli arcangeli non giocano a flipper* (1959-1960), *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri* (1960-1961), *Chi ruba un piede è fortunato in amore* (1961-1962), *Isabella, tre caravalle e un cacciaballe* (1963-1964), *Settimo: ruba un po' meno* (1964-1965), *La colpa è sempre del diavolo* (1965-1966), *La signora è da buttare* (1967-1968). È il periodo cosiddetto « borghese » della produzione di Fo, « borghese » perché è all'interno del teatro borghese, davanti a un pubblico sostanzialmente borghese, che si agisce. Ma è in questo periodo che Fo, spettacolo dopo spettacolo, precisa il significato del suo teatro sempre più « politico », precisa l'esigenza di ricollegarsi fino in fondo alla cultura popolare, sempre meno lontana, nei testi medioevali che saranno reinventati in *Mistero Buffo*, e sempre più individuata nel presente, nel movimento reale della lotta di classe. È in questo periodo che l'ironia, il grottesco diventano armi di critica, e i bersagli inizialmente solo intravisti (le banalità della cultura ufficiale, i Garibaldi di cartapesta) vengono individuati per poi essere colpiti con sicurezza. Così la critica alla « burocrazia » statale in *Gli arcangeli non giocano a flipper* (1959) diventa critica dello stato borghese e dell'imperialismo americano in *La signora è da buttare* (1967). Si tratta naturalmente di un processo contraddittorio, ma di uno sviluppo coerente: dall'insoddisfazione per la cultura ufficiale alla satira sociale, dalla satira sociale alla satira politica, dalla critica all'impegno attivo. All'interno di questo periodo, due esperienze centrali: *Canzonissima* (1962) e lo spettacolo *Ci ragiono e canto n. 1* (1966).

La collaborazione con la televisione aveva già portato Fo a recitare, nel gennaio 1959, nella commedia *Mometine da cinque lire*. Ma è con la nascita del centro-sinistra che Fo viene chiamato a lavorare in televisione: vengono rappresentate cinque « farse », quindi gli viene affidata la direzione di una rivista musicale, *Chi l'ha visto?*. Nella trasmissione vengono affrontati temi di attualità, messi in ridicolo i luoghi comuni del qualunquismo. Subito dopo a Fo viene affidata la più popolare trasmissione televisiva, *Canzonissima*.

Sono pochi mesi di «apertura» dell'ente di stato, in coincidenza con la fase iniziale del centro-sinistra. Nelle sue trasmissioni Fo mette sotto accusa gli industriali, il clero, la mafia, parla dei problemi di vita delle masse popolari; la satira rimane l'arma principale di comunicazione. Ma ben presto la «apertura» nei confronti di Fo si chiude, in occasione di uno sketch sulle speculazioni degli impresari edili, proprio mentre nel paese è in corso una dura lotta dei lavoratori edili. La censura televisiva fa a pezzi il copione della trasmissione, Dario Fo e Franca Rame respingono il ricatto e denunciano la repressione dell'ente di stato nei loro confronti. L'esperienza di *Canzonissima* non è stata importante per Dario Fo solo in quanto è stata per lui una « lezione pratica » sulla natura profondamente reazionaria dello stato e dei suoi strumenti di oppressione e controllo delle masse popolari; è stata soprattutto importante perché quel contatto con milioni di telespettatori ha posto in maniera evidente a Fo il problema del pubblico; per ora si tratta essenzialmente di un'esigenza di « teatro per molti », di teatro non « per pochi ». Ma sarà dopo l'esperienza del *Ci ragiono e canto* n. 1 e su spinta del movimento di lotta che Fo si porrà il problema del « pubblico » in termini nuovi, in termini di necessità di uscire dal « teatro borghese » e riportare « alle masse » quei contenuti culturali che sempre più chiaramente « dalle masse » imparerà a recepire ed esprimere.

Nel periodo 1959-1967, a fianco delle « commedie » già ricordate, Fo cura adattamenti e regie di testi teatrali (*Gli amici della battoneria*, 1963; *La passeggiata della domenica*, 1967) produce numerose canzoni (particolarmente importanti la collaborazione con Jannacci con cui allestirà nel 1967 uno spettacolo; in occasione di questo spettacolo Fo scriverà con Jannacci alcune fra le sue canzoni più note, *Prete Liprando e il giudizio di Dio*, *Armando*, *Veronica* ecc.).

Nel 1966, l'esperienza teatrale di *Ci ragiono e canto*, spettacolo sull'enorme ricchezza della cultura popolare attraverso i suoi canti, con una reinvenzione della loro origine, del loro profondo legame con la gestualità, con il lavoro.

Allestendo la regia dello spettacolo, Fo lavora fianco a fianco con cantori popolari, ricercatori, dal Gruppo Padano

di Piadena al gruppo sardo dei « Galletti di Gallura », di Aggus, dalla mondina Giovanna Daffini a Ivan Della Mea, a decine di compagni. Per Dario Fo è un'ondata di « nuovo », un momento di grande costruzione in cui i contenuti e le forme della creatività popolare, in tutta la loro vita presente e con le loro chiare radici nel passato, si uniscono alla tensione con cui Fo ricostruisce teatralmente i canti popolari nella loro dimensione concreta di spettacolo corale, contro ogni tendenza intellettualistica alla presentazione archeologica di « documenti » astratti dalla loro realtà, dalla vita del popolo.

Attraverso l'esperienza del *Ci ragiono e canto* Fo è stimolato a precisare meglio il significato del proprio lavoro, sia nei contenuti che devono vivere negli spettacoli, sia nel rapporto con il « pubblico ». In un'intervista del 1967, parlando dei criteri con cui ha adattato e allestito la *Passeggiata della domenica* di Georges Michel, dice: « Non è un caso che... io mi sia rifatto a una nostra tradizione, ai gesti della Commedia dell'arte e alle musiche antiche popolari, in quanto ritengo che a teatro, tanto più si va sperimentando verso il nuovo, tanto più occorre affondare nel passato, si intende nel passato che ci può interessare; ed a me interessa soprattutto un passato che sia attaccato alle radici del popolo, cioè che parla dalle manifestazioni di vita e di cultura del popolo, come fonte essenziale di solidità e di ampiezza di rappresentazione sia della vita sia della cultura, per poter esprimere nuove ricerche e saggiare nuove indagini, sulla base quindi del concetto del "nuovo nella tradizione" al quale sono legato. Non per nulla non avrei potuto fare questo spettacolo se prima non avessi lavorato a *Ci ragiono e canto*... ». E poco dopo, criticando gli sperimentalismi astratti di chi ricerca « il nuovo per il nuovo », dice: « Io temo in altre parole il gratuito, quello che cioè viene offerto per se stesso come fonte di dilettezza personale o di fantasia intellettuale o di indiscrezione tra pochi, e anch'io a suo tempo ho ceduto a questa tentazione, ma me ne sono allontanato ben presto, dopo aver subito varie crisi di maturazione in questa direzione; perché mi sono reso conto che per quella via non soltanto non avrei progredito teatralmente ma anche sarei andato contro il mio modo di sentire e di vedere il mondo, e quindi di proiettarmi verso il pubbli-

co...», «sempre ponendosi come fine il raggiungimento del pubblico».⁴

All'altezza del periodo 1966-1967, il problema del «pubblico» non è più, quindi, un problema quantitativo: si è affermata in Dario Fo la consapevolezza che l'enorme ricchezza culturale del popolo, sistematicamente oppressa dalle classi dominanti, deve ritornare al popolo; il passato deve integrarsi con il presente e con il futuro del movimento di lotta. Ma non è certo per un impossibile processo di autocoscienza che Fo deciderà di uscire dal «teatro borghese». Sarà la sua costante sensibilità al nuovo a renderlo pienamente disponibile ai contenuti delle lotte operaie e studentesche nel '68-'69: da artista «amico del popolo» a artista al servizio del movimento rivoluzionario proletario, «giullare» del popolo in mezzo al popolo, nei quartieri, nelle fabbriche occupate, nelle piazze, nei mercati coperti, nelle scuole.

È così che al termine della stagione teatrale 1968-1969 la compagnia Fo-Rame si scioglie, e viene costituita l'Associazione Nuova Scena che afferma nel proprio statuto di porsi «al servizio delle forze rivoluzionarie non per riformare lo stato borghese con politica opportunista, ma per favorire la crescita di un reale processo rivoluzionario che porti al potere la classe operaia». La rivoluzione culturale in Cina, il maggio francese, il movimento di lotta in Italia hanno avuto una ripercussione immediata in Dario Fo, in Franca Rame e in alcuni compagni a loro vicini. Con entusiasmo inizia il lavoro «fuori del teatro borghese», sul circuito culturale del PCI, l'ARCI. Nel 1968 Fo scrive e mette in scena (oltre a prendervi parte come attore) *Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli, grandi e medi*, sulla continuità dello stato dal fascismo alla «repubblica democratica», sulla lotta di classe fra il «drago» del proletariato e il «pupazzo» della borghesia; chiara è anche la critica al riformismo individualizzato sostanzialmente, per ora, nel PSI e nei suoi ammorazzi con la «donna popputa», una borghesia che intende integrare il «drago» con «blandizie e buffetti» ai suoi dirigenti più disponibili. Non mancano accenni di critica alla

Unione Sovietica della «coesistenza pacifica». Chiarissimo il collegamento con la tradizione del teatro popolare nell'uso delle maschere, dei burattini, delle marionette. Ne risulta un impianto scenico che unisce, nella chiave del grottesco, i contenuti politici attuali ad un linguaggio che si vuole popolare (critico e mai naturalistico, concreto e non astratto) e in cui vivono gli insegnamenti della «commedia dell'arte».

Nel 1969, *Ci ragiono e canto n. 2*, in cui viene portato avanti il discorso iniziato nel precedente spettacolo, collegando la cultura popolare del passato alla presente lotta del proletariato urbano: vengono così inserite canzoni di lotta, in gran parte scritte da Fo, da *Povera gente* ad *Avola a Non aspettar S. Giorgio*. Alla stagione teatrale 1969-1970 appartengono: *Mistero buffo*, *Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso*, *L'operaio conosce 300 parole*, *il padrone mille, per questo lui è il padrone*.

In *Mistero buffo* si sviluppa e approfondisce la ricerca di Fo sulle origini della cultura popolare: per più di tre ore si susseguono testi medievali liberati dalle incrostazioni aristocratiche, recitati in dialetto padano, da un «giullare» del popolo che riesce a coinvolgere il «pubblico» in uno spettacolo corale di straordinaria efficacia, di satira violenta degli antenati dei padroni di oggi. La cultura delle classi dominanti viene fino in fondo smascherata per quello che è: arma di potere per opprimere e rapinare le classi sfruttate. In *Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso* viene affrontato un aspetto particolare della condizione operaia, il lavoro a domicilio, forma di sfruttamento spietato diffusissima nel nostro paese; ma non solo questo viene denunciato nello spettacolo. Viene anche denunciato l'abbandono di una linea rivoluzionaria da parte di certi dirigenti del PCI, complici in questo dello sfruttamento capitalistico. Ma non è ancora una critica alla linea complessiva del PCI, che sarà di lì a poco individuata da Fo come linea organicamente revisionista; il discorso dello spettacolo è «entrista», viene affermata la convinzione che la base ripulirà il partito, che eliminerà i dirigenti imborghesiti. Nel *Funerale del padrone*, atto unico presentato insieme con *Legami pure...*, è presente lo stesso taglio di discorso. In *L'operaio conosce solo 300 parole...* si accusa apertamente il PCI di essere venuto meno alla sua funzione di partito rivoluzio-

⁴ Da *Teatro per molti, teatro per pochi*, in «Teatro 2», autunno 1967, Fratelli Cafèri, Torino.

nario, di aver abbandonato le masse alla cultura del padrone. Nel finale dello spettacolo si dice: «...un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti fa impresione, ma quando piove, e spesso piove sulla rivoluzione, quel sacco te lo ritrovi tradito fra i piedi (...) a farti inciampare! (...)». Il popolo ha una grande cultura; il potere borghese, aristocratico, la chiesa, gliela hanno in gran parte distrutta, sottratta (...) ma è nostro dovere fargliela ritrovare (...). Ad un povero che ti chiede l'elemosina dai due soldi per il pane... e tre soldi perché si compri un libro! (...). Il nostro è un partito diretto dagli intellettuali. Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito».

Contro questi spettacoli che intendevano, « all'interno del partito » (revisionista), sollevare problemi su cui sarebbe stato opportunistico mantenere il silenzio, « L'Unità » lancia accuse di « qualunquismo di sinistra », di « provocazione ». La Camera del Lavoro di Milano, nel cui teatro lavora il gruppo di Fo, nega l'agibilità. Il dibattito che ne consegue all'interno di « Nuova Scena », e che vede divisi i compagni del gruppo, si conclude con la rottura di Dario Fo, Franca Rame e altri con il PCI (Franca Rame non rinnova la tessera) e con il circuito dell'ARCI.

Nell'ottobre 1970, Fo e gli altri compagni si costituiscono in « Collettivo Teatrale La Comune » e lanciano la proposta della creazione di un circuito culturale della sinistra rivoluzionaria, alternativo alla borghesia e ai revisionisti. Il primo spettacolo prodotto è *Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente*, sulla resistenza italiana e palestinese: seguono, nella stagione 1970-1971, *Morte accidentale di un anarchico*, sull'assassinio del compagno Pinelli, *Tutti uniti, tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?*, sulla lotta di classe in Italia nel periodo 1911-1922.

La rottura con il revisionismo ha comportato una maggiore chiarezza sulla prospettiva e sul significato del lavoro sul fronte culturale: « mettere il nostro lavoro al servizio del movimento di classe, ma al servizio per noi non vuol dire infilarsi nel piatto già confezionato, ma contribuire al movimento, essere presenti, cambiare con esso, con le sue lotte e con le sue reali esigenze » (Da un doc. della Comune, 14-11-1970). Questa scelta di campo definitiva colloca Dario Fo, Franca Rame e

i compagni che lavorano con loro in una dimensione di militanza politica sul fronte della cultura, con dichiarata funzione di sostegno al lavoro politico delle organizzazioni rivoluzionarie; « sostegno » a quale livello? Innanzitutto nella lotta contro la concezione borghese del mondo, che divide le masse popolari al loro interno, affermando il ruolo indispensabile di una concezione del mondo proletaria in cui il popolo si unisca, partendo dai propri interessi di classe. Alla cultura borghese si tratta di contrapporre non una generica « controinformazione », specie di notiziario alternativo della sinistra di classe, ma anzi i valori profondi della cultura del popolo, nella sua integrazione di storia passata e di storia presente, alla luce delle esperienze internazionali del proletariato, dove l'esperienza della rivoluzione culturale cinese diventa il riferimento principale dell'attività di Dario Fo.

« La rivoluzione la vincerà... — dirà una canzone di *Ordine per DIO.OOO.OOO.OOO!* ('72-'73) — Ma chi ha mai detto che vincerà da sola? Come e quando potrà cominciare, se nessuno l'avrà preparata giorno per giorno, nelle coscienze degli uomini e delle ragazze e dei ragazzi, nel cuore e nei cervelli degli sfruttati... ».

E nello stesso spettacolo, che è poi il rifacimento dell'atto unico *Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso* (1969) dove ogni posizione entrista è stata superata nella coscienza dei compiti di ricostruzione del partito marxista-leninista, ci sarà un discorso sulla « morale », sulla concezione del mondo proletaria, che dimostrerà in concreto la linea di sviluppo della produzione di Fo; dirà la « madre » al marito, entrambi iscritti di base del partito revisionista che si rendono conto di essere stati « fortuiti » nelle loro speranze di trasformazione: « È che è tutto l'andamento che è sballato... non so come dire... è come ci trattiamo fra di noi, che non c'entra niente con il comunismo... di come è il rapporto fra me e te... fra te e tuo figlio... fra te e tua figlia... di come stiamo davanti a tutto il nostro prossimo... che mi pare non c'entri niente con quelle poche cose che ho letto di Lenin e di Gramsci. Io mi sono sempre immaginata un'altra roba: che quando uno vuol diventare comunista, deve cercare di sbattere via tutte le meschinerie che ci vengono sempre su a tutti quanti, come i rutti quando hai bevuto la gazzosa... per non parlare di 'sto tossico che è l'ego-

smo: questo è mio... quest'altro me lo tengo via io... che se dopo quando sono vecchia resto sola chi mi aiuta! Ma chi se ne frega! Un comunista dovrebbe essere generoso da far schifo! Il più generoso di tutti... porca vacca... altro che la difesa di piccoli e medi possidenti... piccoli e medi industriali... qui ha ragione la Margherita. Bella morale che ci insegnano... ci insegnano a restare qui attaccati alla nostra piccola miseria di stitici come le zecche all'asino bolso! Per non parlare del volersi bene... voler stare insieme a tutti quelli come noi... mettere tutto insieme... sbattere via tutto il fatto che io ho una roba e tu non ne hai... Che m'importa se metto più io adesso? Domani metterai più tu... Insomma... non ridetemi, per me il comunismo vuol dire non pensare più: io... io, per primo io e gli altri dopo, cioè voi... ma noi... sempre noi e per primi pensare a noi altri... Allora vuol dire anche respirare diverso... un'altra maniera di pensare, di vedere il mondo, la vita, di parlare con quelli fregati come te... di dire diversamente perfino le cose, di parlare diverso perfino!».

Ad approfondire questo discorso, che significa poi individuare « la politica » nelle contraddizioni in seno al popolo che determinano la sua debolezza e la forza della borghesia, nel periodo '70-'73 Dario Fo sviluppa il *Mistero Buffo*, inserendo nuovi testi e intervenendo sugli altri, allestisce *Fedayn* (1972), « la rivoluzione palestinese attraverso la sua cultura e i suoi canti », *Morte e resurrezione di un pupazzo*, sulla lotta di classe in Italia 1943-1972, e riprende il filone dei *Ci ragiono e canto* allestendone una terza edizione, nella stagione '73-'74; in quest'ultimo spettacolo il discorso sulla cultura popolare viene portato decisamente più avanti: « non più soltanto il recupero dei valori culturali del popolo, passati e presenti (recupero mai inteso come operazione archeologica, alla ricerca di realtà da catalogare in polverosi scaffali di museo libresco), non più soltanto la denuncia dello sterminio attuato dalle classi dominanti nei confronti della concezione del mondo delle classi oppresse, per private di ogni autonomia e imporre loro i valori dello sfruttamento violento di pochi contro la stragrande maggioranza del popolo, ma anche — e questo è secondo noi un reale passo in avanti all'interno della produzione del Collettivo Teatrale — l'indicazione dell'alternativa, non più soltanto affermata a livello ideologico (il comunismo come obiettivo strate-

gico) ma ormai presente nella realtà del movimento di lotta, e quindi anche nei nostri interventi che ne esprimono i contenuti. Questo passo in avanti è inoltre una verifica di un altro fatto che è fondamentale per noi, "intellettuali al servizio della classe operaia" che sempre meglio devono assolvere il loro compito: il nostro legame con il movimento di lotta e soprattutto con la classe operaia (attraverso le sue avanguardie) si va precisando. E si va quindi definendo la funzione del nostro intervento come stimolo alla creatività delle masse, come contributo alla presa di coscienza rivoluzionaria, *partendo dalle masse* e nella enorme potenzialità delle masse ricercando i materiali da sintetizzare in spettacoli, per riproporli *alle masse*. "Dalle masse alle masse", stando al passo con lo sviluppo delle lotte, sotto la direzione politica delle avanguardie della classe operaia »⁵.

Contemporaneamente si precisa, in *Pum, Pum! Chi è? La polizia!* ('72-'73) il carattere degli spettacoli-cronaca in cui viene portata avanti la denuncia dello stato borghese e dei suoi strumenti di oppressione e repressione antipopolare, uno stato che deve essere distrutto perché espressione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, ed espressione della concezione borghese del mondo.

Nello stesso anno viene scritto un primo copione sulle carceri, dal titolo provvisorio *E il settimo giorno Dio creò le carceri*, che per varie ragioni non viene messo in scena, ma sarà ripreso successivamente. E, nel novembre '73, subito dopo il colpo di stato eseguito dai generali fascisti cileni, *Guerra di popolo in Cile*, uno spettacolo con cui vengono raccolti fondi per la resistenza armata cilena ma il cui aspetto principale sono stati « i 6.000 chilometri per presentare 45 spettacoli a 70.000 persone, per coinvolgere l'opinione pubblica, sollecitare una chiara presa di posizione... », uno spettacolo « che partiva dall'esperienza cilena e approdava alla denuncia delle manovre golpiste della DC italiana, con cui nessun "compromesso storico" è possibile, con cui è necessario soltanto un rapporto di lotta; contando fino in fondo sulla forza e sulla volontà di lotta delle masse popolari, *forza* che consiste nell'autonomia

⁵ Dall'introduzione al testo *Ci ragiono e canto* n. 3, Bertani Editore, Verona 1973.

dalla borghesia e dal revisionismo, e *volontà di lotta contro* una società in putrefazione, *per* una società in cui sia la classe operaia, che produce tutto, a dirigere tutto nell'interesse della maggioranza. Quanto stava accadendo in Cile — questa era la conclusione dello spettacolo — doveva significare per noi, in Italia, accrescere il nostro impegno di lotta in ogni settore di lavoro... più vigilanti e preparati... preparati a reagire... a lottare... Non certo preparati ad organizzare comitati allargati con le "forze sane della nazione" ... cioè con la DC e bandati!... E in questi termini è stato accolto ovunque (lo spettacolo); e ovunque, al termine dello spettacolo, si svolgevano dibattiti accessissimi caratterizzati dalla volontà di scambiarsi esperienze di lotta, per unirsi su proposte d'attacco, e presto, senza perdere un giorno. In questi termini lo spettacolo è stato interpretato anche dal potere, che ha tentato più volte di impedire la rappresentazione, fino allo scontro frontale di Sassari, che secondo la mafia democristiana avrebbe dovuto porre fine a *Guerra di popolo in Cile* con l'arresto del compagno Dario Fo, e che invece si risolse in una grande mobilitazione di massa — a livello nazionale — che strappò al carcere il compagno Dario e rappresentò una grande vittoria per l'intero movimento popolare nella "colonia Sardegna" »⁶.

Nello stesso tempo si moltiplicano gli interventi in precise situazioni di lotta, per sostenere mobilitazioni, propagandare i contenuti delle lotte. Esempio tipico, gli interventi alla vigilia dei processi, in cui viene svolto un vero e proprio « contropotere », a partire da una ricostruzione dei fatti, e dalle deformazioni e mistificazioni dei verbali di polizia o di una requisitoria di PM. Si contribuisce così direttamente alla partecipazione cosciente di centinaia di compagni allo « spettacolo » gestito dal tribunale.

Il processo di crescita di Dario Fo, proprio perché costantemente aperto alle sollecitazioni del movimento, al nuovo, è in pieno sviluppo. E quanto maggiore sarà la sua disponibilità al nuovo, si approfondirà il suo legame con la creatività del popolo, che Dario Fo sarà quindi in grado di esprimere con piena vitalità negli spettacoli, nelle canzoni, nei dibattiti, e in quel trattato di storia del teatro popolare che da

⁶ Dal « Bilancio dello spettacolo 'Guerra di popolo in Cile' », del collettivo teatrale « la Comune » diretto da Dario Fo.

molti anni pensa di dover scrivere, per trasmettere fino in fondo le sue conoscenze concrete e la sua pratica di autore di teatro (scrittore, attore, regista, scenografo ecc.) non solo a quei compagni che già oggi intervengono sul fronte culturale, ma anche a tutti quelli che nei prossimi anni metteranno senza riserve « al servizio del popolo » le loro capacità di produttori culturali.

Dario Fo appartiene al popolo, « è roba nostra »; per questo le opere di Verona, di cui si parlava all'inizio di questa introduzione, riconoscevano talmente il loro punto di vista in una canzone del compagno Dario da ritenere quella canzone addirittura composta da loro stesse; per questo la borghesia, che sa di non poter recuperare il « sovversivo » Dario Fo, tenta di ostacolarne l'attività con il ricorso ai ricatti delle questure, alle denunce, e perfino all'aggressione fisica nei confronti della sua compagna, sequestrata e percossa a sangue da un commando fascista, nel marzo del '73, giungendo allo stesso arresto (maldestro) di Fo, a Sassari, nel novembre '73.

Ma i vari tentativi di repressione nei confronti di Fo e del suo teatro non hanno altro risultato che un maggiore appoggio popolare all'iniziativa complessiva della « Comune », che è ormai un chiaro punto di riferimento non solo in Italia ma anche a livello europeo (una evidente conferma del peso internazionale del teatro di Fo si è avuta in occasione della « tournée » in Francia, nel gennaio '74). La stessa lotta che la « Comune » sta attualmente conducendo a Milano per avere un locale in cui agire, ha un peso internazionale, ed è seguita con attenzione e grossi appoggi, sia in Italia che all'estero.

La borghesia ha avuto molte possibilità di corrompere Dario Fo: il mondo del teatro, gli ambienti del cinema, della televisione. Eppure non è mai riuscita ad essere vincente. E Dario Fo, che ha vissuto fino in fondo i vari momenti della sua vita, non si è lasciato corrompere perché non poteva essere affascinato dalla disumanità e dalla aridità della borghesia; il suo potente attaccamento al popolo, al paese dove è cresciuto, ai « fabulatori » che arrivavano con le loro storie meravigliose e concrete, lo ha inserito nella città con un proprio punto di vista istintivo sulle cose che con entusiasmo positivo andava scoprendo: la sua intelligenza concreta lo avvicina agli « scalpellini » delle chiese romaniche, lo porta alla sfottitura delle stu-

pitità della borghesia, con la sua storia imbalsamata e le sue malinconie decadenti. Attorno a lui, fra le persone che gli interessano, c'è grande movimento: è la Milano del « Politecnico », di Vittorini. Viene coinvolto fino a un certo punto, ma irriducibilmente partecipa del generale clima di rottura con il provincialismo culturale. Sul terreno della rivista, ne stravolge gli schemi da « rivista americana » e caccia il suo *Dito nell'occhio* al « vecchio ». In *Sani da legare*, nel *Poer nano*, nelle « farse » di *Ladri*, *manichini e donne nude* e di *Comica finale*, da una parte affina l'arma della satira sociale, dall'altra inizia a stabilire un rapporto con il teatro popolare del passato, con il suo linguaggio concreto e non letterario. Intensifica lo studio della « commedia dell'arte », ricerca nei cantari e nelle ballate medioevali. Vi trova una vita e una concretezza di sentimenti che non esistono nei musei della cultura borghese. Nel periodo delle « commedie », dal 1959 al 1967, la satira sociale diventa satira politica, non più genericamente umanitaria ma sempre più con un punto di vista di classe sulla società e le sue contraddizioni. È il periodo della scoperta del carattere di classe della cultura borghese, e della presenza viva della cultura popolare, vera fonte di conoscenza del reale. Nel periodo successivo, dal 1967 in poi, la satira politica diventa impegno di intervento sul fronte culturale, contro la borghesia e il revisionismo, diventa necessità di organizzazione della lotta sul fronte culturale (circuito alternativo) e la contraddizione principale non è più soltanto quella strutturale fra proletariato e borghesia, ma anche — e di primaria importanza — quella fra concezione borghese e concezione proletaria del mondo.

A questo più complessivo rapporto cosciente con la realtà della lotta di classe corrisponde la tendenza a non limitarsi alla denuncia della borghesia e del suo stato repressivo, ma a superare la fase della denuncia in quella dell'indicazione dell'alternativa rivoluzionaria; quindi un impegno maggiore a intervenire sulle contraddizioni che dividono il popolo. Un progetto di spettacolo sulla condizione della donna, e cioè sulla « contraddizione in seno al popolo » fra uomo e donna, sta a significare questo impegno.

Le canzoni seguono evidentemente il percorso generale di Dario Fo, dalle canzoni di puro gioco fantastico (*La luna è una*

lampadina) alle canzoni di simpatia per i « balordi » di una malavita di periferia (*Il mio ligera*, *Hanno ammazzato il Mario in bicicletta*), agli sforti delle canzonette prodotte dall'industria culturale (*Il foruncolo*), alle canzoni di satira politica (*Il mondo alla rovescia*, *Su cantiam*), alle canzoni corali che propagandano i principi del socialismo e della concezione proletaria del mondo (*Metteci pure in catene*, *La grande querchia*, *La rivoluzione la vincerà*).

I musicisti che con lui collaborano alla composizione delle canzoni sono Fiorenzo Carpi, Enzo Jannacci, Paolo Giarchi.

Composte quasi sempre (raramente è successo il contrario) all'interno di uno spettacolo, hanno varie funzioni, di prologo, oppure di didascalia che ha il compito di sottolineare un particolare momento dello spettacolo; sempre in ogni caso si tratta di momenti di sintesi, costruiti con una loro autonomia di storia, con una propria chiave di spettacolo. Esempi in questo senso canzoni come *Sei minuti all'alba* o *Prete Liprando*, con il loro scenario, e l'andamento di spaccato teatrale, e i personaggi che vivono i loro ruoli nell'arco della storia raccontata: l'attesa della fucilazione e nella cella accanto un coro di ubriachi, la « prova di dio » di Prete Liprando e la folla che riempie Piazza S. Ambrogio, con partecipazione concreta, viva.

Una dimensione di spettacolo, dunque, presente anche nelle canzoni, con le iniziali storie di poveri crisi emarginati che si arrangiano per sopravvivere, alla periferia della grande città, le cosiddette « storie della malavita » (*Hanno ammazzato il Mario in bicicletta*) raccontate con simpatia beffarda, e poi le canzoni di satira nei confronti dei « burocrati » dello stato, in una dimensione polverosa di carte da bollo e timbri, fino alle ultime canzoni in cui vivono i sentimenti della lotta cosciente, e la sicurezza strategica della vittoria delle « piccole piante » che vedranno finalmente il sole, liberate dall'oppressione soffocante della « grande querchia » dell'imperialismo internazionale.

Un discorso centrale è certo quello sul linguaggio delle canzoni. Ad una lettura in progressione cronologica delle canzoni, la prima cosa che subito colpisce è proprio la trasformazione del linguaggio. Prendiamo, per esempio, la prima canzone scritta da Dario Fo: *La luna è una lampadina* (1953). La situazione: un innamorato tradito si lamenta sotto il balcone della « Lina » che intanto se ne sta in casa con « Nino il bar-

biere », « perché ha un mucchio di soldi ». Ma più forte del dolore per il tradimento è un altro dolore: « e io son qui che cammino avanti e indietro / e mi fanno male i piedi, Lina, oh Lina! ». La stessa situazione, raccontata da un poeta borghese, sarebbe stata occasione di lamenti strazianti, di ululati compiaciuti, di considerazioni sulla vita e sulla morte di un « amore » astratto. E allora la situazione « sotto il balcone » si sarebbe animata di riferimenti simbolici, e la luna avrebbe grondato di chissà quali tristezze e le stelle si sarebbero perdute nell'angoscia dell'infinito. No, qui ogni tendenza decadente è rifiutata, e, anche se all'interno di una dimensione malinconico-ironica, all'impotenza dei sentimenti borghesi viene contrapposta una sana voglia di vivere, di fiducia positiva nei confronti della realtà. Se « Lina » se ne va con « Nino il barbiere » per i soldi, c'è posto solo per lo sghignazzo — sia pure amaro, ma sempre sghignazzo — sulla situazione; e non c'è posto per abbandoni intimistici: « La luna è una lampadina... attaccata sul plafone / e le stelle sembrano limoni tirati nell'acqua », « Il 31 inteso come tram è già passato / di 28 non ce n'è più / mi tocca andare a casa a piedi, Lina / e mi fanno male i piedi, Lina, oh Lina! ».

Il linguaggio che vive in genere nelle canzoni di questo primo periodo è caratterizzato proprio da una positività istintiva che si esprime con immediatezza, naturalezza, ironia. È il tipo di linguaggio che ritroviamo anche nelle più popolari canzoni di Jannacci, con cui non a caso Dario Fo troverà un'intesa e un momento di collaborazione importante. Un linguaggio che esprime distanza dal mondo della città borghese, con il lussu delle vetrine del centro, e lo squallore della periferia industriale, con le strade popolate di « poveri cristi » visti sostanzialmente come sconfitti ma con addosso un'umanità che è assente nei freddi cuori dei borghesi che al posto del cuore hanno il portamonete. Un linguaggio che istintivamente sente dov'è la verità dei sentimenti, da che parte sta il giusto, ma che ancora non vede i « ricchi » e i « poveri » divisi in classi, in « borghesia » e « proletariato ». Ma, mentre l'atteggiamento del « povero cristo fregato » dominerà nelle canzoni di Jannacci, nelle canzoni di Dario Fo questo atteggiamento, pur presente, per esempio, nel periodo del *Poer Nano*, (con il povero Caino che esce sempre sconfitto rispetto al privilegiato Abele, ma alla fine

lo ammazza), questo atteggiamento — si diceva — non prevale mai sulla profonda fiducia che, prima o poi, il giusto si affermerà sull'ingiusto. E lo sghignazzo di un « fregato » di oggi sarà domani la risata a viso aperto del vincente. E quindi un linguaggio che si vuole immediato, vivo, non astratto, non letterario, e che vive solo nella comunicazione con gli altri, tutto proiettato all'esterno, che entri nella schiena e « inchiodi » il « pubblico » alla sedia. E quindi in una dimensione non statica ma di movimento, di vita. Le musiche di Fiorenzo Carpi, collaboratore di Dario Fo fino a *La signora è da buttare*, esprimono fino in fondo questo clima di affermazione positiva del movimento, con i suoi ritmi veloci, i suoi contrappunti satirici.

E ora consideriamo una delle canzoni più recenti: *La grande quercia*, coro finale dello spettacolo *Morte e resurrezione di un pupazzo* (1971). La dimensione individuale e malinconico-ironica della *Luna* è una *lampadina*, con la sua contrapposizione di sentimenti semplici all'intimismo borghese, è diventata una dimensione corale, di tutta un'umanità in marcia. I ritmi musicali non sono più in funzione di contrappunto grottesco alla « tragica » situazione dell'innamorato a cui fanno male i piedi, sul marciapiede sotto il balcone della « Lina »; l'andamento musicale della *Grande quercia* (realizzato con la collaborazione di Paolo Ciarchi) è diventato tutt'uno con le parole della canzone, ed è un andamento che viene da lontano, e va lontano, nei cuori e nei cervelli dei popoli in lotta, vive della loro concezione del mondo, della coscienza della cultura del popolo, della sua enorme forza creativa. Non è più un Dario Fo, solo, con il suo istintivo attaccamento alla vita degli « umili » che lo porta a ridere della miseria della cultura borghese; è un Dario Fo che si sta unendo fino in fondo, con la forza della coscienza politica, al processo di trasformazione rivoluzionaria in cui il popolo sta costruendo la propria unità. La profonda certezza della vittoria strategica è un risultato di questo legame senza riserve con le masse popolari. « La grande quercia » dell'oppressione del capitalismo e dell'imperialismo sta crollando, « Non il fiume, non l'uragano hanno sguarciato / il gran tronco alle radici / ma le formiche, migliaia di formiche / lavorando ogni giorno insieme organizzate / per anni e anni ».

Da una dimensione individuale a una dimensione corale, collettiva; da una concezione del mondo istintivamente antibor-

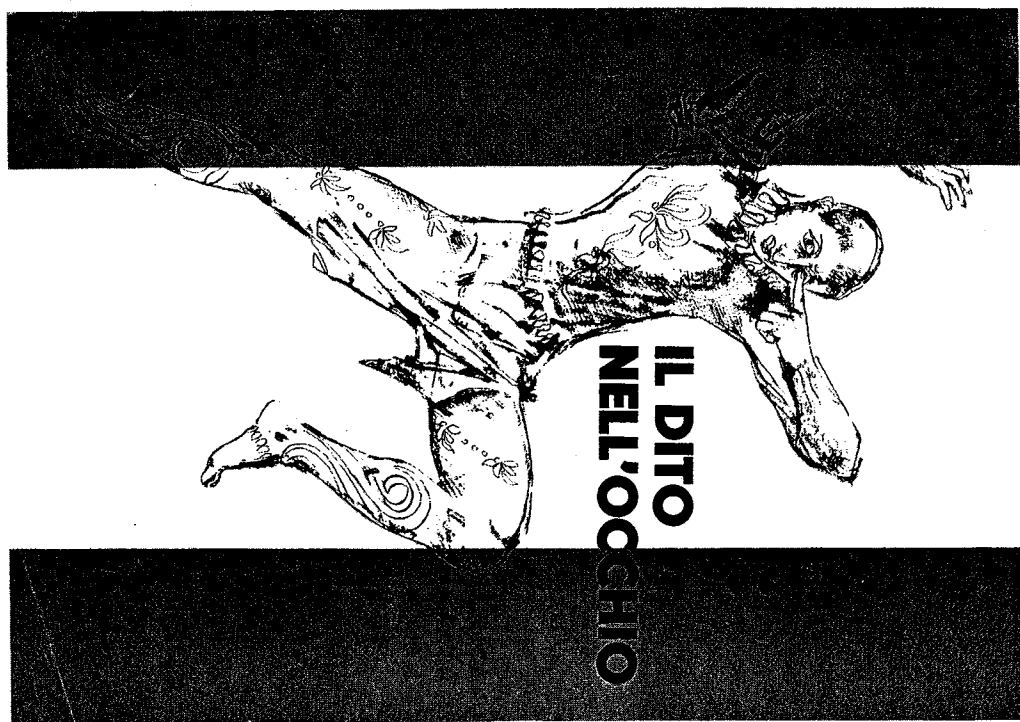
ghese alla comprensione che in ogni società divisa in classi esistono solo due punti di vista: quello della borghesia e quello del proletariato.

Sensibile al movimento, aperto al nuovo, Dario Fo ripete continuamente: « Ogni mio passo in avanti lo devo al movimento ». La storia del suo sviluppo di artista rivoluzionario, che chi legge potrà seguire attraverso le sue « ballate e canzoni », è la conferma pratica di questa verità.

Lanfranco Binni

Milano, luglio '74

ballate e canzoni



La luna è una lampadina 1

Parlato { La luna è una lampadina... attaccata sul plafone
e le stelle sembrano limoni tirati nell'acqua
e io son qui, sul marciapiede
che cammino avanti e indietro, Lina,
e mi fann male i piedi, Lina!

La luna l'è ona lampadina... tacada in sul plafun
e i stell paren limon traa giò in dell'acqua,
e mi sont chi, 'nsul marciapee
che cammini avanti e indrè, Lina.
e me fann mal i pee, Lina!

Parlato { Terzo piano, quarta ringhiera, la luce
è ancora accesa
Io so che sei su, Lina, ma non guardi giù,
non vedi che son qui sul marciapiede
che cammino avanti e indietro
e mi fanno male i piedi, Lina, oh Lina!

Terz pian, quarta ringhera, la lus l'è annò pissada
e mi sont chi, 'nsul marciapee
che cammini avanti e indrè, Lina
e me fann mal i pee, Lina, oh Lina!

Parlato { Lo sanno tutti che sei su con Nino il barbiere
perché ha un mucchio di soldi
e io son qui che cammino avanti e indietro
e mi fanno male i piedi, Lina!
El sann tucc che te set su con Nìn el barbee
perché el g'ha un muc de danee
e mi sont chi che cammini avanti e indrè
e me fann mal i pee, Lina!

da *Il dito nell'occhio* (1953)
di Parenti, Fo, Durano
Musiche di V. Patrinieri

Parlato { Il 31 inteso come tram è già passato
di 28 non c'è n'è più
mi tocca andare a casa a piedi, Lina
e mi fanno male i piedi, Lina, oh Lina!

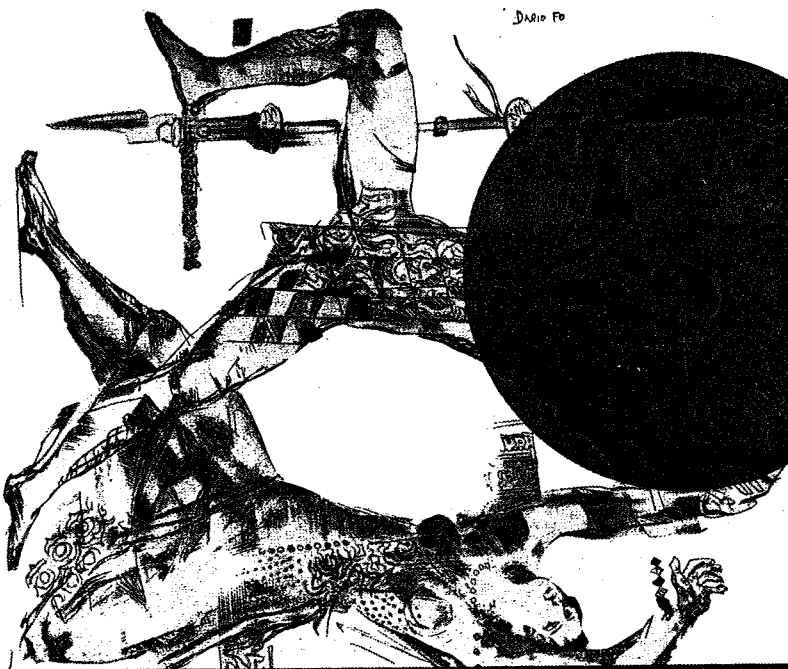
El trentun l'è già passaa,
de vintott gh'è n'è pu,
me tocca andaa a caa a pee, Lina,
e me fann mal i pee, e mi son chi (ecc.)

Parlato { Una volta ho visto un gatto, che piangeva
come un matto
sotto il tuo portone, forse aveva perso il padrone.

Anca mi son come on gatt, son de sotta
al to porton
che caragni come on matt
e giughetti cui botton, Lina...
e mi son chi che cammini avanti e indrè...
e me fann mal i pee, Lina!...



I SANI DA LEGARE



Compagnia Fo - Rame
Musiche di Carpi

Il taxi nero

2

Caino e Abele.

Abele faceva il taxista.

Caino gli rubava le gomme.

Eva, la mamma, come sempre piange nella camera.

Adamo non c'è.

Aveva un taxi nero che andava col metano con una riga verde allo chassi.

La notte posteggiava nel centro di Milano cercando di scordare il suo dolor.

Era un taxista con la mamma vedova e un fratellastro biondo senza scrupoli, ladro di ruote di scorta di micromotore che poi vendeva per fare la vita del signore.

Mentre la mamma prega nella camera il figlio suo percorre la metropoli fonda è la notte ma c'è dei lampioni il chiarore piange la mamma e scoppia in singhiozzi il motore. Il suo fratellastro passò con una donna e dentro al suo tassì con lei montò.

Ma mentre l'auto andava lui gli rubò una gomma fingendo di parlare dell'amor,

era una gomma bianca molto elastica che lui usava solo la domenica

era una gomma ma più che una gomma un ricordo era un regalo che mamma gli fece a Natale.

Mentre la mamma prega nella camera ruba la gomma il figlio suo degenerare senza una gomma quel taxi faceva fatica era in discesa eppure sembrava in salita.

L'autista ha ora un dubbio, sospetta dell'inganno e disperato sprona il suo motor, ridotto ad un triccio il taxi si ribalta e manda il fratellastro al creator.

Mentre la mamma prega nella camera

da *I sani da legare* (1954)
di Parenti, Fo, Durano
Musiche di F. Carpi

fuori fa freddo e come sempre nevica,
scoppia la gomma e muore anche il figlio normale
per quella gomma che mamma gli diede a Natale
per quella gomma che mamma gli diede a Natale.



Festival del lavoro

3

(Sulla pantomima degli scaricatori)

Coro - E passami il tuo sacco
che lo passo al compagno vicin
E passami il tuo sacco
che lo passo al compagno vicin

Facendo il passamano
risparmiamo di andare su e giù
Facendo il passamano
Stiamo fermi e rendiamo di più.

CONFERENZIERE - Oh, deliziosa aria di questa canzone degli scaricatori di fine secolo 800, secolo gentile in cui anche gli uomini più duri sapevano dire poetiche canzoni. Questo sentimento oggi è purtroppo scomparso. Con la speranza che gli uomini ritrovino cantando il loro benessere e le loro rivendicazioni abbiamo indetto questo 1° festival della canzone del lavoro.

CONFERENZIERE - Prego maestro... via con la prima canzone.

CORO - A noi la morte non ci fa paura
Perché portiamo la camicia...

CONFERENZIERE - Maestro!... non confondiamo gli spartiti... questa è per il festival che faremo più tardi. Sistemiamo prima i lavoratori e precisamente quelle categorie che non hanno ancora la loro canzone: ad esempio i metalmeccanici:

CORO E PANTOMIMA - Alle sette del mattino
siam dinanzi al contator
che ci timbra il cartellino
è l'inizio del lavoro.

Dopo due minuti esatti
siam davanti al banco attrezzi
ritiriamo i nostri pezzi
e li andiamo a rifinir.

Giù la leva
su il pedale
fermo è il pezzo
da pulir
la livella
è sul segnale

non ci resta
che torrir.

Ecco i truccoli d'acciaio
che i trivelli fan sortir
sembran riccioli ribelli
come quelli del tuo amor.

Attenzione operaio
questi sogni non seguire
ogni punta in puro acciaio
costa più di mille lire.

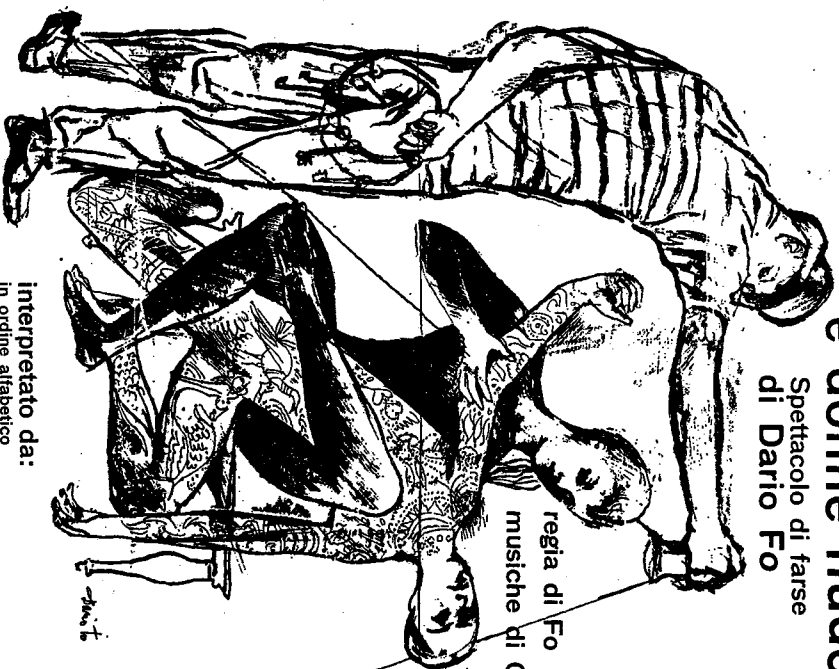
Quanti dadi in poche ore
sei riuscito a flettar
quante viti il controllore
ti farà rettificar.

Alle sette della sera
siam davanti al contator
che ci timbra il cartellino
è la fine del lavor.

Ladri manichini e donne nude

Spettacolo di farse
di Dario Fo

regia di Fo
musiche di Carpi



interpretato da:
in ordine alfabetico

Antonio Cannas Mimmo Craig Dario Fo
Ennio Groggia Lisetta Landoni Franca Rame
Maddalena Schirò Rosella Spinelli

Disegno: Mario Sestini - 1980

Coro degli spazzini

4

Una strada di periferia. Qualche palo della luce, una siepe rinsecchita, una panchina sgangherata, una edicola per i giornali chiusa, una staccionata e un cavalletto dell'impresa manutenzione stradale ad indicare « lavori in corso ».

Entrano in scena alcuni spazzini che, spingendo i loro bidoni, cantano in coro:

Dorme il saggio sul letto di lana
Dorme il pigro sul letto di piuma
Il reumatico dorme sul legno
E il furbastro su di un seno gentil.
Noi la notte puliamo le strade
I lunghi viali sporcati nel dì.
Foglie morte sfigurate dal gelo
O dal malvezzo di un cane scurtil;
Racattiam le cartacce e gli stracci
E le cicche schiacciate dai tacchi,
Prima che, per un triste destino,
Vadan tutte a ingorgare il tombino.
Qualche volta troviam mille lire
Porco giuda ma son fuori corso!
Sopra il fuoco le faremmo finire
Ma poi ecco ci prende il rimorso
E le doniamo ad un cieco accatton.



da *Ladri, manichini e donne nude* (1958)
Musiche di F. Carpi

Il mio ligera

5

(Cansun de quand s'eri giuvina e stavi in Luduvica)

Quand s'eri giuvina e stavi in Luduvica
fu minga per vantamm, s'eri un belee.

Andavi sui bastun a faa la vita
ma la mia vita l'era un ruchetee.

I volt ch'el me basava 'stu lingera
el me strasciava fina i pagn de doss.

Mi me sentivi andaa el coo in stadera
e me scurlivi tuta fina a i oss
e me scurlivi tuta per 'stu ligera.

Avrì legiù stasera sura la gazeta
de vun che l'han cataa cun di danee
fai su cul fà el cummercio de la strepa
quel vun a l'era propi el ruchetee.

Quand s'eri giuvina e stavi in Luduvica
stà insema a quel balurd, se l'era belli!
Anche se dent per dent el me scurliva
e me cunsciava tuta d'un murell
poeu el me basava tener e mi slenguiva.

Lu el me purtava semper i calzett de seda
de quei rigaa de negher sul calcagn,
ma dopo el me sugava la muneda
per andalla a god insema ai so tusan.

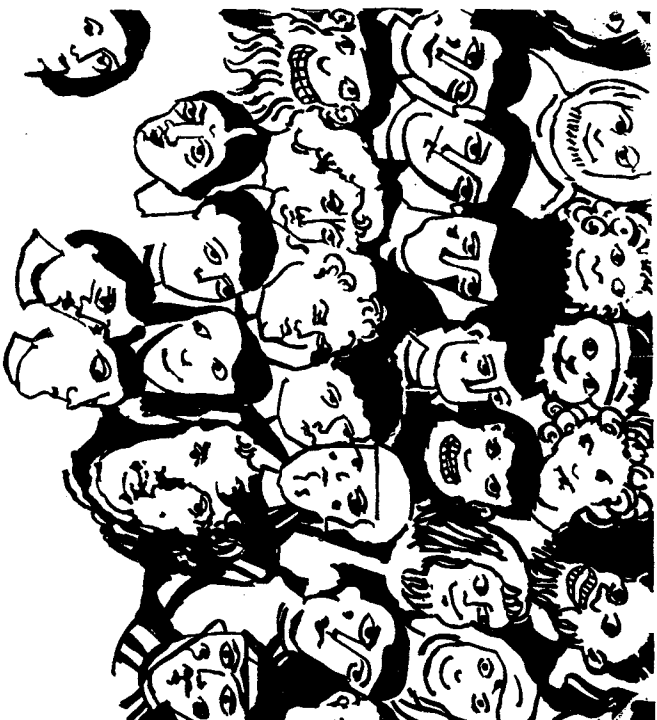
Ma un dì gou fai a ment quant s'eri ciula
e l'hou mandaa de bot a quel paes,
ma da quel dì me sunt sentida sula
compagn di gandulit in di scires
e tut perché sunt senza el me ligera.

(Canzone di quando ero giovane e stavo a Ludovica)

Traduzione: *Quando ero giovane e stavo in
Ludovica (a porta Ludovica) / non faccio*

per vantarmi, ero una bellezza. / Andavo
sui bastoni a fare la vita / ma la mia vita
era un magnaccia. // Le volte che mi ba-
ciava questo balordo / mi stracciava perfino
i vestiti di dosso / io mi sentivo andare la
testa in aladena / e fremevo tutta fino alle
ossa / e fremevo tutta per questo balor-
do. // Avrete letto questa sera sulla « gaz-
zetta » (sul giornale) / di uno che l'han
preso con dei soldi / fatti su col commercio
della droga / quel tale era proprio il (mio)
magnaccia. // Quando ero giovane e stavo
in Ludovica / stare insieme a quel balordo
come era bello! / Anche se ogni tanto mi
picchiava (mi scrollava come un albero) / e
mi conciaa tutta un livido, / poi mi ba-
ciava tenero e io mi scioglievo. // Lui mi
portava sempre le calze di seta / di quelle
con la riga nera sul calcagno / ma poi mi
asciugava (mi portava via) tutti i soldi /
per andare a goderseli (a spenderli) con le
sue ragazze. // Ma un giorno ci ho messo
mente (ho capito) quanto fossi allocca / e
l'ho mandato di colpo a quel paese / ma da
quel giorno mi sono sentita sola / come il
nocciolo nella ciliegia / e tutto perché sono
senza il mio « balordo ».

Comica finale



*Ma che aspettate
a batterci le mani?*

Ma che aspettate a batterci le mani
a metter le bandiere sul balcone?

Sono arrivati i re dei ciarlatani
i veri guitti sopra il carrozzone.

Venite tutti in piazza fra due ore
vi riempirete gli occhi di parole
la gola di sospiri per amore
e il cuor farà tremila capriole.

Napoleone primo andava matto per 'sto dramma
ed ogni sera con la sua mamma
ci veniva ad ascoltar.

Napoleon di Francia piange ancora e si dispera
da quel dì che verso sera ce ne andammo
senza recitar.

E pure voi ragazze piangerete
se il dramma non vedrete fino in fine
dove se state attente imparerete
a far l'amore come le regine
e non temete se stanotte è scuro
abbiamo trenta lune di cartone
con dentro le lanterne col carburo
da far sembrare la luna un solleone.

Ma che aspettate a batterci le mani
a metter le bandiere sul balcone
sono arrivati i re dei ciarlatani
i veri guitti sopra il carrozzone.
Vedrete una regina scellerata
innamorata cotta del figlioccio
far fuori tre mariti e una cognata
e dar la colpa al fato del fattaccio.
Napoleon francese per vederci da vicino
venne apposta sul Ticino

contro i crucchi a guetreggiar.
Napoleone primo che in prigione stava all'Elba
vi scappò un mattino all'alba
per venire a batterci le mani.
Ma che aspettate a batterci le mani
a metter le bandiere sul balcone...

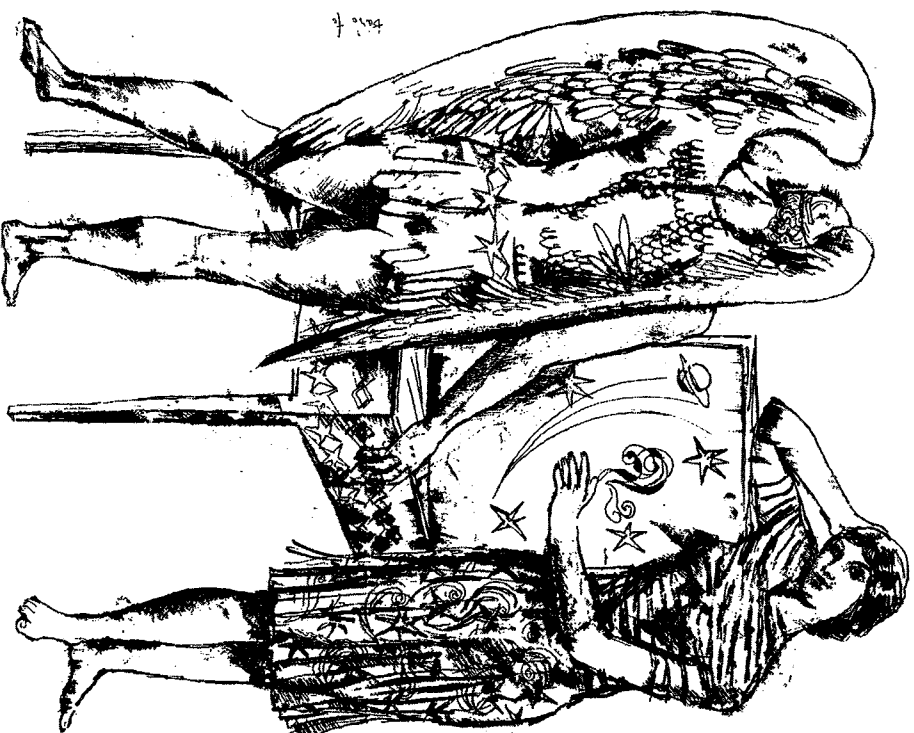
Tango della pantera nella balera

7

M'è bastato vederla alla balera
mentre ballava il tango con lo striscio
pareva un cigno ma era una pantera
grossa davanti e col di dietro liscio.
Orco Giuda ma quando m'ha guardato
dal sotto in su con l'occhio imbesuito
è stato come m'avesse mitragliato
dal sotto in su il cuore m'hai colpito...
Fammi ancora un livido sul femore
voglio un'altra ecchimosi al peron
come quella sera che al colmo di passion
mi sbattesti il cranio contro la ringhiera
e mi facesti al piede un gran peston.
Fammi ancora un livido sul femore
un violetto livido d'amor
che voglio ricordare
dei baci tuoi l'ardor
di quando al passo doppio i piedi mi pestavi
e mi sfasciavi un rene al renversé...

Gli arcangeli non giocano al flipper

Commedia in tre atti di **DARIO FO**
ispirata ad un racconto di **AUGUSTO FRASSINETI**



Regia di Fo - Musiche di Carpi

Non far tilt

8

La notte è un grand'ombrello tutto buchi,
qualcuno ci ha sparato dei limoni,
la luna pare il disco dello special
d'un grosso flipper fatto per King Kong,
e pure la mia città è un biliardino,
tu guarda: ogni ragazza sembra un flipper,
appena tocchi forte fa tilt,
ahì, stai fermo non tremar.

Non far tilt,
non far tilt.

Special verdi sono gli occhi tuoi,
luce rossa: stringimi se vuoi.

Non far tilt,
non far tilt.

È la regola di tutti i giochi,
è una regola che sanno in pochi.

Non far tilt,
non far tilt.

Noi siamo una gran ghenga di balordi,
freghiamo i cani e i gatti ai benestanti,
e quando il benestante è ben piangente
lo ricattiam con mancia competente.
Freghiamo valige e radio nel parcheggio,
ma pure le automobili sono flipper,
appena tocchi forte fanno tilt,
ahì, ti prego non lo far.

Non far tilt,
non far tilt.

Blocca sempre prima di flippare,
l'antifurto non lo far scattare.

Non far tilt,
non far tilt.

da Gli arcangeli non giocano a flipper (1959)
Musiche di F. Carpi.

Col « bidone » non esagerare,
fippa piano se lo vuoi fregare.
Non far tilt,
non far tilt.

Stringimi forte i polsi

9

Stringimi forte i polsi
contro le mani tue,
ed anche ad occhi chiusi
gli occhi tuoi vedrò.
Prego, raccogli il mio amore, ti prego,
per un sorriso se vuoi te lo cedo.
Stringimi forte i polsi
contro le mani tue,
ed anche ad occhi chiusi
col cuore vederti saprò.

Fratelli d'ufficio

10

Per dare gloria a Cheophe han fatto una Piramide
Un'ara per Leonida, un arco per i Cesari
Un cippo monolitico per il Vercingetorige
Per ricordare un nautico han battezzato America
Quel continente atlantico scoperto dal Cristoforo.
Col nome di un gran medico han battezzato un microbo
E per finire, i clinici
Pur di passare ai posteri
A corto di Piramidi, ci han battezzato gli organi:

62

C'è l'osso di Berio, la tromba di Eustachio
C'è il nervo di Bario, c'è l'elmo di Scipio
C'è il cocchio di Dario, ciascuno ha il suo cippo
Ma nessuno ricorda chi a tutto pensò.

Chi fu quel gran burocrate che ha inventati i moduli
Le cedole di transito, il bollo di verifica
Le pratiche da evadere, la tassazione a carico
Lo scarico bonifico, il buono per gratifica
Il protocollo unico, la carta di certifica
Di lui nessuna lapide ricorda il dì di nascita
E forse nell'anagrafe è iscritto come anonimo.

Fratelli d'ufficio alziamo la testa
Del genio dei bolli cantiamo le gesta
Alziam gli sportelli, laudiamo al Signore
Che per nostro amore qui tutto creò:
I timbri rotondi, la carta bollata
La marca da dieci, la carta intestata
L'usciera di porta, i portapennini
La penna, i cestini per i capo-sezioni!

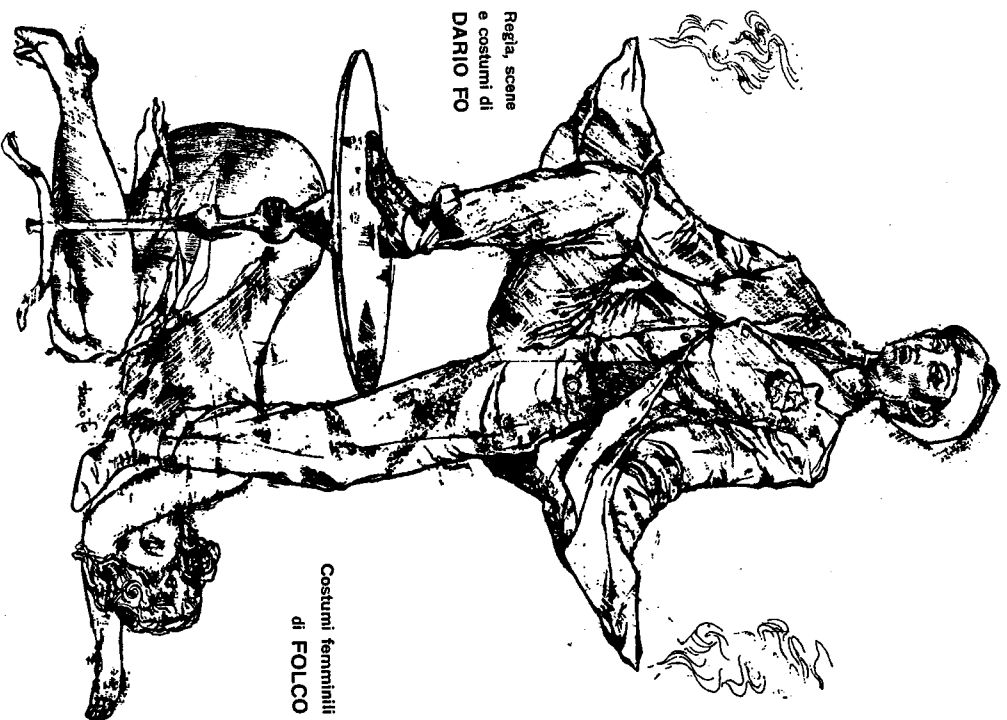


63

AVEVA DUE PISTOLE CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI

Commedia in 3 atti di DARIO FO

Musiche di FIORENZO CARPI



Regia, scene
e costumi di
DARIO FO

Costumi femminili
di FOLCO

presentata da

DARIO FO e FRANCA RAME

Canzone del buon senso contro la ragione

11

Oggi ancora Prometeo inchiodato sul Caucaso sta
appeso come un capretto: la milza di fuori, la bocca
ha piena di fiori.

E ti sta bene sta punizione.
Viva Giove e la reazione!
Oggi ancor Galileo in Castel Sant'Angelo sta
cieco per guardare le stelle, ascolta di fuori: ma gli astri
non fanno rumori.

E ti sta bene sta punizione.
Viva stavolta l'Inquisizione!
Or guardate a che sorte conduce
il voler far vedere una luce
a chi è solito restare allo scuro
con le finestre dipinte sul muro.

Ogni cosa insolita che scopriamo nel cervello va.
Ma se il cervello non l'accetta, allora nasce l'illogico,
il folle, l'assurdo, il patologico.

E qui comincia la nostra lezione
sopra il buon senso contro la ragione.



*da Avena due pistole con gli occhi
bianchi e neri (1960)*
Musiche di F. Carpi

Il mondo alla rovescia

12

Oh, che il mondo è tanto tanto bello
se lo guardi appeso per i piedi!
Capovolto, agli occhi più non credi,
se lo guardi con la testa in giù.
Su nel cielo vedrai volar cavalli
ed i pesci nuotar fra i rami in fiore:
ecco un fiore succhiare le farfalle
e posarsi sopra a un calabron.
Vedi un ladro che ti confessa un prete,
l'orfanello raccoglie suore in fasce,
i ministri riuniti in un comizio
e gli agenti li picchian col baston.

Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri

13

Ah, che gran diavolo quel Gio detto Pericolo,
che dopo l'altra guerra imperversò
buttando l'arma regia in tal ridicolo
che quasi l'onor patrio rovinò.
Tutti gli orefici tremavano,
tremava pure il Monte di Pietà,
piangeva il commissario come un orfano,
piangeva in municipio il podestà.
Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,

con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
« e spara presto, e spara presto mirando in piena faccia »,
Giovanni.

Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,
con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
« e spara prima o la mamma resta sola »,
« e spara giusto o la tua donna
con un altro si consola ».

Ah, che domenica più bella di un bel sabato,
il dì che il primo morto ci scappò:
preso all'orecchio motiva quasi subito
per via che di profilo lo beccò.

E gli anni passano e ripassano,
nel ventiquattro siamo e spara ancor.
Gio non rispetta manco la quaresima
e il commissario muore dal dolor.

Aveva due pistole caricate,
con gli occhi bianchi e neri,
e due basette lunghe alla spagnola,
con gli occhi bianchi e neri,
e le due mani in tasca della giacca,
con gli occhi bianchi e neri,
in ogni mano, in ogni mano teneva una pistola,
« e spara presto, e spara presto mirando in piena faccia »,
Giovanni.

Seppelliamoci

14

No, non voglio far l'amore in una camera
Una camera d'affitto col tassametro
Son sensibile, lo sai non so concedermi
Con trasporto sul sedile di una macchina
Piangerei nel far l'amore così scomoda
Della gonna sciuperei tutto il plissé
Non insistere, lo sai, non puoi convincermi
A distendermi sull'erba quando è umida
La rugiada sol pei fiori è tanto salubre
Sono un fior, lo so, però di tipo pleurico
Soffritei nel far l'amore così fradicia
Dei capelli guasterei tutto il cachet.
Or ti faccio una proposta un po' più logica
Fingeremo un mal artritico
E seguendo il modo classico
Noi farem le sabbiate
Seppellendoci l'un l'altro in riva al mar.
Seppelliamoci in due sotto la rena
Come fanno le ostriche in amore
Scaveremo gallerie in riva al mare
Come fanno i ragazzini per giocare
Incontriamoci, le mani sotto la sabbia
Come fosse la sabbia un gran lenzuolo
Come fosse un gran letto il litorale
La spalliera di quel letto sarà il mare.

70

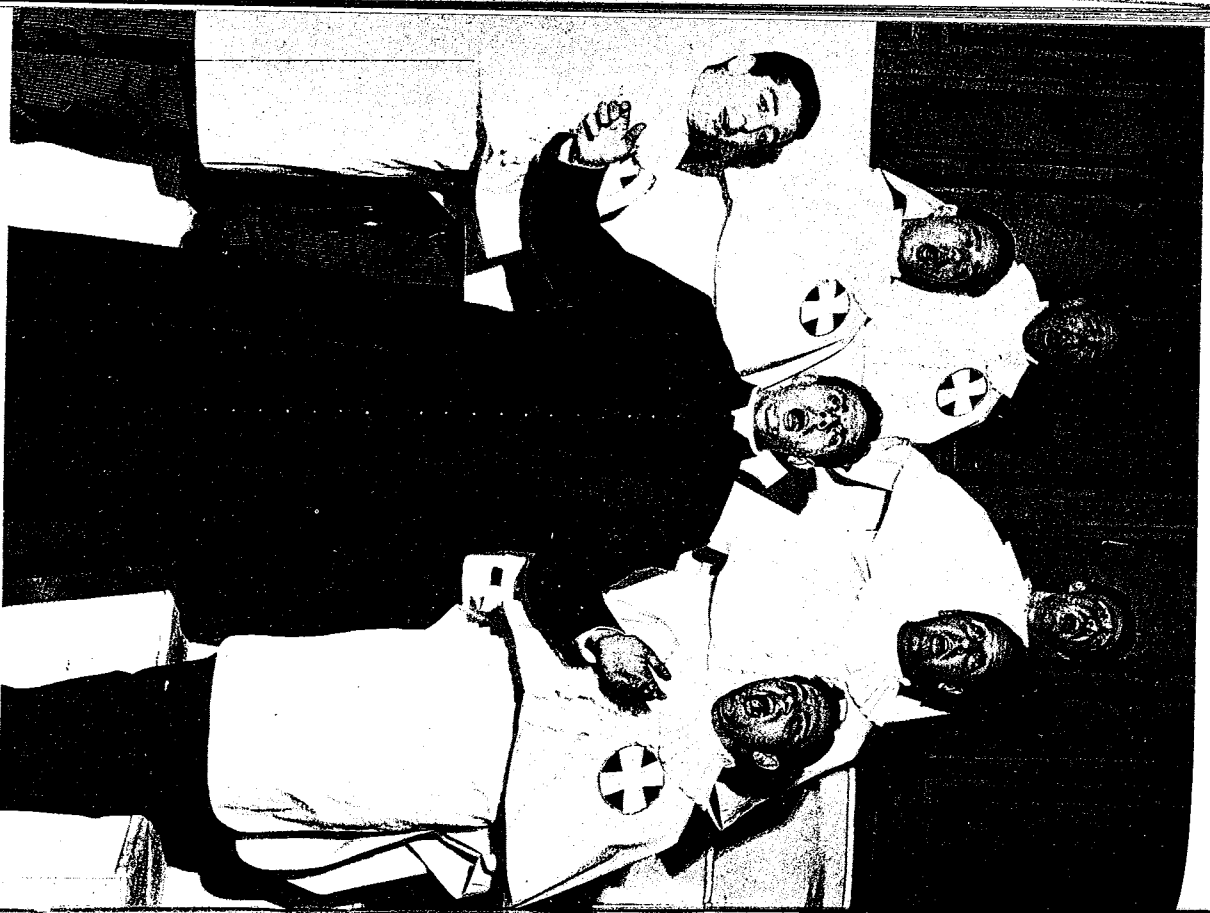
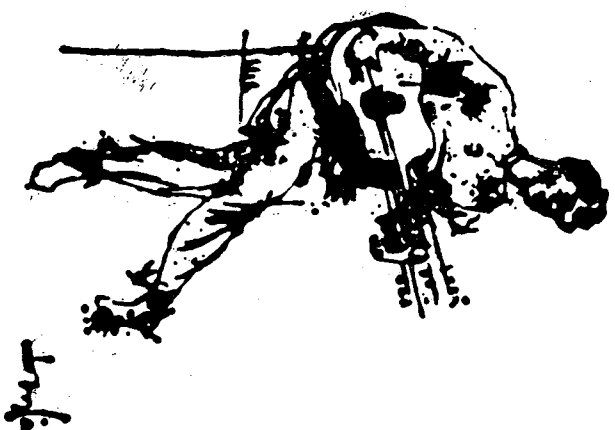
Lo sciopero dei ladri

15

Su, fratelli, corriamo alla pugna,
tutti stretti in un'unica lega:
sol così più nessuno ci frega
come un tempo gli antichi masson.
Nelle banche ci son cassaforti,
chiavi e spranghe ad ogni portone
e su tutto c'è l'assicurazione
che a ogni furto rifà la tassazion.
Basta un sol, basta un soldo
per ciascun, per ogni lucchetto,
per ogni chiave di ogni cassetto
che si vende, per renderci milion.
Faremo trappole, trappole, trappole,
ricatti ignobili, ignobili, ignobili;
faremo scioperi, scioperi, scioperi
da farvi piangere.
Ma alfin, alfin, noi vinceremo
ed allor le tasse pagheranno.
Sarem peggio del fisco più tiranno
ché a nessuno il ricorso accorderem.
Su, fratelli, corriamo alla pugna,
tutti stretti in un'unica lega:
sol così più nessuno ci frega
come un tempo gli antichi masson.

71

Cronache del '22



Ballata

16

Proprio oggi sono stata a San Vittore
a parlare con mio padre che è in galera
e gli ho detto che con te faccio all'amore.
Lui mi ha detto di piantarti questa sera.
Poi mi ha detto che tu fai il confidente,
sei fascista e fai la spia del Questore.
Noi siamo ladri ma però con certa gente
il far l'amor diventa il peggio disonore.
Sono mondana schedata alla questura
e passeggio di notte sul bastione,
ma non ho stomaco d'amare un tal puzzone
che dà olio di ricino
proteetto dal prefetto
a quelli che hanno letto Carlo Marx.



Ballata

17

Nel '22 facevo già l'amore
con un fascista magro d'Oltre Po.
Parlava della patria e dell'amore
tutte le volte che dicevo no.
In quegli amplessi sentivo sempre addosso
la sua camicia nera di tatà.

dal film *Cronache del '22* (1960)
Musiche di F. Carpi

Mostrava quattro denti d'oro basso
 nel dirmi « amor, tesoro e alalà ».
 Avevo il cuore gonfio e il seno grosso,
 ma in quell'ottobre parì dicendo: « Parto,
 l'Italia solo a Roma si farà. »
 Mi scrisse una postale fermo posta,
 « Abbiamo vinto, il re ci sta. »
 Era d'ottobre e adesso è carnevale,
 ho il seno grosso, ma il cuore mi fa male,
 m'han detto che l'han fatto federale,
 che s'è rifatto i denti in monital,
 che s'è rifatto i denti per ben mangiare.

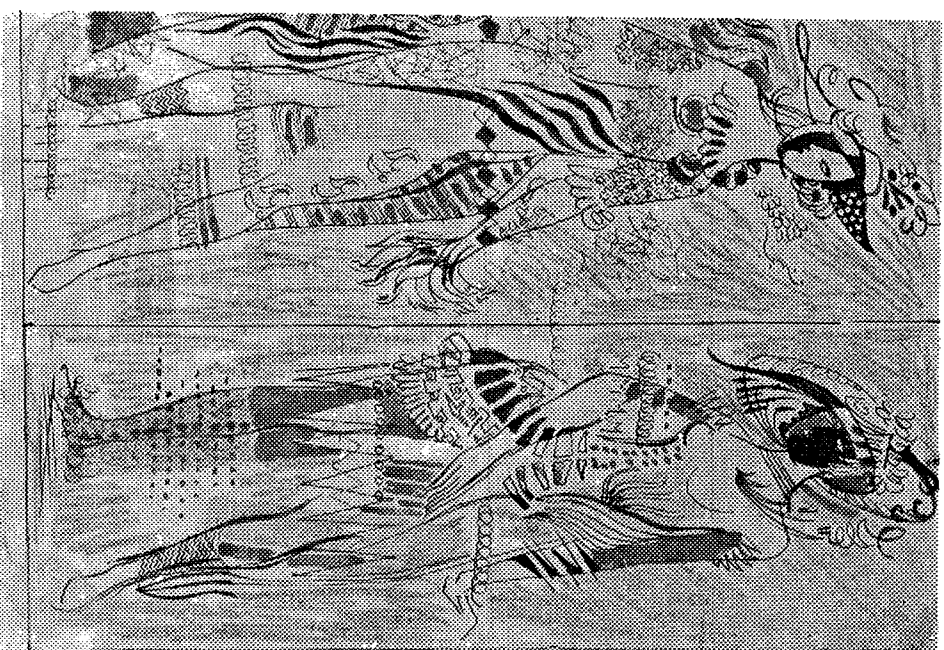


Ballata

18

Mamma non piango, no, però chiudi la porta
 e vestiti di nero pure tu.
 Voglio far credere a tutti d'esser morta,
 adesso che il mio amor non vive più.
 È sotto l'erba con la terra addosso,
 perché i fascisti gli han spaccato il cuor.
 Anche il mio cuor adesso è in quella fossa
 e dentro il petto vuoto c'è un gran fior.
 È il fiore tutto rosso della riscossa.

La vera storia di Pietro d'Angera



Canzone di quando non c'è vento

19

Un nastro sottile di fumo va dritto in su,
s'attarda un poco incontrando una nuvola
poi riprende a salire e non si ferma più:
è il fumo giallo dei rovi che lenti bruciano.
Tutto brucia lento quando non c'è vento.

Non volano i falchi se l'aria è ferma lassù.
Neppure le grandi piante nel ciel si vedono,
perché senza vento, fan troppa fatica a star su.
Allodole e passeri tranquilli svolazzano:
Non nasce spavento quando non c'è vento.

Senza vento stan le bandiere abbioccate in giù.
Sollevate sull'elmo le celate sbadigliano.
Delle donne i lunghi capelli non danzano più,
né le gonne gonfe a forme tonde alludono.
Non nasce fermento quando non c'è vento.

Quando arriverà il vento, non guardiamo in su,
se non vogliam che di sabbia gli occhi si riempiano.
Abbassiam le palpebre le serrande tiriam giù,
col vento anche i cattivi pensier si levano.
Restiam nel convento quando c'è il vento.

L'azzurro è troppo azzurro, il ciel diventa blu
e tutte le cose troppo vicine diventano.
I rovi bruciano in fretta e fumo non fan più.
Col vento anche i dolci profumi svaniscono.
Quando c'è il vento restiamo in convento.

da *La vera storia di Pietro d'Angera*
che alla crociata non c'era (1962)
(Mai rappresentato)

La ballata della gigantesca 20

Era nata da un gigante e da una gran maghessa
la bellissima Ruana più che dolce gigantesca.
Era alta dieci braccia con due occhi un piede l'uno,
sul davanti due bei seni otto libbre ciascheduno.
Era nata per l'amore quella dolce gigantesca,
lo trovò in un barone un matin andando a messa.
Egli dritto sul cavallo gli arrivava già al ginocchio.
Ma l'amor non si misura né col metro né ad occhio.
Col cavallo e l'armatura lo raccolse nella mano,
e con gran disinvoltura sulla bocca lo baciò.
Sulla bocca del cavallo quel gran bacio andò a cadere.
Folle amor provò il cavallo, gran dolor il cavaliere.
Invaghito quel puledro gli galoppa sul gran petto,
procurando alla Ruana un grandissimo diletto.
Il baron piange nascosto nell'orecchio del donnone
e quel pianto or rimbomba nell'intero padiglione.
Ella sorda al suo dolor se ne sta sparpazzata.
Quando alfin sposata e stanca se ne addormentò l'ippocamata
solo allor dal padiglione se ne sortì il cavaliere
scende per le chioeme nere e fra i seni posa il piè
scende ancor lungo la strada che arriva all'ombelico
lì è seduto un cavaliere dall'aspetto inferocito:
« Io son un de' tanti amanti ch'ella tiene di riserva
come me in queste valli ce ne sono 'na caterva. »
Detto ciò leva un gran corno dentro il quale dà di fiato,
trenta giungono all'appello provenienti d'ogni lato.
« Su, andiamo tutti quanti sotto il seno di ponente. »
A quel chiasso la Ruana si levò immantinente,
ma un gran nugolo di lance il suo seno trapassò.
Un nitrito, un grido, un tonfo: la Ruana cadde al suolo
patasgnach! dei cavalieri spacciato fu lo stuolo.
Così senza morale chiude la storia di tanta Ruana
che per l'appunto essendo tanta, tanto amor portò
quanta ruina.

Canzone delle partenze 21

ERALDO - Ma che fai, imbecille... Se ti provi ancora ti
arriva uno slavamenti da farti venire i labbroni alla infedele.
Oddo - Eraldo, non sei molto gentile con tuo fratello che
sta per partire come ostaggio alla volta di Travedona... al
posto tuo.

ERALDO - (realizzando) Al posto mio? Aaah... scusami fra-
tello, non avevo capito le tue oneste intenzioni...: abbrac-
ciamoci!

ODDO - Oooh, ce n'è voluto!

FEDERICA - È inutile, l'ho sempre detto che Eraldo è un
ragazzo molto sensibile.

ODDO - Come mi assomiglia! Venite da me ora e abbrac-
ciamoci tutti assieme prima del triste addio.

(In uno strano carosello d'amplessi, tutti quanti si abbracciano,
Piero cerca di approfittare della situazione per stringere e ba-
ciare la bella duchessa in continuazione. Ma anche gli altri
uomini della corte pare abbiano lo stesso desiderio, cosicché
una vera e propria fila si forma dinanzi alla donna che volen-
tieri accoglie i saluti piuttosto vistosi):

VOCI - Ricordami qualche volta, buona fortuna, buon viag-
gio, copriti bene, scrivimi appena attivi, torna presto...

(Il duca approfitta della commozione generale per cantare, ac-
compagnato ben presto dal coro di tutti i presenti):

Alle rondini chi può impedire quand'è autunno di dover
partire?

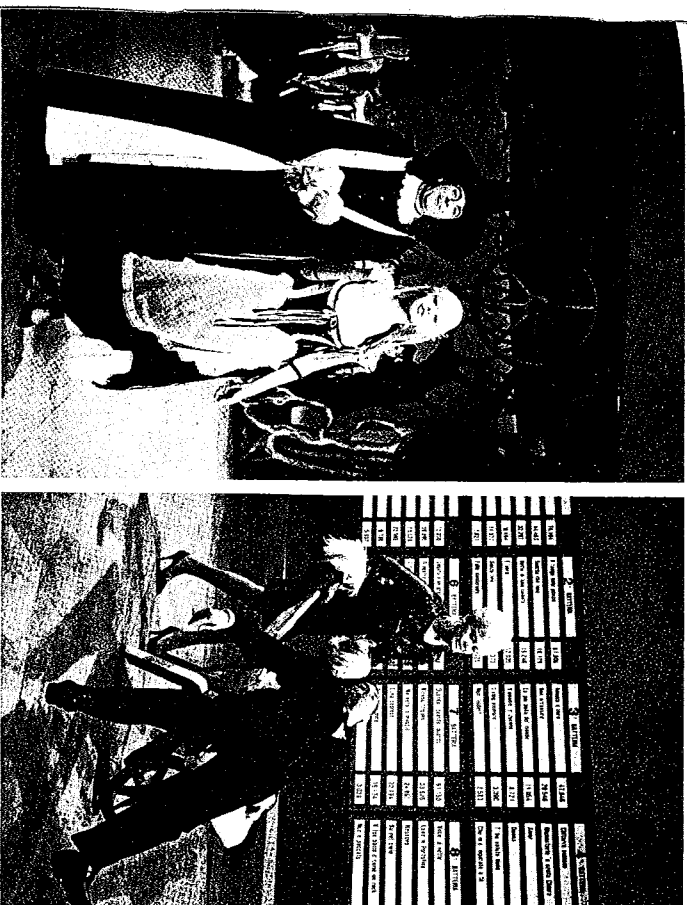
Le ragazze non potrai fermare se pei prati han voglia di
scappare.

Ci resta solo il poter sperare un bel dì vederle ritornare...
Le prime con l'ali spennacciate, le altre con le vesti

scompigliate.

Ogni giorno qualcuno ci abbandona.
Se ne parte e non sempre ci saluta.

Chi l'ha visto? e Canzonissima



Se ne parte il sole nella sera.
Ci abbandona la donna che si ama.
L'amico che ti deve dei quattrini.
Il candore che avevamo da bambini.
Senza avviso se ne va la giovinezza.
Quel che resta se l'hai è la saggezza.
Partono i figli, partono i mariti, tornano orfani, tornano traditi.
Lascian le spose vedove in gran letti, eppur tornando
trovan pargoletti.
Trovano saggi diventati stolti, trovano vecchi diventati morti.
Quando si parte è meglio non tornare, è sempre triste
ciò che puoi trovare.
Ogni giorno qualcuno ci abbandona.



Su, cantiam

Popolo del miracolo,
miracolo economico,
oh popolo magnifico,
campion di libertà.

Di libertà di transito,
di libertà di canto,
di canto e contro canto,
di petto e in falsetto.

Chi canta è un uomo libero
da qualsivoglia ragionamento,
chi canta è già contento
di quello che non ha.

Su cantiam, su cantiam,
evitiamo di pensar,
per non polemizzar
mettiamoci a cantar.

Su cantiam, su cantiam,
evitiamo di pensar,
per non polemizzar
mettiamoci a cantar.

Facciam cantare gli orfani,
le vedove che piangono
e gli operai in sciopero
lasciamoli cantar...

Facciam cantare gli esuli
quelli che passano le frontiere
assieme agli emigranti
che fanno i minator.

Su cantiam, su cantiam,
ecc. ecc...

Oh popolo musicomane
che adori i dischi in plastica
aspetti Canzonissima
come Babbo Natale.

da *Chi l'ha visto?* e
Canzonissima (1962)
Musiche di F. Carpi

Un babbo senza scrupoli
che alleva un sacco di canzonette
e poi te le fa correre
al posto dei cavall...
E poi te le fa correre
al posto dei cavall.

Il foruncolo

23

Oggi m'è venuto un foruncolo,
un foruncolo proprio sotto il lobo
sotto il lobo proprio un foruncolo
proprio qui, sì qui, qui, sì.
Io, io l'ho scoperto questa mattina
mentre facevo la barba
con un vecchio rasoio elettrico,
elettrico d'un vecchio mio zio,
e ho detto: « porco cane... cane porco... orco Giuda... »
m'è venuto un foruncolo proprio qui, proprio qui...
O forse è addirittura un patereccio questo qui,
proprio qui! »
La mia ragazza non può soffrire né paterecci
né foruncoli, né gli orzaioi, così, così
per me oggi è finito ogni amore.
Ci diremo addio, addio,
per un foruncolo, per un foruncolo,
o forse addirittura un patereccio,
perché
la mia ragazza non può soffrire né paterecci
né foruncoli, né gli orzaioi, così, così
per me oggi è finito ogni amore.
Ci diremo addio, addio,

per un foruncolo, per un foruncolo...
Addio per un foruncolo...
per un foruncolo...
per un foruncolo...
per un foruncolo...
per un foruncolo...

La brutta città che è la mia

24

Già sugli ultimi prati
incontri dei tubi
poi sorpassi tralicci
poi tubi e tralicci
che sorreggono muri
truccati da case
ed un albero solo
in mezzo a dei cani
che fanno la fila
per fare pipì.
È un paese cresciuto
in periferia
questa brutta città
che è la mia.
Non esiste pianura
più piatta di questa
dove il vento ha paura
di sporcarsi di nebbia.
Dov'è un duomo pazzesco
coperto di pizzi
è una cava di marmo
vestita da sposa.

Il Naviglio sta fermo
e soffoca i pesci
solo in sogno si muove
e triste va via
dalla brutta città
che è la mia.

Se però le ragazze
ti vengono incontro
tutta l'aria si muove
e pare sia vento
e ti tieni il cappello
ma il cuore non puoi.
La domenica insieme
si va nella piazza
io la tengo alla vita
corriam sul sagrato
spaventiamo i colombi
che volano via
sulla brutta città
che è la mia.

Canto del gruista

25

Era un manovratore e quindi manovrava
il gran pontone in ferro della gru
lassù nella garitta, lui sempre se ne stava
spostando le putrelle in su e in giù.

Faceva andar la gru, perciò era un gruista
appeso a cento metri su nel ciel,
ma di lassù godeva d'una gran bella vista
e non scendeva mai, manco a dormir.

Perché il gruista soffre di vertigini
da quando s'è scassato il gran simpatico
gli s'è sconnesso il metabolismismo basale,
e se discende la terra gli sembra ballar come un mare.

Era un gruista schiavo delle glandole
e non scendeva manco la domenica
appollaiato nel ciel come un gatto su un melo
cercava svago spiando le donne che stan nel grattacielo.

Aveva un gran binocolo di quelli da marina
con lenti a più che alta fedeltà
così che dentro l'occhio, s'affaccia una mattina
traverso il cannocchiale una beltà.

Che bella è la ragazza del grattacielo in faccia
che dentro l'occhio suo s'affacciò,
per farle una carezza lui allungò le braccia
e il cannocchiale di mano gli cascò.

Era un gruista schiavo delle glandole
ma apprezzava ancor le belle sventole
mise senz'altro il motore centrale in azione
e come fosse una giostra, lui fece rotar il pontone.

Era un gruista schiavo delle glandole
ma s'intendeva molto di carrucole
e con la sua garitta in men che in un baleno
giunse di faccia ad un metro e forse anche men, dal
suo bene.

«Buongiorno signorina, permette l'accompagni
a fare un bel giro sulla gru
per l'aria ce ne andremo come due cicogne
e poi se vuole ci darem del tu».

«Ci vengo, ma l'avverto che sono un po' illibata,
e quindi detto fatto montò su
la giostra gira, gira, la bella s'è sbiancata.
Senti gruista, diamoci del tu».

Era un gruista schiavo delle glandole
adesso sta nel ciel con la sua sventola
sempre affacciata negli occhi del suo gruista
schiava del metabolismo anche lei se vien giù le vien male.
Ora è una donna schiava delle glandole
ma è felice in ciel fra le carrucole
che bella vista affacciata com'è negli occhi del suo gruista!

Tutta brava gente

26

Vi parleremo adesso
di tipi che han successo
tutti boni tutti boni tutta bona gente
che han trovato il modo
di far con niente il brodo
tutti boni, tutti boni, tutta bona gente...

Funziona a Torino
un gruppo clandestino
tutti boni tutti boni tutta bona gente...

Funziona a shrdul shrdul
Che frega tutti i ghelli
a Rocco e i suoi fratelli...

immigrati son costoro per trovar lavoro
te l'impiega poveretti
senza mutua senza libretti
si fan dar la percentuale
sulla paga settimanale.

Questo è ciò che accade adesso
nella patria del progresso.

Il miracolo è scoppiato e tra poco farà bum...

Ci sono dei grossisti

che compran frutti guasti
tutti boni tutti boni tutta bona gente...

La frutta poco sana
non passa la dogana
e non cost... e non cost... e non costa niente.

A sud poi vien spedita
per sana vien venduta...

incartata ripulita e ricolorata
venduta sui mercati
da questi mecenati...

Tutti boni tutti boni tutta bona gente..

Quella poi che vien scartata

serve a far la marmellata
ed il tifo nei vasetti per l'Italia viaggerà...

Questo è ciò che accade adesso
nella patria del progresso.

Il miracolo è scoppiato e tra poco farà bum...

TUTTI - Al vostro buon cuore... prego signori... un obolo
non si rifiuta al povero che soffre nel bum...

Coro dei farmaceutici

27

Fin che al mondo
c'è chi si ammalà
e i dottori fan ricette.

Noi della farmaceutica
grazie alle mille diagnosi
lavoreremo un po'
guadagneremo un bel po'
con una stessa formula

cambiando sol la scatola
di una specialità noi mille ne facciam.

Or succede che per una colica
ci son mille medicine
fai a meno di sforzarti a scegliere
tanto sono tutte ugual.

C'è il dimetilpirazolone
con il quale si fan tutti i tipi di cachet
ci costa in tutto solo tre lire
vien venduto a lire centotré.

Il Cloridrato di tetraciclina
dentro l'antibiotico non può mancar.
Duemila lire te lo fan pagar
puoi figurarti cosa può costar.

Ma chi sta
nella mutua
certo che non ha da scegliere
specialità non ne passano
sol purganti può pigliar.

Or con i talaminidi
e i sedativi tonici
c'è da tremare un po'
ce ne combinano un bel po'...

Se ti curi con un talaminide
la tua ansia puoi guarire
ma in compenso poi ti vien la sciatica
e l'artrite del peron...

Con il Butilbromometilico
potrai da tutti i mali epaici guarir.
Ma dopo un mese ti capiterà
che un dente sano al di ti cascherà.
L'Erometilferabertina Kappa
un'energia mirabile ti donerà

perfin la vista ti rafforzerà
ma sordomuto, ahimè, ti renderà.

Anche se
non vuoi prenderne
senza accorgertene ti intossichi
i veleni li spargono
su ogni cosa da mangiar.

Coro del fumo

28

Hanno fatto
un referendum
fra scienziati specialisti
per sapere
se il fumare
fa davvero tanto male
tutti quanti
hanno detto
che fumare fa male fa mal
fa davvero tanto mal!

Ti fa male per il cuore
per i bronchi ed i polmon
e nel mondo la mortalità
ogni giorno aumentare ti fa!

Non c'è al mondo
un sol dottore
che non abbia dichiarato
che chi fuma
è un disgraziato
mangiatore di velen.

Di velen - di velen - di velen di velen di velen
bom bom bom!

Strano è che un monopolio (ma va!)
che è un ente statale per di più (per di più)
avveleni i propri cittadini (olè)
incassando un sacco di milion (di milion).

Arrivati a questo punto
quali scrupoli si fa
di smerciar la marijuana
l'oppio a pacchi da fumar?

Ma ci pensi quante svanziche si potrebbe guadagnar!!!
Ma di cosa
ti lamenti

se tu trovi nel tabacco
chiodi storti
vermi rossi

son più sani del velen
del velen - del velen - del velen - del velen - del velen
bom bom bom...

Minister della difesa (difè)
che difendi la patria sui confin (sui confin)
perché mai dal potente monopolio (mono)
non difendi l'inerme cittadin? (cittadin).

Se vogliamo imbesuirci
su facciamo col vin
e non c'è da preoccuparsi
pei futuri cittadin
pur così si può fermare
lo sviluppo ai ragazzin.

Coro della nocività di certe cose da non dire

29

L'alcolismo degli anni ruggenti
fu un fenomeno per educande
oggi sì che i prodotti son tanti
che lo Stato dovrebbe proibir.
Oggi il pane la pasta i biscotti
son conditi con grassi e con strutti
se li accendi son dei candelotti
come torce li puoi adoprart.
Si dovrebbe proibire i grissini
che s'accendon come ceri da procession
e proibire ai fissati cretini
certi gravi eccessi sulla velocità.
Si dovrebbero le auto vietare
che in seconda già fanno i duecento
si dovrebbe proibir di fumare
stabilito che il fumo fa mal.
Ma le cose da proibire
son tante da non dire:
però prima per piacere
si dovrebbero vietare
i ricatti da incoscienti
che si fanno i governanti
quando prendono a parlare
della guerra nucleare.
Parla oggi e pur domani
come gatti contro cani
finiran per litigare
e le bombe far scoppiare
lor sicuri nei rifugi
noi travolti dalle stragi
e chi muore sul momento
può già esser contento

mentre è quello che rimane
che si trova nelle grane.
Dopo è tardi: meglio prima
ricordarsi di Hiroshima!
Siamo quelli degli anni ruggenti
fare a botte a noi non dispiace
fare a botte ma in tempo di pace
come tutti alla pelle teniam.

Coro delle casalinghe

30

La casalinga la va al mercato con la borsa della spesa
sarebbe il tempo dei pomodori e pomodori non ne trova.
Sono arrivati
mille vagoni
ma dove boia saranno anda' ?
Son dentro i frigo
nelle cassette
al freddo boia per congela'.
Li tiran fuori al momento buono quando manca la verdura.
Li fan pagare come fossero d'oro o brillanti addirittura.

La casalinga
povera tusa
le scatolette dovrà comprar
e per la carne
la stessa solfa
nel venisette l'hanno congelà.
E chi ha inventato il frigo
ha fatto un'invenzion
che ci ha inguaiato tutti
e ci vedrà distrutti.

96

E chi ha inventato il frigo
ha dato l'occasion
a tanti furbacchioni
di tirarci dei bidoni.

E ciribiribin col frigider
fan gelar torte e gelati per tre anni
mandarin

bigné

ananas

plumcake

nel commercio col frigider.

Visto che il frigo conserva tutto si potrebbe adoperare
per conservarci la nostra lira e le azioni congelare
e il caro vita fare abbassare fin sotto zero e anche più.

La casalinga
può pur sperare,
che tanto i prezzi van sempre su.
E ciribiribin... (ecceterà).

Poveri ricchi!

31

Siamo ricchi poveri!
L'abito non fa il monaco
basta guardare i ruoli
i ruoli delle tasse
sugli albi comunali.

Siamo tutti poveri...

Leggi che un armatore
con venti petroliere
ha un utile imponibile

97

più basso di un tranviere.

Siamo tutti poveri...

Industriali, avvocati, dentisti,
latifondisti di tutte le età,

paghiamo tasse

tra le più basse

grazie al libretto di povertà.

Siamo tutti poveri...

Siamo ricchi poveri!

L'abito non fa il monaco

basta guardare i ruoli

i ruoli delle tasse

sugli albi comunali.

Siamo tutti poveri...

Leggi che un armatore

con venti petroliere

ha un utile imponibile

più basso di un tranviere.

Siamo tutti poveri...

Industriali, avvocati, dentisti,

latifondisti di tutte le età,

paghiamo tasse

tra le più basse

grazie al libretto di povertà.

Siamo tutti poveri...

Perché scappare a Monaco

per non pagar le imposte?

Da noi chi paga tasse

è il solito barbon...!

Su barboni paghiamo le tasse

questi poveri amici aiutiam...

dello Stato riempiamo le casse

per un loro felice doman.

Saliranno le azioni alla borsa,

noi felici staremo a guardar,

mentre loro andranno di corsa
in Svizzera i soldi a versar...

La Svizzera, la Svizzera...

La Svizzera, la Svizzera...

Et voilà, siam la crema dei maghi,

salimbanchi e prestigiatori,

ma a giocare di destrezza signori

c'è qualcuno più bravo di noi!

Sono quelli che fanno il fornaggio

per gli asili e le mense aziendali

col mangime che danno ai maiali

con il grana la grana si fan.

Con l'ipnosi che illusioni può dare

polli, fuochi, fiori noi facciamo apparire,

ma c'è gente che per farsi votare

mostra ponti, strade che non può costruir.

Sono certo più in gamba di noi

e così senza andar mai al fresco

ogni giorno si frodano il fisco

come fanno nessuno lo sa!

Come fanno a prosperare

e le leggi a trasgredire

innalzando un fabbricato

su un terreno che è bloccato?

Sembra strano ma succede:

il trucco c'è ma non si vede!

Come vincono un appalto

con un prezzo assai più alto

su diciotto concorrenti

con progetti più efficienti?

Sembra strano ma succede:

il trucco c'è ma non si vede!

Certi nostri industriali
 son dei maghi eccezionali
 chi ci spiega come mai
 pagan meno gli operai
 in Europa, essendo quelli
 che guadagnan più ghelli
 e oltre a dare paghe basse
 pagan meno pur di tasse?
 Sembra strano ma succede
 il trucco c'è ma non si vede!
 Come fanno per noi è un mistero
 a beccar sempre al volo la palla
 fattostà che rimangono a galla
 e alla fin la commenda gli dan!

E va' pure via

32

E va' pure via
 prima spegni il gas
 chiudi il frigidaire
 non scordar di
 metter fuori il gatto
 ritirare il latte
 spegni il boiler
 se no scoppierà
 non dimenticar
 di bagnare i fior
 porta il canarin
 sotto dal portier
 poi va' pure via
 poi va' pure via
 poi va' pure via.

100

Io, io lo so già
 che lascerai
 i piatti ammucchiati
 nel lavandino
 chiudi la dispensa
 delle marmellate
 che se no si riempie
 tutta di formiche.
 Mettiti il gilè
 prendi il paletot
 col freddo che fa
 non sei più un ragazzo.
 Poi va' pure via
 poi va' pure via
 poi va' pure via.

E prima d'andar via
 lascia sul comò
 la tua busta paga
 per pagar l'affitto
 due mensilità
 per pagare il gas
 per pagar la luce
 poi se non ti spiace
 scendi dal droghiere
 compra del caffè
 che non ce n'è più
 fanne anche per me
 poi va' pure via
 poi va' pure via
 poi va' pure via
 poi va' pure via
 Se non ti dispiace
 prima di partire
 c'è la pattumiera
 la dovrai vuotare
 portala in cortile

101

dove c'è il bidone
poi verso le sette
passerà il furgone
e già che vai sotto
porta fuori il cane
e fate un giretto...
poi va' pure via
poi va' pure via
poi va' pure via...

Beh? Non vai più via?

Spiegami, perché?

Hai cambiato idea?

Dimmi la ragione

dimmi come mai

non mi lasci più?

Sembri scoraggiato,

perché sei tornato?

Perché torni a letto?

Ma ce l'hai con me?

Che è successo in te?

Spiegami perché

tu non vai più via

tu non vai più via

tu non vai più via?

Coro degli operai

33

Forse un giorno arriveremo a vedere un tornio in fiore
Un padrone delicato buono come un genitore
Che ogni giorno ci da un bacio sulla fronte con amore
E non tiene sorveglianti, ci fa soci ai dividendi
Forse un giorno avremo un padre che non fa licenziamenti
Che non chiama i questurini per picchiare i dipendenti
Che non lesina stipendi per poi darli ai giocatori
Giocatori di pallone dove lui è presidente.

Entra il padrone: è vestito di una tuta, ma sopra indossa una giacca da tigt. Gli viene porto un nastro da tagliare, lo taglia e con il nastro ridotto in tanti piccoli pezzi, dopo averli introdotti nel cilindro, ne fa sortire delle bandierine che offre agli operai... Poi comincia a porre sul petto dei suoi dipendenti alcune medaglie... Alla fine fa uscire medaglie dal naso di un operario.

Tutti applaudono e cantano.

Su fratelli inneggiamo al padrone

al Padron

Che la mamma per noi diventò

per noi diventò

Il suo yacht ha venduto stamane

il suo yacht,

pur di farci il regalo pasquale,

din don dan.

Ora che la sua squadra è finita

in serie B,

qui con noi finirà i suoi di

i suoi di.

Siamo già alla quinta puntata

Torneremo da voi giovedì.

Isabella
tre caravelle
e un cacciaballe



Milano, Teatro Odeon.
Compagnia Dario Fo - Franca Rame.

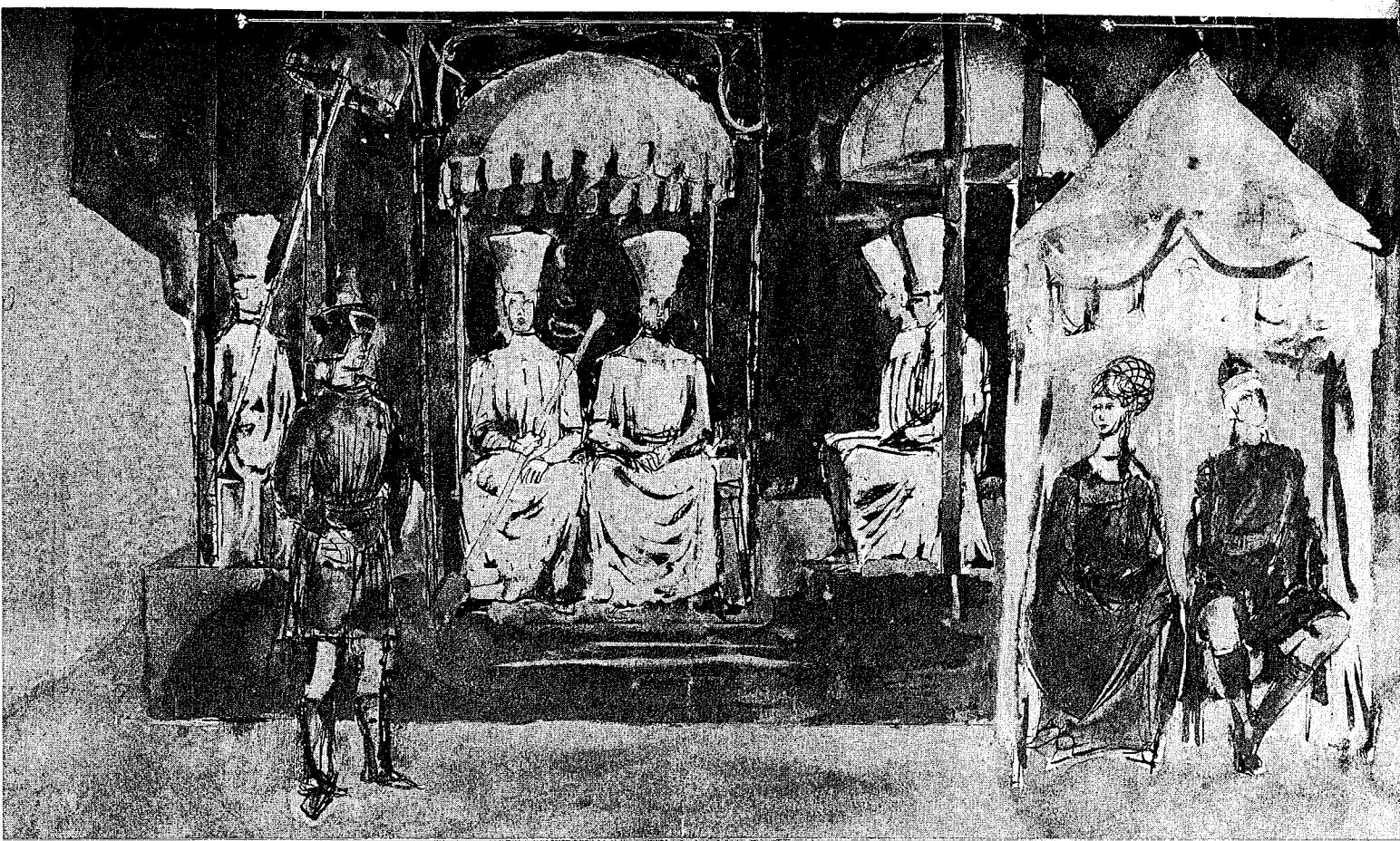
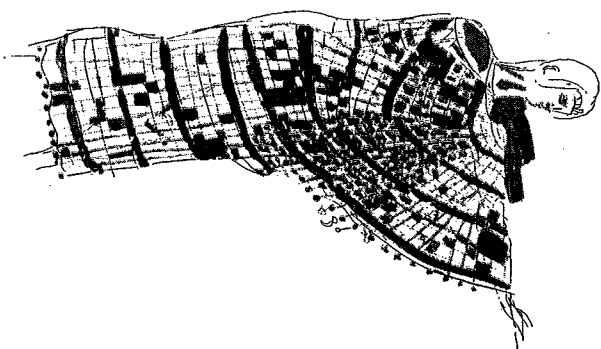
La leggenda dell'ostrica e della perla

34

Il giovane di Tunisi
che nero come un'ostrica
di lei s'innamorò,
aveva gli occhi d'onice,
il corpo d'una statua,
lo sguardo d'una vergine
per tanto ch'era timido:
perciò si innamorò,
di lui s'innamorò.
Leonora più che candida,
l'Infanta di Castiglia,
la pelle di magnolia,
l'orecchie di conchiglia,
di lui s'innamorò,
di lui s'innamorò,
del giovane di Tunisi
che nero più di un'ostrica,
vedendola sbiancò.
Le braccia di quell'ostrica
intorno a lei si chiusero.
Con labbra che tremavano,
Leonora più che candida
la bocca gli donò,
la bocca gli donò.
Ma dal torrion la videro
tre suoi fratelli pallidi.
Le frecce lampeggiarono:
il giovane di Tunisi
nel mar con lei piombò,
nel mar con lei piombò.
Piombò con lei stringendola,
lui nero come un'ostrica,

da Isabella, tre carrivelle e un cacciavalle (1963)
Musiche di F. Carpi

con lei si sprofondò,
lei madreperla pallida.
Il negro in fondo al mare
si chiuse come un'ostrica,
di morte nel pallore
lei perla diventò.



CORO:

Felice Colombo racconta,
rapita Isabella s'incanta,
sul mare con lui già si sente
un'onda, un'altra s'avanza
intorno le gira la stanza.

ISABELLA:

Oh Colombo, su rendici edotti
del perché nella parte di sotto,
capovolto il mar non si stacca,
e la gente non tombola giù?

COLOMBO:

Prendi un secchio con dentro dell'acqua,
se lo giri quell'acqua non spruzza,
è un esempio che poco ci azzecca
ma fa effetto vederla star su.

CORO:

Ora spiega l'eclissi di sole,
ecco: il sole è una candela
e la terra diventa una mela,
e la luna il bel seno di lei.

È già tardi e Colombo non tace,
nelle terre dell'Asia, egli dice
c'è un uccello di nome fenice
con un volto di donna splendente
piume d'oro, d'argento e diamante,
chi l'ottiene felice sarà.

Chi l'ascolta si sente beato
come stesse disteso su un prato
dopo aver ben bevuto ed amato
con la donna sul fianco sdraiata,
ma per l'Indie la strada è sbagliata
Isabella s'è già addormentata.
Buonanotte al secchio, e a doman.

Dalli, dalli, dalli, dalli, dalli,
ogni tanto fa un certo piacere
il poter accoppiare qualcuno,
il poter legalmente sfogare
il livor di sentirsi nessuno.
Imbragati di meschinità,
su, cantiamo, copiam di pennacchie
sto lamento di bestie in ginocchio:
su pestiamoli senza pietà, su,

su,
pestiamoli senza pietà.

Oh che grande invenzione il nemico,
un nemico che sia disarmato:
ringraziam chi ce l'ha procurato,
indicato e già malmenato.

Ringraziamo le autorità:
con le forze dell'ordine in piazza
siam convinti che il mondo è una pacchia,
che ogni cosa sia fatta per noi che,
che ogni cosa sia fatta per noi
per noi benestanti,
per noi benpensanti,
per noi moralisti,
per noi conformisti,
che Cristo è morto per noi,
perché noi l'abbiam fatto accoppiare,
poi però lo abbiam fatto indorare,
sulle croci d'argento inchiodare,
sui trofei e le armi innalzar,
ché si sappia che, salvo imprevisto,
questa è la fine d'ogni povero Cristo.

Cristoforo Colombo con due facce di bronzo

37

Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando qualche balla
ottenne le tre caravelle
ma quanti sberleffi subì
avanti giungessero al sì.

Da prima, dissertando di gradi e di meridiani
ei fu trattato alla stregua delli ciarlatani,
ma appena si decise a cacciare delle balla
si aprirono le porte e volarono cappelli
così fece propria codesta morale:

se tu vuoi dall'uomo fiducia acquistare
tu non farti scrupoli lo devi truffare:
perché nella truffa vivendo da un pezzo
ei più non distingue profumo da puzza
il vero dal falso, lo strame dai fiori,
vivendo nel grigio non vede colori.

Ma prova a proporgli di fare quattrini
ti lecca anche i piedi, ti fa mille inchini.

Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando qualche balla
ottenne le tre caravelle
e infine per l'Indie salpò.

Ma si sa che chi imbroglia a sua volta è imbrogliato,
cercava le Indie e in America s'è trovato.

Gloria, gloria!

38

Gloria, gloria!

Colombo è tornato dall'Indie con i pappagalli
con dieci selvaggi vestiti con piume d'uccelli
collane di guano, portate con molto decoro,
ma d'oro, ben poco ce n'è.

Eppure un trionfo l'ingresso a Castiglia,
negli occhi di tutti c'è gran meraviglia,
bisogna tornar per un'altra battaglia
e ognuno gli crede, fiducia gli dà.
Chi prima sfotteva, adesso lo loda
gli offre la figlia più giovane e soda,
seppur controvoglia, perfino la moglie,
lo fanno ammiraglio per grazia di re.

Gloria, gloria!

Trascorso un anno è partito ancor per le Anille
tornando con schiavi dipinti al par di farfalle
e tante scimmiette scurtili che fan cose loro,
ma d'oro, ben poco ce n'è.

Però i suoi racconti fan gran meraviglia
pur anche se alcuno nascosto sbadiglia.

« Bisogna tornare, son certo non sbaglio »
qualcuno caparbio fiducia gli dà.

Chi prima cantava gli fa il controcanto:

« Che questa scoperta non valga poi tanto? ».

Gli fan qualche applauso seppur controvoglia.

È sempre ammiraglio, per colpa del re.

Gloria, gloria!

Per la terza volta Colombo ha raggiunto le Anille
ma torna legato in catene al par di un ribelle
e beffa del toro, le sive traboccano d'oro.

Tutt'oro che adesso è del Re.

Faranno il processo ma con riluttanza.

Nel cuor di Isabella c'è tanta clemenza,
è lui che ha riempito la loro credenza,

la riconoscenza non vive dai Re.
 Chi già lo sfotteva adesso si scaglia:
 Colombo è carogna, è una sporca canaglia,
 è un ladro, una spia, non ama Maria,
 nemmeno ammiraglio ormai non è più,
 non ama Gesù!
 non ama Gesù!

Giuriamo d'aver visto

39

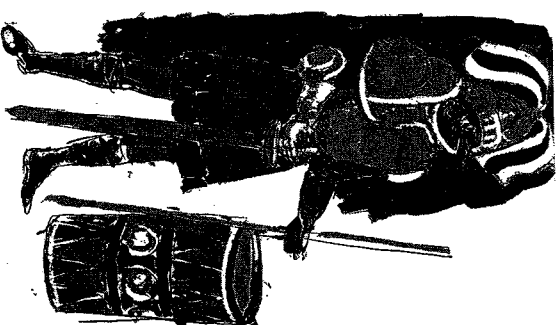
Giuriamo d'aver visto le piante
 di sesamo che danno i diamanti,
 le isole con donne giganti
 che assalgono i giovani per fare all'amor.
 Giuriamo d'aver visto di tutto:
 chiedetelo e lo raccontiamo,
 ma è inutile tentiate un ricatto,
 c'è un'unica favola che non raccontiam:
 d'un posto con donne così poco serie
 da fare all'amor senza farvi giurare,
 che dopo le sposi oppure le paghi;
 che ridono nude davanti ai tuoi occhi,
 ti dicono: grazie, vediamoci ancora,
 e ridono, ridono.
 No, questo tesoro che abbiamo trovato
 per noi lo teniamo, non va raccontato.
 Son belle le donne così poco serie,
 non sbiancano in volto se non per amore,
 non hanno un curato che dica: è peccato!
 E ridono, ridono.

114

Canzone della morte d'amore

40

La terra, se vergine, si beve i torrenti,
 l'Infante già pallido adesso è d'argento,
 venuto per vivere rimase un momento
 disteso in un languido lenzuolo di vento.
 Giovanna la Pazza l'aveva predetto
 che come magnolia golosa dell'acqua
 così, fra gran tremiti, l'avrebbe bevuto:
 colpito nell'inguine sarà consumato.



115

Il più furbo è sempre il più onesto

41

Di certo non s'è mai visto
più grande marinaio
del nostro Colombo
da quando c'è il mondo.

Eppure era un colombo,
un candido piccione
truccato da falco,
vestito da dritto.

Sul mare gran capitano, in terra cortigiano
per essere furbo

giocava con i potenti che alla sua prima svista
te l'hanno incastrato.

E poi te l'hanno trasformato,
lui così furbo e scafato,
in povero Cristo,
com'era previsto.

— ne vien la morale che:

Chi sta dalla parte del più potente
non sempre ha il vantaggio maggiore.

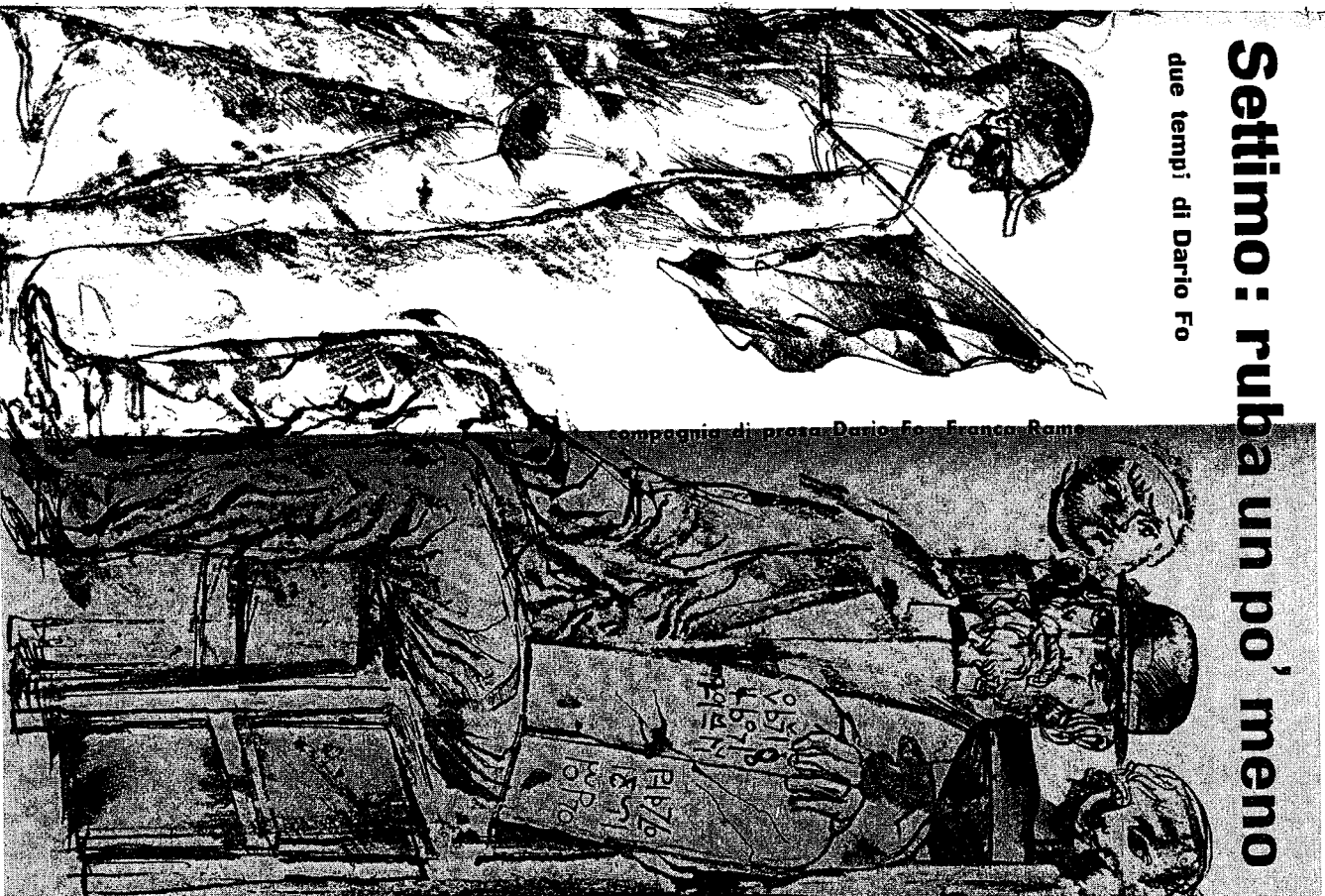
Se tu non sei prete non basta sembrare,
non basta in latino cantare.

Infatti il vero furbo è sempre l'uomo onesto.
non l'opportunista.

È l'uomo che a tutti i costi
sta sempre sol dalla parte
dei poveri Cristì,
degli uomini giusti.

Settimo: ruba un po' meno

due tempi di Dario Fo



Canzone delle battone, faro di civiltà

42

Le prime donne che dai Crociati
in Palestina furono sbarcate
eravamo noi, noi svergognate
le prime vere femmine crociate.
Nel Nuovo Mondo fummo in quaranta
le prime donne della Spagna santa:
prima dei preti noi fummo sbarcate
ed ai cacicchi poi fummo vendute.
Noi siamo il faro di civiltà,
le vere dame di carità:
vendiamo amore che non ha prezzo.
di sottobanco e a sottoprezzo.
Quando nel tempo, ormai passato,
in case chiuse si faceva peccato,
il nostro amore ci veniva tassato
e circa un terzo si prendea lo Stato:
con questi soldi, han calcolato,
si son pagati 'na corazzata,
una corazzata e un incrociatore
che ancora oggi se ne va sul mare,
tutto pagato col nostro amore
trenta per cento del nostro amore.
Se pensi poi che i marinai
la quindicina con noi l'hanno spesa,
e che noi di nuovo l'abbiamo resa
per un bel terzo al nostro regio Stato,
risulta chiaro che abbian coperto
tutte le spese dell'ammiraglio,
e il nostro Stato per la sua fregata
manco una lira avrà così sporsata.
Noi siamo un faro di civiltà,
le vere dame di carità:
la partita sempre ricordar ci dovrà.
E quando passa un incrociatore
pensa che è fatto col nostro amore!

da *Settimo: ruba un po' meno* (1964)
Musiche di F. Carpi

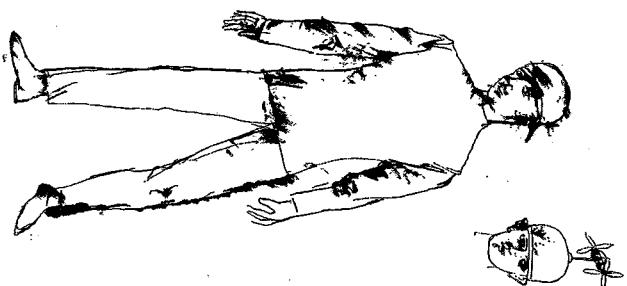
Canzone dei pazzi

43

Quasi una volta al dì, ah! ah! ah! ah!
 ci fan l'elettrococ, ah! ah! ah! ah!
 perchè siam psicopatici, ah! ah! ah! ah!
 fra l'altro siam neurotici, ah! ah! ah! ah!
 e in quanto endocefalici, ah! ah! ah! ah!
 siam fuor dalla società, ah! ah! ah! ah!
 Ma alle ultime elezioni
 le suore del convento
 ci fecero votare,
 votar con la crocetta,
 tenendoci la mano,
 cantandoci una storia,
 e tutto per la gloria
 di questa civiltà, ah! ah! ah! ah!
 E grazie al noto metodo, ah! ah! ah! ah!
 del condizionamento, ah! ah! ah! ah!
 in uso nel convento, ah! ah! ah! ah!
 or più normali siam, ah! ah! ah! ah!
 Siam sempre psicopatici,
 tarati endocefalici,
 ma del pensar corrente
 le norme conosciam:
 che saggio è chi desidera
 le cose come stanno,
 che è pazzo chi si lagna
 del poco che non ha.
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
 Se vuoi sfogare i nervi,
 racconta barzellette
 sul tal ministro piccolo,
 su i preti e le donnette.
 Di' pur che tutto costa,
 che ci son troppe tasse,
 però stai buono schiscio,

120

non pensar di scioperar,
 perchè se vuoi l'aumento, ah! ah! ah! ah!
 tu fai mortal peccato, ah! ah! ah! ah!
 fai piangere lo Stato, ah! ah! ah! ah!
 fai piangere il papà, ah! ah! ah! ah!
 Tu fai piangere il papà, che ci fa lavorare,
 che manda i soldi in Svizzera
 e tasse non ne paga,
 finanzia ditte all'estero,
 ma per il nostro bene,
 e quindi ci conviene
 non starci a lamentar.
 Siam neuropsicopatici, ah! ah! ah! ah!
 noi siam tarati psichici, ah! ah! ah! ah!
 perciò noi siam contenti, ah! ah! ah! ah!
 di quel che non abbiamo, ah! ah! ah! ah!
 perciò vogliam rimangano, ah! ah! ah! ah!
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!



121

Tutta brava gente

44

Qui si parla di ufficiali piuttosto compromessi:
tutta brava, tutta brava, tutta brava gente,
e qui ci saltano fuori almeno sei processi
per miliardi, a questo Stato che è così indigente,
qui si parla di una banca insediata in un convento,
qui c'è un tal che alla Marina ha fregato un bastimento,
qui un tal altro che a fatica ha corrotto un gesuita,
assegnati quattro appalti a un'impresa inesistente,
concessioni sottobanco contro assegni dati in bianco,
truffe sui medicinali, sulle mutue e gli ospedali,
sopra i dazi, le dogane, i tabacchi e le banane.
Oh, che pacchia, che cuccagna:
bella è la vita per chi la sa far!
Ma tu, miracolato del ceto medio basso,
tu devi risparmiare, accetta sto salasso:
non devi mangiar carne,
devi salvar la lira
e, mentre gli altri fregano, tu fai l'austerità!

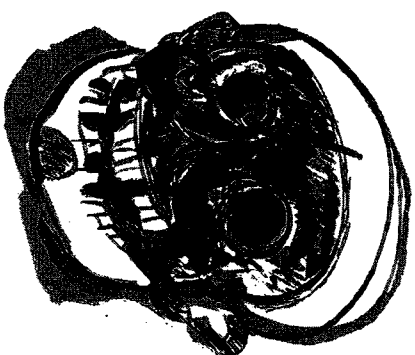
Coro degli italiani

45

Siam felici, siam contenti del cervello che teniamo,
abbiam l'elica che ci obbliga ad andar sempre col vento.
Se ci dicono: quello ruba, quello truffa, quello frega,
noi alziamo la spalluccia e da idioti sorridiam.
Perché siamo gli italiani, razza antica indo-fenicia,
siam felici, siam contenti del cervello che teniamo.

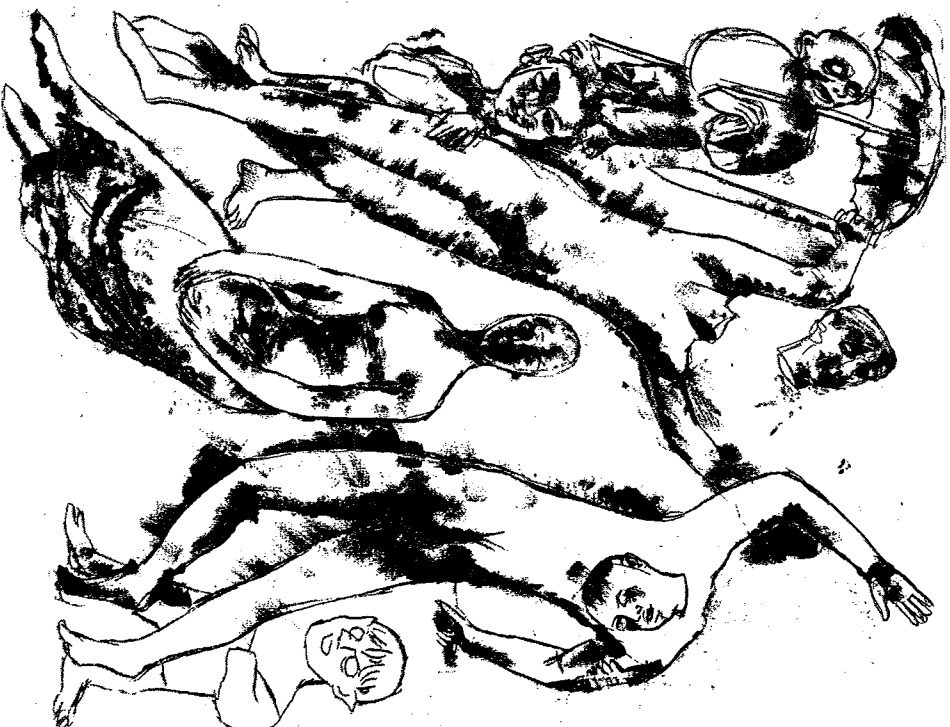
122

Anche voi dovrete farlo: trapanatevi il cervello
e mettetevi anche un'elica, per andar sempre col vento.
Trapaniamoci festanti, riduciamoci il cervello
e così sarà più bello, non avremo da pensar.
Se diranno: quello ruba, quello truffa, quello frega,
gli daremo i nostri voti, tutta quanta la fiducia
e saremo tutti italiani,
un po' ottusi di cervello.
Su, sbrigatevi, curatevi, anche voi, fate così,
anche voi fate così, anche voi fate così.



123

La colpa è sempre del diavolo



Milano, Teatro Odeon.
Compagnia Dario Fo - Franca Rame.

Di poi che Dio sapeva

46

Di poi che Dio sapeva, avanti lo crearlo,
che per un sol peccato l'uom si saria perduto,
con tutto che poteva, volendolo, salvarlo,
creandolo più forte, più santo e provveduto;
di poi che Dio sapeva che si saria tradito,
così d'esser punito: crear non lo doveva.
Crear non ci doveva per esser giudicati,
salvati o inabissati secondo li peccati
da Lui già preveduti, a noi già destinati.
Di poi che Dio conosce, avanti il farci nati,
se in terra sarem santi oppure scellerati,
perché far recitare a ognuno sta commedia,
dicendo: « va' a soggetto », che invece è già stampato?
Che sia perché a star solo nel cielo s'è annoiato?
S'è messo a far l'autore per non morir d'inedia?
Perché far recitare a ognuno sta commedia?



Nota La canzone è tratta da rispetti ereticali lombardi del XII e XIII secolo di cui troviamo tracce anche in Bonvesin della Riva.

da *La colpa è sempre del diavolo* (1965)
Musiche di F. Carpi.

La religione dei potenti

47

« Guai a voi, ricchi pasciuti e satolli, che per la cruna al par dei cammelli non passerete, — disse il Signore, — mai entrerete nel regno mio ».

Ed ecco subito i nostri tutori vendersi tutto, fin la canicia, pur d'esser poveri e degni di Dio. Non tengon soldi, li mettono in banca, truocan da banche perfino i conventi, comprano, investono, ma solo al ribasso, sugli interessi non pagano il tasso.

Hanno inventato le opere pie, hanno un migliaio di farmacie, hanno ospedali e case di cura, hanno l'appalto della sepoltura.

Non pagan tasse sopra i proventi, han facce tristi, ma cantan contenti: Lascia pur che dica Iddio:

« Non entrerete nel regno mio », chiudila pure, chiudi sta porta del regno tuo, ma che ce ne importa!

Della politica sono i maestri, infatti fingon d'esser maldesti, se han per amico qualche tiranno lo sanno tutti, ma lor non lo sanno. Quel loro amico ammazza la gente, ma loro zitti fan finta di niente:

perché colpirlo con l'anatema, con la scomunica? Non vale la pena, ché l'importante è salvar la poltrona. Cantiam giulivi, e guai a chi stona:

Lascia pur che dica Iddio:

« Non entrerete nel regno mio », chiudila: pure, chiudi sta porta del regno tuo, ma che ce ne importa!

128

Che vogliono, che vogliono?

48

Che vogliono, che vogliono? Non sono mai contenti.

Che sono sti lamenti?

Non fanno che frignar.

Gli ho fatto un bell'esercio con ferma obbligatoria: non vogliono la gloria, lor non vogliono crepar.

Li ho resi tutti liberi di consolarsi cantando,

ma sol canzoni facili,

con rime un poco stupide

che parlino d'amore,

che sciolgano in languore

i figli e le figliole

e le tardone sole;

che faccian rifiorire

le baie e il loro latte

e rigonfar il petto

alle ragazze piatte;

canzoni per l'estate,

l'inverno e la montagna,

per far tutti convinti

che qui c'è la cuccagna.

Che vogliono, che vogliono?

Non sono mai contenti.

Che sono sti lamenti?

Facciamoli cantar!

E canta mentre sgobbi

e tiri sacripanti,

e canta sull'attenti

129

e canta mentre schianti.
Canzoni per far rifiorire
le balie e il loro latte
e rigonfiar il petto
alle ragazze piatte;
canzoni per l'estate,
l'inverno e la montagna,
per far tutti convinti
che qui c'è la cuccagna.

Non ti star a dormir sola

49

Non ti star a dormir sola
tutta calda e smaniosa:
io ben so che sei goliosa,
che sei goliosa di sentirmi
a te vicin.
Tu ti volti e ti rivolti
e nel letto ti rigiri,
io li sento i tuoi sospiri:
tu sospiri e ti discopri.
Hai addosso la caldana,
fannmi un po' scender di sotto:
ti farò tornare sana, tornare sana,
se la porta s'aprirà.
Ho il cuor, la bocca piena
di fresc'acqua di fontana:
tu l'avrai la tua frescura, la tua frescura.
Ubrico io sarò.

130

Coro dei comunitardi

50

Che ci importa se domani
con la patria liberata
ci dovremo render conto
che ancor non è finita,
che dovrem tornare in piazza
a pigliarci i calci in faccia,
se del nostro sacrificio
chiederanno: « a che è servito? ».
Forza avanti, forza avanti, a costo di crepar!
Che c'importa se domani,
su sta barca sgangherata,
scoprirem la stessa gente
che al timone si è abbrancata;
che se il vento va a calare
noi di nuovo qui a remare
sempre chini sul groppone:
fin che dura hanno ragione.
Forza avanti, forza avanti, a costo di crepar!

Coro degli imperiali

51

Parà parà parazipunzi pà!
Siam gli imperiali
e non ci ferma nessuna ragione
né legal né civile né umana:
di pretesti per far l'invasione
ne inventiamo a bizzefte ogni dì.

131

Sun cuntent de vess al mund 52

Sun cuntent de vess al mund
de quand so che l'è rutund
alegher alegher
me caminà sui veder
sui veder a pé biott
tant che i scür i fan nagott.

Traduzione: Sono contento di essere al mondo / da quando so che è rotondo / allegri allegri / come camminare sui vetri (coci di vetro) / sui vetri a piedi nudi / mentre i signori non fanno niente.

(Sviluppo di andamento da businata seicentesca).

O Signur di pueritt 53

O Signur di pueritt
quel di sciuri gh'a i curmitt
alegher alegher
che gh'è anc mò San Peder
no San Peder el gh'è pù
el gh'è pù gnanca Gesù.

Traduzione: O Signore dei poveri / quello dei ricchi ha le corna / allegri, allegri / che c'è ancora San Pietro / no, San Pietro non c'è più / non c'è più neanche Gesù.

(Sviluppo di andamento da businata seicentesca).

La passeggiata
della domenica



Canzone del signor si

54

Non sarai mai un orfano figlio mio
se ubbidisci sempre senza discutere
ai tuoi genitori
se dici sì
ai tuoi superiori
se dici sì
agli insegnanti
ed al sergente
se dici sì
al sorvegliante
al dirigente
se dici sì
all'ispettore
al monsignore
al proprietario
al bigliettario
se dici sì ed avrai fede in Dio
non sarai mai orfano figlio mio
— Se non polemizzi
col militare
— se sia giusto o no
farsi ammazzare
— se non farai l'obiettore di coscienza
e se farai per bene la riverenza
al controllore
all'accalappiacani
ed al rettore
se non vieni alle mani
coi poliziotti e coi crumiri
se non dai pizzicotti alle ragazze
se non vai in piazza a fare schiamazzi
coi pacifisti e gli scioperanti
e se hai fiducia nei governanti
e se poi avrai fede in Dio e nel carceriere
non sarai mai un orfano figlio mio.

139

da *La passeggiata della domenica* (1967)
adattamento di due tempi di Georges Michel
Musiche di Oscar e D. Fo

138

Gran poesia ha la guerra! 55

La guerra vedrai tornerà non temere
la guerra che sempre ci fa palpitare
che ci fa ancora gli amici trovare
non temere vedrai tornerà
e ci stringerà tutti in una passione
che pace tremenda la guerra ci dà.

Gran poesia ha la guerra.
Ci dà lo spettacolo di donne smorte
che piangono mute al nostro partire
di donne che piangono al nostro morire;
questa gioia la guerra ci dà
quante braccia tese per chi è ritornato
per chi la sua pelle a casa ha portato.

Gran poesia ha la guerra.

E i canti, le grida, la gente squartata
le madri vestite di nero
le pallide spose dell'uomo spogliate
che piangono nei cimiteri.

Medaglie, fanfare e canti di gloria
e ceppi e lapidi alla memoria
orfani attoniti e belle parole
tutto questo la guerra ci dà.

E i canti, le grida, la gente squartata
le madri vestite di nero
le pallide spose dell'uomo spogliate
che piangono nei cimiteri.

Canzone dei padri 56

A parte
i padri cappuccini
i padri salesiani, paolini e consolari
c'è il padre della patria
c'è il padre della chimica
c'è il padre dell'atomica,
i suoi figli sono tutti a Hiroshima.
C'è pieno di padri
c'è il padre dell'automobile
c'è il padre metalconcini idrocarburi e derivati
tuo buon padre
è il presidente
associato motoroil idrocarburi e derivati.

Associati i sette padri
che son poi sette sorelle
nel cartello
come madyson - catini
di due padri ce n'è uno solo
associati per la pelle
per la tua felicità.

C'è pieno di padri
c'è pieno di padri
c'è il padre dello stato
che è pur anche il tuo tutore
c'è il tutore della legge
e della viabilità
ci son padri comunali
regionali
nazionali
ci son poi i confederati
in blocco ed anche in tre.

Tutti pensano e han cura di te
tutti pensano e han cura di te.

Pur essendo nel blocco N.A.T.O.
sei sfortunato di non essere nato
nel paese dove vige il matriarcato.
Là c'è un padre presidente
là c'è un padre presidente
che manda quei suoi figli
che a scuola sono insufficienti
per renderli efficienti
a crepare nel Vietnam.
C'è pieno di padri.



Per sentirti qualcosa di più 57

Il possedere una motoretta ti fa sentire già qualcuno
un frigorifero per quel minimo di dignità
un televisore per non sentirti un bantù
il secondo canale per sentirti qualcosa di più
la cinquecento per non sentirti un alluvionato
con la ottocento fai quel minimo di figura.

E poi d'accordo che il frullatore
— il macinacaffè
la radio con la microcinepresa
— il macinacaffè
il magnetofono a transistor
— il macinacaffè
il giradischi con la batteria
— il macinacaffè
sì, siam d'accordo che non sono cose
— il macinacaffè
del tutto indispensabili alla vita
— il macinacaffè
che se ne può fare a meno
— il macinacaffè
ma non si vive di solo frigorifero.
— il macinacaffè

Sì, siam d'accordo che non sono cose del tutto
indispensabili alla vita
che se ne può fare a meno
ma non si vive di solo frigorifero
ma non si vive di solo frigorifero.

*Ora importa anche a me
della mia libertà*

58

M'han detto che un bonzo

Coro - Un bonzo chi è?
Un prete buddista.

Coro - Oh!
S'è bruciato.

Coro - Sto bonzo!
S'è cosperso di benzina
nella piazza principale
e poi... ah ah ah

Coro - Cosa c'è?
Si è dato fuoco da sé
perché vuole la libertà
ah ah ah la libertà
ah ah ah!

Coro - Sto bonzo, ah!

RITORNELLO

Io ci ho la macchina
ho un bel mestiere
ho la donna sempre pronta
ho la mutua
ho la casa al terzo piano
coi servizi e col... bidè
che me ne frega a me della loro libertà
se l'è per mi poden scîupà (*possono schiattare*)
poden scîupà (*possono schiattare*)

Coro - Sti bonzi, ah!
M'han detto che in Fiandra...

144

Coro - In Fiandra dov'è?
Nel Belgio.

Coro - Ah!
È scoppiata una miniera di carbon.
Sono rimasti bruciacciati asfissati soffocati
dal grisiù
più di 70 terrun
sun finì all'aldilà
han finì de tribulà
de laurà per podè campà.

Coro - Sti terun, ah!

RITORNELLO

Io ho la macchina
ho un bel mestiere
ho la donna sempre pronta
ho la mutua
ho la casa al terzo piano
coi servizi e col... bidè
che me ne frega a me della loro libertà
libertà de laurà
de laurà per podè campà.

Coro - Sti terun, ah!
M'han detto ier sera...

Coro - Chi?
Il dottor Biraghi.

Coro - Chi è?
Il capo reparto.

Coro - Ah!
Che da domani...

Coro - Beh?
Son licenziato.

145

Coro - Sì?

In tronco.

È per via della flessione sul mercato nazionale
che...

Coro - Cosa c'è?

Piango.

Ora importa anche a me della mia libertà
libertà de laurà
laurà per podè campà.

Coro - Come un terun, ah!
Non ho più la macchina
sono licenziato
la mia donna mi ha lasciato
senza casa al quarto piano
coi servizi e col... bidè
ora importa anche a me della mia libertà
libertà de laurà
de laurà per podè campà.

Coro - Come un terun, ah!
Sono qui peggio di un bonzo
non ho manco la benzina per brusà
viva la libertà viva la rivoluzione
libertà - rivoluzione
rivoluzione - rivoluzione - rivoluzione - rivoluzione.

La moda fuori moda d'amar l'umanità

59

Può darsi che sian cose
già fuori moda.

Può darsi sia una moda
già fuori moda

può anche darsi che si tratti solo di una moda.

C'è gente a cui non piace
quella di raccogliere le firme per la pace,
è pure fuori moda,
per far cessar la guerra,
per far cessar la fame.

Coro - Non me ne importa niente se è una moda,
non me ne importa se è anche fuori moda.

Forse è anche una moda quella di scrivere canzoni,
c'è gente a cui non piace,
piene di rancore contro certi personaggi,
è pure fuori moda,
che alzano le spalle
che parlano di avere
comprensione.

Coro - Non me ne importa niente se è una moda,
non me ne importa se è anche fuori moda.

Comprensione verso quel padrone
che usa, usa, usa, usa,
il napalm il napalm USA
per ridurre in cenere migliaia di povera gente
il napalm il napalm USA
per ridurre in cenere migliaia di povera gente.
E poi dice che è stato solo un incidente.

C'è gente a cui non piace,
e che lui è il primo a soffrirne immensamente
è pur fuori moda.
No - No - No - No!
Facciamo durar sta moda
la moda fuori moda
di amar l'umanità.

Ninna nanna

E dormi dormi che io ti canto
e verrà un sonno di rosa e argento
non farci caso è soltanto il vento
che urla e piange intorno a te.
Se chiudi gli occhi non ci badare
se tutt'intorno senti gridare
che crescon fiori intorno a te.
Più gente crepa più crescon fiori
e più si brucia più han bei colori
e colori dolci ma senza odori
non li guardar cerca di dormir.

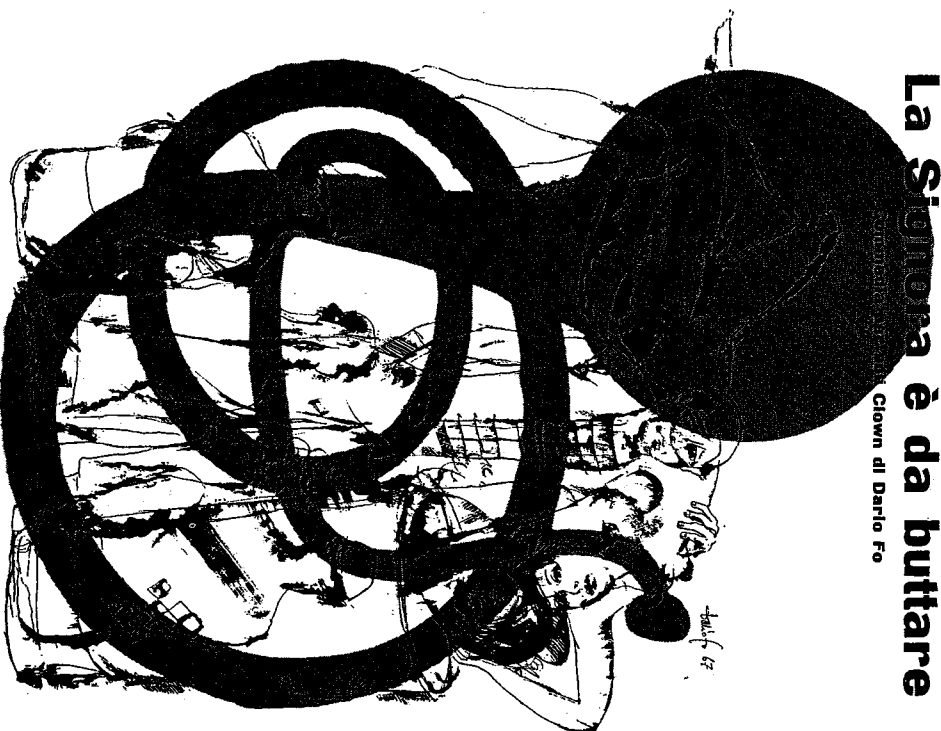
60

Dario Fo e Franca Rame

presentano

La Signora è da buttare

Scenari e regia di Dario Fo
Clown di Dario Fo



Stai attento, uomo bianco

61

Li hai portati qui tu; i Bantù, gli Zulù

zan, zan!

come schiavi, uomo bianco.

Li hai fatti lavorare come negri per te

zan, zan!

come bestie li hai trattati, frustati
sfruttati, sfottuti.

zan, zan!

rivenduti, uomo bianco.

Poi, ti sei accorto che sapevano cantare e suonare
mica male, per te

zan, zan!

e ballare

zan, zan!

uomo bianco, per te

che sapevano saltare: salto in lungo

zan, zan!

cento metri in dieci netti, per te

zan, zan!

uomo bianco, per te

zan, zan!

che alla guerra ci sapevano anche fare
combattere e sparare, per te

zan, zan!

ammazzare

zan, zan!

uomo bianco, altra gente, per te

zan, zan!

ma sempre a calci in faccia li hai trattati

zan, zan!

sfottuti, picchiati

zan, zan!

ma vacci piano, vacci piano, uomo bianco

zan, zan!

da *La signora è da buttare* (1967)
Musiche di F. Carpi

che qualcosa sta cambiando
e potrebbe capovolgersi qualcosa
zan, zan!

e farti piangere
zan, zan!
o carogna d'uomo bianco
zan, zan!

TUTTI IN CORO -
Zan, zan, zan, zan!
Chiami sporco il negro
ma sei tu lo sporco
sei tu sporco, uomo bianco
zan, zan!



Proviamo a mandare le madri alla guerra

62

Perché solo i figli da sempre
se ne debbono andare da soli
a farsi ammazzare?

Proviamo a mandare le madri alla guerra
le madri al posto dei figli
e sentiremo

la rabbia dal ventre tremenda salire
vedendo le madri morire.

E non vedremo
no, non vedremo i figli in gramaglie
né petti con croci e medaglie,
ma urla da farci tremare.

Vedremo tremare e fuggire
chi le ha mandate a morire.
Le madri a morire, le spose a morire
al posto dei figli a morire.

LA COMUNE

representazione popolare in due tempi

GI RAGIONO E CANTO ²

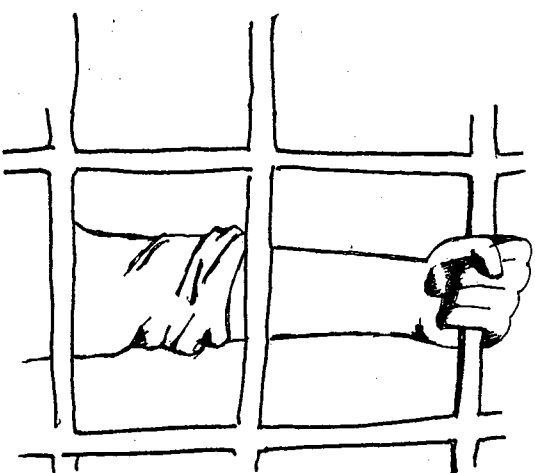


bertani
editore

La mia cella

63

La mia cella l'è un metro e quaranta
per due e sessanta ci stiam dentro in tre
c'è soltanto una lampadina di notte e di giorno
la luce non c'è.
Mamma ho fame, non mi danno niente
soltanto le botte e l'acqua nemmen
m'hanno dato un libro da messa e poi anche un prete
mi vol confessar
ma io non voglio non voglio pregar.
Ho capito che sono fregato
che tira mezz'ora sarò fucilato
mezz'ora nemmen
mamma non piangere son quasi contento
mamma ti giuro che non ho spavento
sto quasi ben sto quasi ben.



Eppure da un poco di tempo 64

Eppure da un poco di tempo i padroni han paura!
Eppure da un poco di tempo i padroni han paura!
Hanno fatto leggi loro e son loro anche i decreti
una religione loro e per non parlar dei preti
hanno carceri e fortezze hanno banche e uffici tasse
han cantieri e fonderie hanno pure le opere pie.

Eppure... (2 volte)

Hanno i loro poliziotti e gli danno una miseria
poliziotti pronti a tutto, hanno i giudici e il prefetto
hanno i deputati loro quelli li paghiamo noi
han giornali e informazioni hanno la televisione.

Eppure... (2 volte)

Han capito che stavolta la faccenda si rivoltò
han capito che è cambiato che è finito il gran mercato
non li salva il vaticano e neppur l'americano
e per questo hanno tentato pure il colpo di stato.
Per questo da un poco di tempo... (2 volte).

Ho visto un re 65

Ho visto un re — se l'ha vist cusé? —
Ha visto un re! — ah beh! —
Un re che piangeva seduto in sulla sella
piangeva tante lacrime, ma tanto che
bagnava anche il cavallo.
Povero re!
— e povero anche il ca-
vallo —

È l'imperatore che gli ha portato via un bel castello

— oh! che baloss! —

di trentadue che lui ce n'ha — povero re! E povero

anche il cavallo —

Ho visto un re! — se l'ha vist cusé? —

— ah beh! —

Anche lui, lui piangeva, faceva un gran baccano

— una mano di chi? —

La mano del sacrestano

Povero vescovo! — e povero anche il sa-

crista —

È il cardinale che gli ha portato via un'abazia

— oh pover crist! —

di trentadue che lui ce n'ha

— e povero anche il sa-

crista —

Ho visto un re! — se l'ha vist cusé? —

— ah un scurri! — si

beh! —

Il tapino lacimava su un calice di vino

— derenta al vin —

ed ogni goccia andava — pover tapin e povero

anche il vin! —

Il re, il vescovo, l'imperatore ed anche il cardinale

l'han mezzo rovinato: gli han confiscato tre case e un

caseggiato

di trentadue che lui ce n'ha — oh pover crist, pover

tapin e povero anche

il vin —

Vist un vilan — se l'ha vist cusé? —

Un contadino — ah beh! —

Il re, il ricco, il vescovo, l'imperatore, perfino il cardinale

gli han fregato un pollo, il tacchino, la moglie, il cascinale,

un figlio militare — e po' cus'è? —

Gli han fregato anche il maiale: povero puscelli!

— nel senso del maia-

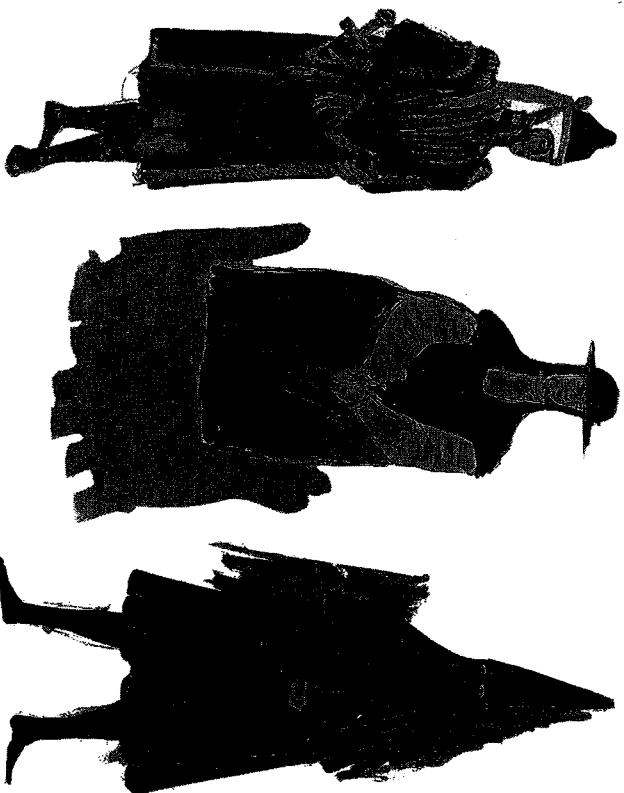
le —

Ma lui no, no, lui non piangeva, anzi ridacchiava

— ah, ah, ah —

— Ma se l'è, matt? —

No, il fatto l'è che noi vilan,
sempre allegri dobbiamo stare
che il nostro piangere fa male al re,
fa male al ricco e al capitale
diven tristi se noi piangiamo
e sempre allegri dobbiamo stare, ecc.



Non è tempo di cantar d'amore

66

Vorrei cantar d'amore
e raccogliere gelsomini

ma non è tempo
è tempo di raccattar pietre
contro i padroni e gli assassini
poi tornerà il tempo dell'amor.



Vieni fuori compagno

67

Vieni fuori compagno
rischia il tuo soldo
che non vale più un soldo.

Vieni fuori compagno
che credi di avere chissà che cosa
ma non hai niente da difendere
se non la roba del padrone.

Vieni fuori compagno
quando capirai che non hai più niente da perdere
ai padroni, i fucili e i bastoni
non gli serviranno più a niente.

(Da un testo di Bertolt Brecht).

Cosa suced cusé?
 Capissi pù nagott.
 Invece d'andà inturna a fa i liftoc
 i student se fan picà.
 I u vist ier sira in fabrica
 insèma ai uperari
 spùdà cuntra i crumiri
 e pò fa l'occupasium,
 cantà rivolusium,
 e poi è rivà la pula
 bastun cadèn e candelott
 e lu ien restà lì a catass i bott,
 de sang fas burdegà
 per dag tut el temp ai uperari de scapà.

Traduzione: *Cosa sta succedendo? / non capisco più niente. / Invece di andare in giro a fare i perdigiorno / gli studenti si fanno picchiare. / Li ho visti ieri sera in fabbrica / insieme agli operai / sputare contro i crumiri / e poi fare l'occupazione / cantare rivoluzione / e poi è arrivata la polizia / bastoni, catene e candelotti / e loro sono rimasti lì, a prendersi le botte / di sangue farsi sporcare / per dare tutto il tempo agli operai di scappare.*

Avola... Avola...
 Saranno stati cento, duecento, quattrocento o forse mille
 Avola provincia di Siracusa
 Giù, roba di terronia, braccianti
 cantano:
 « Forza compagni andiamo avanti rivoluzione trionferà. »
 Lungo le strade fermano camion
 hanno rovesciato due macchine
 Gente: basta, così non si può andare avanti, ci strozzano
 Carabinieri, poliziotti, mitra, elmetto
 Buoni ragazzi, cerchiamo di ragionare
 Tornate a casa, sgomberate
 Uno tira un candelotto fumogeno, uno della polizia
 calcolato male il vento
 un gran nuvolone di fumo va in faccia alla polizia
 Tosse tosse
 Ci vengono addosso
 Li prende la follia
 Per terra tre chili di bossoli di proiettili
 uno, due inchiodati per terra
 arrivano le donne piangendo
 arriva telegramma del ministro: « sentite condoglianze,
 spiaciuto disgrazia, stop »
 Arrivano lire 500.000 a testa, 10.000 a chilo, più che
 il filetto
 I lavoratori scioperano in tutta Italia
 I sindacati hanno deciso per venti minuti di sciopero
 senza uscire dalla fabbrica
 Grazie compagni per il gesto di solidarietà
 Grazie ecc.
 (Musica di Enzo del Re e di Antonio Infantino;
 parole di Dario Fo).

Povera gente

70

Povera gente

veneno do paese mio
doi giorni e una notte in treno
sempre in treno tra valigie di cartone
i figli, la moglie

la moglie e sta creatura appena nata
che vomita tutto quello che ha mangiato
qualche volta arriva già morta.

Povera gente

arrivano a Torino

alla stazione c'è il solito imbroglione
che li ingaggia nella carovana
manovale, sterratore, dodici ore, senza contratto

giornaliero

un quinto al procuratore,
dormitorio, tutti in un camerone,
ogni letto trecento lire,
lavorare tanto per campare,
per non morire.

Povera gente

veneno do paese mio
un mese, doi mesi, finito
torna al paese col foglio di via
ma che ci torno a fa

a stu paese nun ce sta nisciuno,
un vecchio, due donne, un prete, una capra e un cane.

Piglia o treno addio amore

piglia o treno addio amore.

In Svizzera c'è lavoro

in un cantiere, buca montagna
scoppia la mina, vien giù la frana
che disastro: son dieci, venti, cinquanta, cento e passa
muoiono come mosche questi meridionali.

Povera gente
veneno do paese mio
in Germania ad Amburgo: alla ghisa, fabbrica silicati,
flessione, disoccupazione, finito, chiuso

in Dammarca taglia alberi finito
lavoro stagionale
in Norvegia taglia pesci secchi
finito, chiuso.

Povera gente
ritornano a o paese mio
già vecchi, sfiniti, a morire.

Povera gente
ritornano a morire...

(Musica di Enzo del Re; parole di Dario Fo).



Hò comprato un frigorifero 71

Hò comprato un frigorifero che si chiama frigidaire

— Uè, roba francese, roba buona, son bravi i francesi a far la roba intima —

È un regalo per la mia moglie che proprio senza non

ci può star

— Perché a quello di prima cosa gli è successo? Me spiass l'era inscì bell... —

No, ma è un modello vecchio che le rotelle non ce l'ha

— E già perché adess se il frigorifero el fa minga de monopattino el va pù ben, su no mi che cu ch'el ga chess ch' —

Sì, ma non so come far per poterlo pagare

— Qualche cambiale, dà, tanto fanno così tutti —
Straordinario mi toccherà far!

— Brau stupid, fa gli straordinari per pagare il frigorifero, francese poi, fosse almeno tedesco —

Hò rinnovato la mia tessera

— Quella del sindacato o del partito? —

Quella del calcio, squadra del cuor

— Giusto non si vive di solo pane —

Abbonamento trenta partite non so come far per

poterla pagar

farò qualche ora di straordinario

— Bravo, fa ancora gli straordinari, anche per il calcio, ma sì, giusto, almeno una volta la settimana il divertimento, senò...

Qualche ora in più mi toccherà far, ma alla partita non

posso mancar

— Però, uè, che resistenza, dà vai che me divertissi —
Hò comprato un'altra macchina 850 motore dedé

— Perché quella di prima dove ce l'aveva il motore? —

L'aveva davanti con due soli fanali pagata in cambiali

Sì perché questa vorrei sapere come la paghi

Mi toccherà fare degli straordinari

— Eh, anò!

Qualche ora in più mi toccherà far, ma della macchina

non mi posso privar!

— No, giusto, hai ragione, se no dà cos'è la vita se manco alla domenica puoi andare a respirare un po' d'aria buona, quella degli scappamenti delle altre auto, è giusto

Hò comprato un sacco di roba

sono contento come un pascià

—
Sono contento ma sono un po' stanco

—
Gli straordinari mi pesano un po'

—
Son contento ma sono un po' stanco

sono stanco come un pascià

—
Sì, d'accordo, sarò integrato ma non crediate che abbia

tradito

—
E vedrai che al prossimo sciopero

— per il salario? —

riduzione dell'orario a sette ore sarò il primo a scioperar

—
E le sette ore noi otterremo

così più straordinario riuscirò a far

—
Scusami moglie stanotte non torno

—
Tutta la notte dovrò lavorar

perché domani ci sarà sciopero

e le ore che perdo devo recuperar

—
Non posso perdere non sono un crumiro, faccio il fachiro

lavoro di più, lavoro di più, lavoro di più...

(Musica di Paolo Ciarchi; parole di Dario Fo).

Signor padrone non si arrabbi

72

Signor padrone non si arrabbi
che al gabinetto vorrei andare
ci sei stato l'altro ieri
tutti i giorni ci vuoi andare
mi vuoi proprio rovinare
la catena fai rallentare.
Signor padrone ci prometto
che da domani non ci vado
mangio solo roba in brodo
e farò solo pipì
la faccio qui.
Vai ma sbrigati in tre minuti
come è scritto nel contratto
non si fuma al gabinetto
né si legge l'Unità
c'è il periscopio che ti vedrà.
6 secondi per arrivarci
6 secondi per spogliarti
3 secondi per sederti
viene il capo a solleciarti
non ti resta che sbrigarti
3 secondi per alzarti
2 secondi per vestirti
se hai fortuna puoi pulirti
e corri a lavorar
a lavorar
a lavorar.

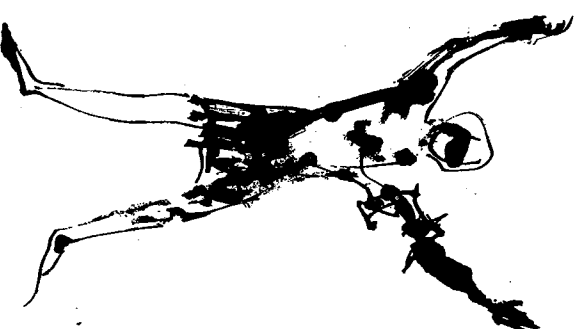
(Sull'aria della canzone popolare del primo '900
« Quando saremo a Reggio Emilia ».)

Audite bona zente

73

Audite bona zente
segnor baroni et prence
l'omo Cristo s'en va
a la croce chiodà
a sofferir immensamente.
Bono lo figlio de Dio
perdona li peccador desesperadi
et perdona lo patre tuo Deo
che a cagion de l'omo
te ha castigà.

(Ritacimento di un testo medioevale)



Mi s'eri ammo' giuvina

74

Mi s'eri ammo' giuvina
speciavi un bel giuvin
che mi parlasse parole d'amore
che mi facesse venire un rossore
e tremare stringendomi a sé.

Ohì Maria, Ohì Maria

amami a me

amami a me.

Mi s'eri in giardino

spuntato è un bel giovn

che era l'arcangelo San Gabriele

mi aveva detto sarai la sposa

di quel bianco pivone divin.

Ohì Maria ohì Maria

amami a me

amami a me.

Adess mi son chi, chi de suta a sta crus

de sura ghe mor el me pover bagaj

m'avevan detto sarai la regina

più di tutte felice sarai.

Ohì Maria ohì Maria

son l'ultima donna

se pur son regina.

Traduzione: Io ero ancora giovane / aspet-
tavo un bel giovane / che mi dicesse parole
d'amore / che mi facesse arrossire / e tre-
mare stringendomi a sé // Ohì Maria... //
Io ero in giardino / spuntato è un bel gio-
vane / che era l'Arcangelo San Gabriele /
ma aveva detto sarai la sposa / di quel bian-
co piccione divino. // Ohì Maria... // Ades-
so io sono qui, qui di sotto a questa croce /
al di sopra ci sta morendo il mio povero ra-
gazzo / mi avevan detto sarai la regina /
più di tutte felice sarai. // Ohì Maria...

170

Sì, mi piaci te

75

Sì, mi piaci te,
mi piace l'amore con te,
ma incinta non voglio restare,
no, quel figlio non sarebbe per te,
ma per il padrone lo dovrei fare,
perché me lo possa adoperare.

di fatica intrisire

come in guerra mandare.

Sol per lui lo debbo allattare

allevare,

dai vermi e dalla tosse guarire.

Sì, mi piaci te,

mi piace l'amore con te,

e il figlio io lo voglio fare.

No, quel figlio non sarà per te,

ma per il padrone lo voglio fare,

di lotte, di rabbia lo voglio allattare

di rosso soltanto vestire,

nel vino e bestemmie bagnare

con canzoni bastarde lo voglio ninnare

e armato poi contro il padrone lo voglio mandare!



171

Io son metalmeccanico e secondo le statistiche

— è fatalità, è fatalità

campo 5 o 6 anni in meno della media normalità

— è fatalità, è fatalità

devo prender o lasciare muoio prima per campare

— sciopero, sciopero, vogliamo l'aumento, trenta lire in più!

Importante non ci badare, guarda indietro chi sta peggio di te.

— chi per esempio?

Lui!

Chi io?

Sì tu!

Io faccio il soffiatore, soffiator di vetro a fuoco

— è fatalità, è fatalità

campo 10, 12 anni in meno della media normalità

— è fatalità, è fatalità

devo prendere o lasciare muoio prima per campare

— sciopero, sciopero, vogliamo l'aumento, trenta lire in più!

Importante non ci badare, guarda indietro chi sta peggio di te.

— chi per esempio?

Lui!

Chi io?

Sì tu!

Io faccio il ceramista e mi vien la silicosi

— è fatalità, è fatalità

non arrivo a cinquant'anni della media mortalità

— è fatalità, è fatalità

devo prendere o lasciare muoio prima per campare

— sciopero, sciopero, vogliamo l'aumento, trenta lire in più!

Importante non ci badare, guarda indietro chi sta peggio di te.

— chi per esempio?

Lui!

Chi io?

Sì tu!

Io faccio il minatore non arrivo alla pensione

— è fatalità, è fatalità

per un crollo, un'esplosione a quarant'anni son già nei fu

— è fatalità, è fatalità

devo prendere o lasciare muoio prima per campare

— sciopero, sciopero, vogliamo l'aumento, trenta lire in più!

Importante non ci dabare, guarda indietro chi sta peggio di te.

— chi per esempio?

LUI - TU - LORO - TU!



*Cristo sarà
dalla parte nostra*

Il giorno del giudizio
Cristo sarà dalla parte nostra
a giudicare chi ora ci sta in testa
e canterà con noi
bandiera rossa.

600 preti operai

78

E seicento preti operai in Francia hanno scritto al santo Padre in Roma: « E se anche un giorno crollasse il cupolone quello di San Pietro beninteso noi non ci piangeremo proprio per nulla perché gli è il tetto dei nostri padroni ».

E Gesù Cristo era un povero diavolo morto in mezzo ai poveri crisi fu operaio in mezzo agli sfruttati e non fu mai coi preti e co' i signori.

Il giorno del giudizio Cristo si darà annalato per non dover sputare in faccia a chi non s'è ribellato a chi non ha lottato.

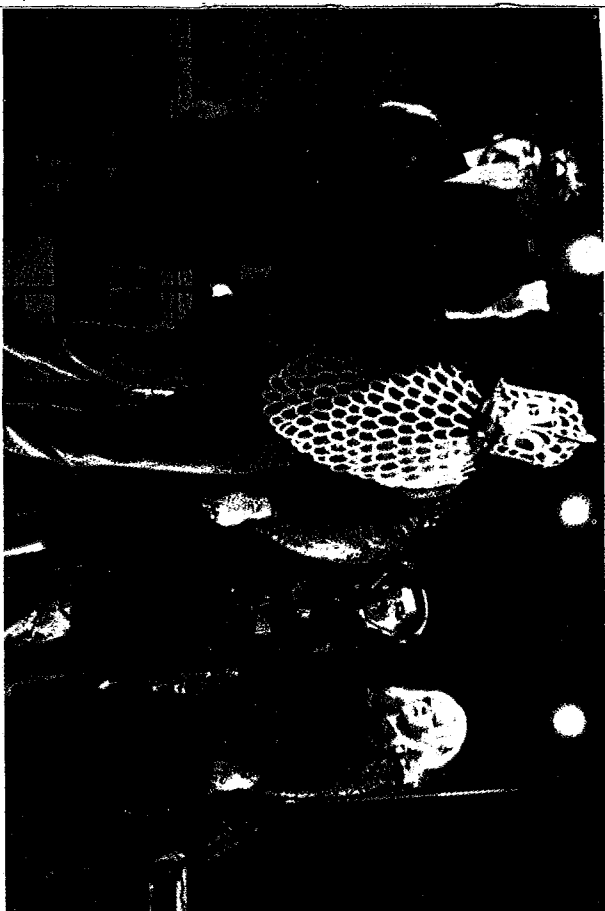


Non aspettar San Giorgio

79

Non aspettar San Giorgio che lui!
ci venga a liberare
non aspettar San Marco che lui!
ci venga a liberare con fanti e cannoni.
Portella delle Ginestre
e i morti calabresi
e quelli delle Puglie
quelli di Reggio Emilia
e quelli morti in fabbrica
e quelli nei cantieri
e quelli avvelenati
dall'acido e il benzolo.
E quelli che son crepati
di tisi e silicosi
e il cancro alla vescica
per più di mille donne
e i morti giù in miniera
ma basta con sto elenco
son venticinquemila ammazzati in poco tempo
in pochi anni.
Nessuno paga i danni
è roba del padrone - comanda lui!
E non gridare aiuto
chi può aiutarti oppresso
è il tuo compagno stesso
è lui che ti potrà salvare - soltanto lui!
Però
bisogna buttarci tutto - Alè
O MERDA O BANDIERA ROSSA!
chi non vuol provar la scossa
sta dalla parte del padrone e la pagherà,
sta dalla parte del padrone e la pagherà.

Il funerale del padrone



La preghiera del padrone

80

PRETE - Eterno profitto dona loro o signore

ALTOLOCATI - Liberali da ogni cedolare
da ogni controllo e da ogni verifica
Mantenici nell'usufrutto dell'utile netto e
così sia.

OPERAI - Rimetti a noi i nostri debiti
che tanto noi ci siamo abituati
fai che noi si possa continuare a dare
senza mai ricevere
senza mai chiedere.

Non ci indurre in tentazioni pur sapendo che
siamo sfruttati
liberaci da ogni senso di dignità
tienici lontano da ogni ribellione, dal demonio
e dalla rivoluzione.

ALTOLOCATI - Reddito nostro che sei alla Saffa
alla Pirelli e alla Montedison
solo le buone azioni facci comprare
santissimo profitto che sei in ogni luogo
specie alla Fiat
rendici l'utile netto del cento per cento
e così sia.

PRETE - L'utile netto dona loro signore
che guadagnano qualcosa anche noi
per non parlare del Vaticano.

ALTOLOCATI - Fai che noi si possa far fallire
ogni sciopero grazie a Restivo
e nell'ora della nostra brutta sorte
liberaci con un bel colpo di stato e così sia.

LA COMUNE



DARIO FO

VORREI MORIRE ANCHE
STASERA SE DOVESSI
PENSARE CHE NON E'
SERVITO A NIENTE

1978

*Siamo banditi,
non siamo soldà*

81

Il comandante della mia banda
ex ufficiale al servizio del re
ci ha le madonne fa suonare la tromba
e tutti quanti ci ha mandato a chiamà.
Voi mi parete un po' strapenati
parete dei zingari e non dei soldà.
C'è chi ha il berretto
e chi ha il purillo
c'è chi ha il panizza
e chi non ce l'ha
la giacca a vento
ce l'hanno in quattro
due col giacotto
tre col paltò
lui col calzone alla zuava di velluto a coste larghe tipo
quelli dei magùt
lui coi braconi a cavallerizza
lui quelli corti
e lui non ce l'ha
tre con le scarpe
da militare
due coi scarponi
da montagnan
uno coi sandali di gomma
lui con le scarpe di vernice con le ghette da liftock.
Dio che banda di scombinati, siete banditi non dei soldà
comandar voi l'è un disonore
non si può scacciare così l'invasor
trenta divise in grigio-verde
sono arrivate metterele su.
Niente divise
l'è la risposta

*da Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare
che non è servito a niente (1970)*

183

Ecco s'avanza uno strano soldato

Ecco s'avanza uno strano soldato
 porta il fucile come una vanga
 come la vanga di un contadino
 ha la mantella del birocciaio
 ha gli stivali del fiocinino
 va in bicicletta lungo le strade
 va con le barche dentro i canali
 suo portaordini è un ragazzino
 e la sua donna gli fa da staffetta
 e la sua mamma gli fa sempre avere
 un pacchettino con dentro il mangiare.
 Uno straccio rosso è il fazzoletto
 uno straccio rosso è la sua bandiera
 ieri ne ho visto un altro impiccato
 non l'hanno preso è arrivato da solo
 e ai tedeschi si è consegnato
 sono i tedeschi che l'hanno avvisato
 « Se non si presenta ne ammazziamo altri trenta ».
 Ora quei trenta lo stanno a guardare
 guardano in piazza lo strano soldato
 che al loro posto s'è fatto impicare
 sotto che piange c'è un ragazzino
 c'è la sua donna che continua a chiamare
 e c'è una vecchia con un pacchettino
 un pacchettino con dentro il mangiare.
 E sopra i tetti ci sono nascosti
 strani soldati che stanno a guardare
 portan fucili come le vanghe
 come le vanghe dei contadini
 han le mantelle dei birocciai
 e gli stivali dei fiocinini
 e son venuti per vendicare
 e son venuti per vendicare...



siamo banditi
 non siamo soldà.
 Noi combattiamo
 ma senza paga
 e scombinati
 vogliamo restar.
 Noi combattiamo anche per quello
 contro il tedesco contro il regime borghese militare
 di quel nano contro i preti e contro il re,
 contro sua legge e regolamento
 e ogni divisa
 noi combattiam.
 Noi combattiamo
 per l'uguaglianza
 noi combattiam
 per la libertà.
 Per l'eguaglianza non è il caso
 che i vestiti siano uguali tutti verdi di color.
 Siamo banditi di questo stato
 siamo banditi non siamo soldà.
 Noi combattiamo ma senza paga
 non abbiam regole e non vogliam padron.

La G.A.P. quand'è che arriva non manda lettere né
bigliettin

e non bussa alla porta - sei già persona morta
che il popolo ti ha condannà.

Ingegnèr della Caproni
il due gennajo arriva in taxi
tornava con due della Muri - sue guardie personali
e noi lo si va' a giustiziar.

Quel traditor d'accordo
con i tedeschi stava
a smantellar la fabbrica
le macchine spediva

tutte in Germania dai Krupp.

E per salvar le macchine
han fatto sciopero general
il capo reparto Trezzini
ed altri sette operai

li han messi a San Vittor.

È stato l'ingegner a far la spia
ma la pagherà

ci tiene tutti sott'occhio
il povero Trezzini e gli altri
li han fucilà.

Adesso tocca a lui: la G.A.P. l'aspetta sotto
sotto a un senaforo che segna proprio rosso
e addosso si mette a sparar.

Pesce Giovanni spara
però prima gli grida

« È in nome del mio popolo
ingegnere che t'ammazzo
con le tue guardie d'onor ».

In fabbrica fanno retate
torturano la gente
non parla nessun

e trenta operai deportati
li chiudono nei vagoni
piombati diretti a Dachau.
È il 23 d'Aprile

e i tedeschi vanno a minare la fabbrica
vogliono farla saltare
prima di ritirarsi

piuttosto che lasciarla
in mano ai liberatori.
Ma gli operai sparano
difendono la fabbrica
e salvano le macchine
che sono il loro pane

e in molti si fanno ammazzar.

Adesso siamo liberi

nella fabbrica torna il padron

arriva un altro ingegner

stavolta però è un partigiano

brigata Battisti - Partito d'Azion.

Ma ecco al primo sciopero

c'è un gran licenziamento

è stato l'ingegnere

a cacciare via quei rossi

che la fabbrica avevan salvà.

Sta guerra di liberazione

domando di cosa che ci ha liberà?

Ingegnere padrone e capi

son tutti democratici,

ma a noi ci hanno licenziato

addosso ci hanno sparato

in galera ci hanno sbattuto

ma allora per noi operai

la liberazione è ancora da far,

ma allora per noi operai

la liberazione è ancora da far!

Operaio d'Israele

84

Operaio d'Israele

Finalmente l'hai capito
che non sono io l'arabo il nemico tuo
tuo nemico è il capitale
e per questo hai scioperato
ad Haifa a Tel Aviv e a Jaffa.

Operaio d'Israele

i poliziotti t'han fermato
in questura come un ladro t'han portato
con due arabi ingabbiato
ora sei uguale a noi
sei un nemico di Dayan anche tu.

Operaio d'Israele

il mio padrone è anche il tuo
che ci scaccia nel deserto e ci ammazza
è lo stesso che ci sfrutta
e ti mise dentro un ghetto
come adesso mette noi - È sempre lui.

Operaio d'Israele

il tuo nemico è anche il mio
fra di noi ci fa ammazzare, non sparare!
Vuole le terre e vuole sfruttare
dgli basta e volta l'arma
alza il pugno e spara con noi, spara con noi!

Ricordati che devi imparare, Fedayn

85

Ricordati che devi imparare

Fedayn

Imparare a combattere

Fedayn

Ma anche a pensare

Fedayn

Imparare a parlare

Fedayn

Perciò devi ascoltare

Fedayn

Quello che dice Marx
e Lenin

Non devi trattare come un nemico

Fedayn

Chi è povero come te

Fedayn

Anche se non ti capisce

Fedayn

Se sta col nemico

Fedayn

È il padrone che lo stordisce

Fedayn

E lo tiene nell'ignoranza

Fedayn

Tu devi trattarlo come fratello

Fedayn

Chi è povero come te

Fedayn

È sfruttato come te

Fedayn

Tu gli devi parlare

Fedayn

I galli di Amman

86

Tu gli devi insegnare
Fedayn
Quello che dice Marx
e Lenin

Deve venire con noi
Fedayn

Non importa se israelita
Fedayn

Con noi, se vuole il comunismo
Fedayn

Con noi c'è Abu Shaif
Fedayn

Con noi c'è Ribí Mohamed
Fedayn

Con noi c'è il popolo
Fedayn

E c'è Mao Tsetung
Fedayn!

HIHKKIRICKI!

Ha gridato un gallo sul minareto

HIHKKIRICKII!

Gli hanno risposto altri galli dalle terrazze di Hamman,
HIHKKIRICKII!

E i cannoni sparano sulle capanne dei fedayn.

Ma tre giorni prima delle cannonate

c'è stato lo sciopero generale ad Hamman.

Sciopero contro quel maiale del tuo generale Hussein.

Hussein, non te l'aspettavi, eh?

Hussein, piccolo re

piccolo uomo

hai deciso che la colpa del disprezzo che il tuo popolo
ha per te

fosse tutta dei fedayn!

E così hai dato ordine al maiale

di ammazzarli tutti

di tirargli il collo come a tanti capponi

HIHKKIRICKI!

Hussein: piccolo re

imposto dagli inglesi

sovrzionato dagli americani

amato da Israele,

benvisto da Nasser... sopportato dai sovietici...

Quei capponi non hanno accettato di farsi accoppiare

erano galli... e al maiale hanno sparato:

HIHKKIRICKII!

Non te l'aspettavi, eh?

HIHKKIRICKII!

Nella città si sono nascosti i Fedayn.

Sono in mezzo alla tua gente: i Giordani.

Ma tu fai sparare lo stesso dal tuo maiale

quattromila cannonate.

Così imparano a scioperare!

فدائيون الثورة

HIKIRIKIII!

Hussein! Cosa sono tutti sti galli che cantano in città?

Sono cento, mille... saranno impazziti per le cannonate...

Cantano che il sole è alto, altissimo:

HICKIRIKII!

Ma quelli si chiamano fra loro!

HIKIRICKII! HIHICKIRIKII!

HIKIRICKII! HIHICKIRIKII!

Certo sono Fedayn che si fanno segnali!

Ma quanti sono? Ne abbiamo ammazzato diecimila!

E adesso sono più di prima... sono il doppio, il triplo...

Ma da dove sono nati?

Che si riproducano proprio come i galli con le uova?

HIKIRICKII!

«Galli maledetti! Ne voglio vedere uno da vicino... immediatamente!»

«Ecco piccolo re... Ne abbiamo preso uno...

È morto!

Sparava contro i beduini!»

Ma questo è un mio suddito... È un giordano!

E sparava contro il suo re?

HIHICKIRICKII!

Hussein, non te l'aspettavi, eh?!

Tutto il tuo popolo è coi galli... contro il tuo maiale!

Contro di te e contro i tuoi padroni americani!

Contro i tuoi amici segreti d'Israele,

contro i nostri fratelli arabi e sovietici

che se ne stanno alla finestra a guardare come ci

stanno a spennare

HIHICKIRICKII!

Perché vogliono la pace!

La pace loro

che è la nostra morte!

Ma non sarà così facile,

noi stiamo coi galli,

loro col maiale.

Bestiario

87

C'è un grande banchetto nell'oasi fra il Nilo e il Giordano.

Per la gran mangiata sono arrivate da tutte le parti della terra le belve più fameliche con un gran codazzo di servi e ruffiani: c'è il leone seguito dalla scimmia dal sedere pelato. Questo succede ad essere troppo servizievoli con i potenti.

C'è l'aquila con l'avvoltoio che continua a ruttare. Poveraccio ha mangiato della carne ancora fresca! C'è la tigre con la jena e il maiale.

La tigre fa rumori osceni col sedere, la jena e il maiale annusano e applaudono estasiati.

Il fascino del potere!

Il menù del gran pranzo sono 30 gazzelle, quaranta capretti e 60 cammelli di latte. Buon appetito!

Stanno per mettersi a tavola quando arriva urlando l'orso:

«Bestie malvagie, avidi e zozzi!». Ringhia agitando le zampe unghiate. «Vi pare bello buttarvi a sbranare quei poveri animali indifesi, solo perché nessuno è qui che li protegge?!»

«Sentilo lui!» interviene subito la scimmia dal sedere compromesso «come se al nostro posto lui non farebbe lo stesso» «No: io sono vegetariano, risponde l'orso, io mangio solo miele, frutta e lattuga. Io voglio bene a tutti gli animali. E combatto perché siano liberi dalla vostra avida malvagità! Animali sbranati di tutto il mondo unitevi contro le belve tiranne!»

E d'un botto salta in mezzo al recinto delle gazzelle e dei capretti ancora vivi, tira fuori un casso di corna e ne avvia un paio lunghissime sulla testa di ognuno.

Poi grida:

«Basta di essere ovini impauriti, adesso le armi ce le avete: imparate a difendervi!» Quindi mette zoccoli di ferro e denti canini al cammello egiziano e gli ordina: avanti guidati tu!

«Maledetto orso» gli grida il leone!

« E sleale » grida l'avvoltoio... E per la rabbia gli viene da vomitare.

« Comunista schifoso » urla la scimmia diventando tutta rossa sul sedere!

Ma nessuno si muove, perché l'orso è molto forte e ha tremendi unghioni!

« A sto punto è meglio far finta di niente e tornarcene a casa nostra » dice la tigre « lasciamo di guardia la scimmia ». « Vigliacchi! » strepita la scimmia...

« Non mi lascerete da sola un'altra volta ». E si mette a piangere come una zitella isterica. « No, dice il leone, non sarai sola: Tieni ti impresto la mia criniera! (A vederla in testa tutti avranno paura di te) ». « E io ti impresto le mie zanne tremende » gli dice la tigre. E gli ele dà. « E io gli artigli » gli dice l'Aquila... « E anche le mie ali! ». E tutti l'aiutano a mettersi roba addosso. Che quando la scimmia è pronta sembra quasi un drago... Un drago dal sedere pelato!

Tutti se ne vanno. Tranquillizzato va via per un attimo anche l'orso, e il cammello con i denti nuovi e gli zoccoli di ferro si sente forte, fa lo sbruffone. « Scimmia — grida — ti prendo a calci nel sedere pelato ».

Ma di colpo, non se l'aspetta, la scimmia con la criniera, i denti di tigre e le ali d'aquila, gli salta addosso e lo fa a pezzi... e poi salta addosso anche ai capretti e alle gazzelle e fa una strage.

E tutte le bestie della terra applaudono « viva la scimmia dal sedere pelato che poverina timida e indifesa col solo coraggio ha sconfitto quei prepotentacci del deserto che la volevano ammazzare. »

L'orso torna indietro, medica ferite, riavvita corna... Infilta dentiere e dice: « Non vi lascerò più soli. Vi costruisco una bella stalla e vi faccio una bella fontana e vi recinto i prati con dentro tanta erba e fieno per l'inverno ».

« Ma noi non abbiamo soldi per pagarti », si mettono a piagnucolare il cammello e la capretta.

« Oh, io non faccio questo per il guadagno, dice l'orso, io lo faccio solo per il bene dell'animalità, se proprio volete mi potete dare un po' del vostro latte... vi verrò a mungere ogni tanto. »

« Ma è lo stesso che fanno anche le bestie feroci » dice la gazzella. « Guardate là, stanno appunto mungendo il cammello saudita, il bue dell'Eufrate e le pecore dell'Iraq! ».

« Ma loro sono dei ladri e degli assassini », urla offeso l'orso. « Io vi mungo solo per non permettere che vi mungano loro! ». « No, no, dice la gazzella, io preferisco mungermi da sola. Io faccio il ribelle ».

« Beh, peggio per te » dice l'orso, « basta però che non pianti granel! Mica voglio litigare con quelle belve maledette per colpa tua! Perché non vuoi più lasciarti mungere da nessuno! Né farti mangiare. Io voglio solo starmene tranquillo. Finalmente mangiarmi il mio miele, bermi il mio latte. Io e quelli che sono d'accordo con me ».

E manda subito a chiamare le altre bestie, anche quelle feroci, e tutti insieme fanno un gran banchetto di pace!

E così vivono felici e contenti!

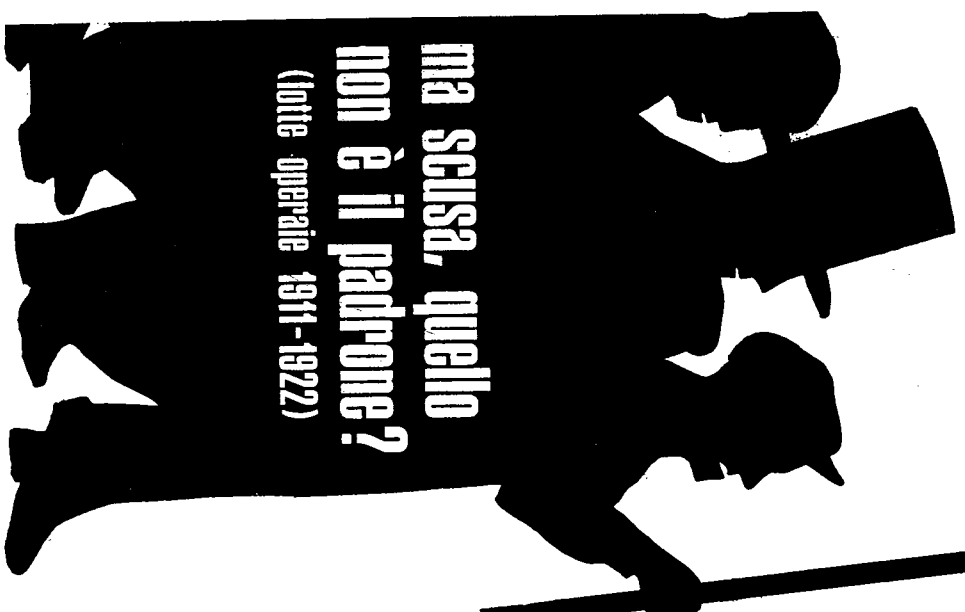
Finché le bestie munte di tutto il mondo glielo permettono... naturalmente!

LA COMUNE

DARIO FO

**TUTTI UNITI!
TUTTI INSIEME!**

**ma scusa, quello
non è il padrone?**
(lotte operaie 1911-1922)



bertani
editore



Oh Giolitti Giovanni Giolitti
stai facendo il peggior dei delitti
tu ci mandi in 'sta Libia a morire
perché il Banco di Roma lo vuol.

Sona chitarra sona
il Banco di Roma è roba del Vaticano
che in Libia ci ha ricchezze da sultano
ma i beduini sotto i turchi son tennuti
e il papa li vuol tutti liberati
liberati dal turco tiranno
e da tutta la roba che ci hanno
miniére di zolfo, che ce l'ha in appalto
miniére di zinco che ce l'ha in affitto
la pesca delle spugne che il monopolio ci ha!
E tu Giolitti Giovanni Giolitti
del Banco di Roma tu curi i profitti
per ogni soldato che mandi a crepare
il Banco di Roma quanto ti dà?

Sona chitarra sona
cosa dirà il nostro soldato
una volta che sarà 'rivato
suol d'amore a conquistar?

Dirà:
oh quanta sabbia 'sta Libia di merda
ci avevano detto che l'era un giardino
ci abbiam sete, non c'è un fontanino
per veder acqua me tocca pisa'
cerco pisare non ne vien giù un gottio
governo porco anche quello m'hai rotto
'sti generali figli di tiroia
ci gridan: Savoia all'attacco si va!
Pel Banco di Roma a crepare si va!

*da Tutti uniti! tutti insieme! Ma scusa,
quello non è il padrone? (1971)*

Metteteci pure in catene

89

Sì, metteteci pure in catene
o sbirri porci
e giudici servi del capitale
e sbatteteci pure nelle galere
a crepar come bestie
sepolti senza manco il funerale.
Verrà il giorno che la rivoluzione verrà
e come un fiume rosso vi spazzerà
dentro in fabbrica e nelle galere
noi faremo il nuovo partito
non importa se quell'altro ci ha tradito
questo è il nostro e non tradirà
rivoluzione puoi star certo che farà
sì metteteci pure in catene
o sbirri porci
e giudici servi del capital...



La poiana

90

La vien giù a robar gaine
e la poiana vola in ciel
e la fa un largo cerchio in ciel.
La poiana è un falco grande
delle mie montagne.

Bestia testarda non se ne vuole andare
piuttosto crepare.

« Scascìga... »

Son bruciati i boschi e l'erba
son scappati i conigli e le marmotte
con il gelo tutte le bestie a fondo valle,
nelle riserve
son scappate imprigionate.

« Scascìga... »

ma la poiana è rimasta qua
lei non se ne va via di qua
anche gli uomini se ne vanno
e di notte treni lunghi li portan via
c'è carestia;

in tre anni tutti sono partiti
in miniera nel Belgio sono andati
in Germania dentro i cantieri
in Olanda a far le dighe sul mare
e in Francia a far gli stuccatori
in Isvizzera gallerie a scavar;
settanta della Val Grande
quaranta della Canobina
cinquanta del Val Vigizzo
sessanta della Val di Cogne
centotrenta della Val Masallone
settanta della Val d'Intelvi

« Scascìga... »

ma la poiana è rimasta qua
lei non se ne va via di qua

« Scascià... »

lei vien giù a robar gaine
— e la poiàna vola in ciel
e la fa un largo cerchio in ciel —
giù si butta in fondo valle,
sui pollai, gli ovili.
Hai voglia di sparargli addosso coi fucili
e addosso i cani puoi buttare
bastonare...

Ma i pulcini suoi ha da sfamare
perciò va a rubare
a rischio di farsi accoppiare.
Ha rischiato di farsi accoppiare
ma non l'ha mollato
la poiàna è un falco grande
delle mie montagne;
bestia testarda non se ne vuole andare
piuttosto crepare
bastonare
farsi accoppiare
ma qualcun altro prima
lo deve sì
lo deve sgozzare...

Ancora una volta

91

Ancora una volta... un'altra volta ancora
abbandonai dai dirigenti... abbiamo perduto
come uno sputo in mezzo alla polvere
ci hanno schiacciati.

Il potere dei padroni ha 10.000 anni di esperienza
vincerli è un'utopia, una folle speranza...

No, no, no! Compagno non averne mai abbastanza

se sei uno che respira ancora non smettere di lottare mai!
No, non smettere di lottare, dobbiamo fare il partito
senza partito dove puoi andare?

No, non smettere di pensare, ché al partito serve
ogni tua sapienza

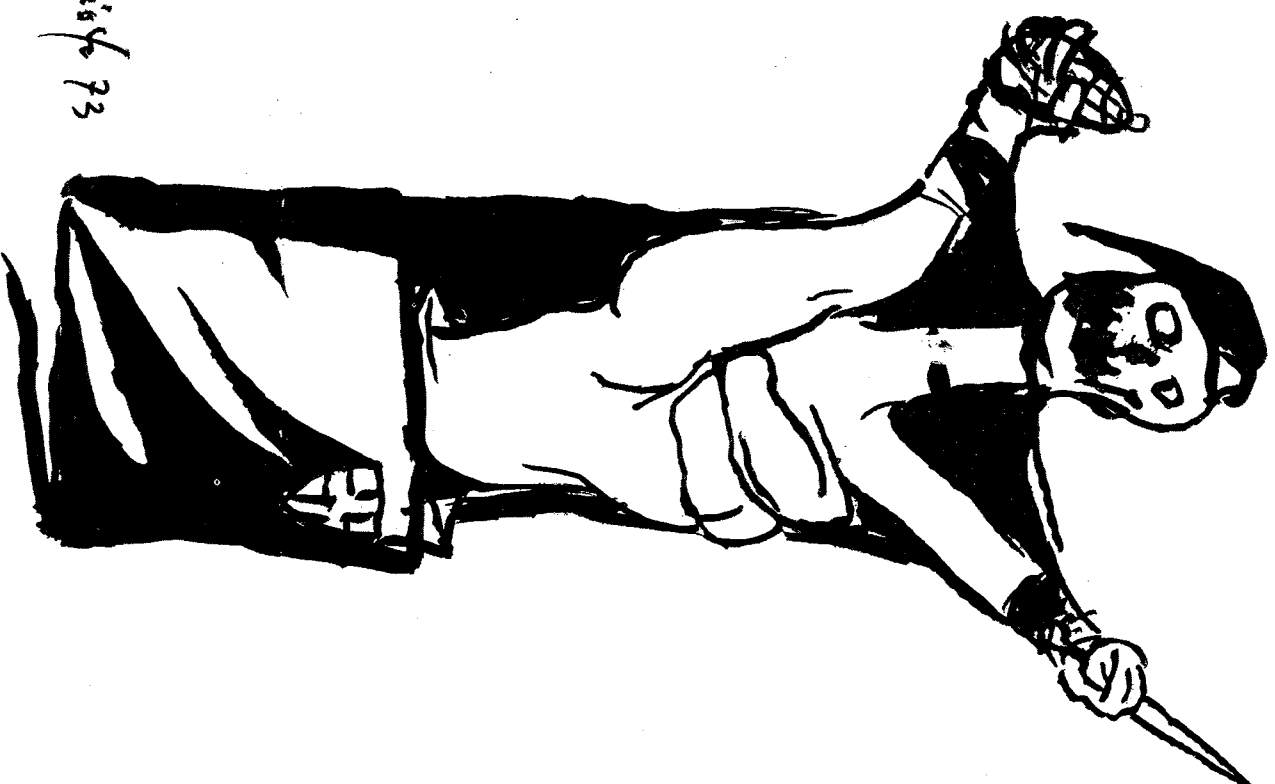
no, non smettere di studiare, ché al partito serve
ogni tua conoscenza

e non smettere di dibattere, ché al partito serve ogni

non l'ottusa obbedienza!
tua critica

No, no, no! Compagno non averne mai abbastanza
se sei uno che respira ancora
non smettere di lottare mai! mai! mai!

Morte e resurrezione di un pupazzo



Popolo che da sempre stai sulla breccia
incazzato da diecimila anni e più
calpesto e diviso
fottuto e deriso
ma quante volte non hai tenuto più, e a testa bassa
ti sei buttato
il baraccone tutto in aria l'hai mandato
e quante volte teste bastarde
ai padroni hai tagliato.
Ma il padrone senza aspettare pasqua è sempre
resuscitato.
Alleluia!
Sempre è tornato.
Alleluia!
Da capo, un'altra volta oh! miracolo è tornato!
Alleluia!
Con capriole e blandizie
promesse e sgambetti
con preti e prefetti!
Alleluia!
Riforme e buffetti
con giudici e poliziotti
sempre da capo, il padrone è tornato!
Alleluia!
Com'è che c'è riuscito?
Il trucco c'è ed è risaputo,
di sta storia
cerchiamo una volta di capire perché,
insieme cerchiamo almeno una volta di capire il perché
ti scoprire il trucco dov'è.

Coro dei ribelli

93

« Pietà l'è mortal! »

Il vostro sacrificio compagni non è stato inutile.

Noi continueremo a lottare, distruggeremo tutto quello che i padroni e i loro tirapiedi hanno inventato per

incastarci:

le loro leggi

il loro esercito

i loro magistrati

i loro poliziotti

i loro tribunali

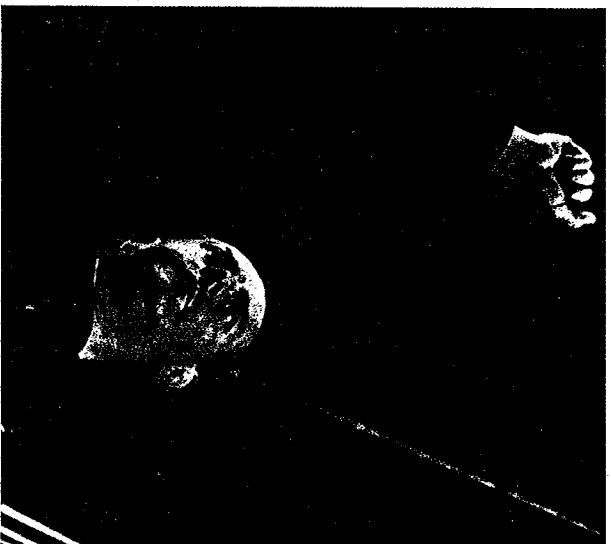
le loro galere

le loro scuole e i loro seminari.

Tutte le loro favole da piangere scritte apposta

per noi.

« Pietà l'è mortai ».



*Canto popolare di cantastorie sul tragico evento **

94

Alle ore undici del quattordici luglio
dalla Camera usciva Togliatti

quattro colpi gli furono sparati

da uno studente vile e senza cuor.

Questo infame fu subito arrestato

dai carabinieri di Montecitorio

e sottoposto all'interrogatorio

ha confessato dicendo così:

« Già da tempo io meditavo

di riuscire a questo delitto

appartengo a nessun partito

e uno scopo ho mio personal. »

Il chirurgo specializzato

con i ferri che sa adoperare

ha saputo la pallottola estrarre

e la vita potergli servar.

Gli operai che credettero al detto

che s'abbatte sto potere

stan riempiendo ancora galere

che vendetta fa il capital.

Fa vendetta per tanto spavento

che han provato proprio al momento

che in piazza è sceso riarmato

tutto il popolo per la libertà.

Libertà che non si conquista

sol facendo la ribellione

ma se il partito non è alla direzione

sempre morte pel popol sarà.

* Ricostruzione di una canzone popolare del 1948.

Mi me ricordi che s'eri annò picul e cun la mia zia sont andà all'osteria perché gh'era el Bartali che dovea arrivà sul giro di Francia, mi pare era in ritardo me pare un venti minuti o quasi de lì ma 'l dovea guadagnà, no gh'era verso, e s'erun lì che se speciaa che la notizia radio la dava quando em senti vusà de per tut « boia! l'han masà! »

se l'è succes?, e l'è stà un fascista un disgrasià g'ha sparà, « a chi? », « al Togliatti », « l'han masà?... no, l'è ferì... ma forse l'è dré a crepà, a murì... », salta fòra de per tut i eren russ i bander, eren russ i facc, eren russ i fasulet, e vusaven: « Rivolusiun! Rivolusiun! ».

boia, te vedevet de pertut da sot i maters, denter i casset: saltaven fòra i fusil, saltaven fòra i pistoll, ohé, ho vist perfino una mitragliaris e forse un carrarmato, mi me ricordi pù, ad ogni modo veniven fòra de pertut e tucc diseven « alura andem, andiamo alla Questura, andiamo in Prefettura, andiamo a prendere la città, a Genova ce l'hanno di già e a Torino, ohé anche a Roma e tut, de pertut, in campagna: « eh, l'è nostra, adesso gli facciamo vedere a quei neri schifosi cusa l'è! La rivolusiun l'è arivada! », che bella festa! E tutti piangevano, tutti ridevano, erano per le strade a cantar: « Bandiera rossa... », « ...boia, cume cumincium?, cume si fa? ».

« Ohé, fermi tutt! », disen. Chi l'è che l'è arivà? Da Roma, con un aereo, l'è rivà giò... on alt, gross, partigiano de quelli che cunta...

e anche a Torino... e diceva « bravi ragazzi, non facciamo delle fesserie... giù con le armi, ci sono gli alleati... guardate che in Grecia gli hanno sparato, Marcos l'han fregato... non possiamo in questo momento, siamo soli, siamo isolati... », ma comincium, fem qualcos, non possiamo rimanere quà... Avanti, butiamoci... « No, no, non è il momento ideale. Andiamo tranquilli... » « Bartali ha vinto! », « me ne frega un cribbio! », « ha vinto! », « ma cosa ha vinto, qui è la rivoluzione, mica Bartali, e poi quel democristian de merda cosa m'interessa a mi?! », « No, no, non dite questo. Andiamo... bisogna cercare l'unità, buoni ragazzi, non prendetevela così, non eccitatevi, tranquilli... e va be', è finita la festa! Tutti a casa! Tranquilli! Non si fa più la rivoluzione, no, domani c'è il Festival dell'Unità». Ah, la bella festa, che allegria e la mia zia l'era contenta e diceva: « Bartali ha vinto! », brava zia, che allegria, la rivolusiun?, la facciamo un'altra volta, adesso non è il caso, sarebbe da incoscienti, ci vediamo un'altra volta...

Traduzione: Mi ricordo che ero ancora piccolo / e con la mia zia sono andato all'osteria / perché c'era il Bartali che doveva arrivare / nel giro di Francia, mi pare che era in ritardo / mi pare di un venti minuti o giù di lì / ma doveva guadagnare, non c'erano dubbi / ed eravamo lì ad aspettare / che fosse data la notizia radio / quando abbiamo sentito gridare dappertutto / « boia! l'hanno ammazzato! » / cos'è successo?, è successo che un fascista / un disgraziato gli ha sparato, « a

chi? », « a Togliatti! », / « l'hanno ammazzato?... no, è ferito... ma forse sta per crepare, / morire... », saltano fuori dappertutto, erano rosse le bandiere, / erano rosse le facce, erano rossi i fazzoletti, / e gridavano: « Rivoluzione! Rivoluzione! », / boia, vedevi che dappertutto, da sotto i materassi, da dentro i cassetti / saltavano fuori i fucili, salavano fuori le pistole, / ohé, ho visto pervenire una mitragliatrice / e forse un carramato, non mi ricordo più, / ad ogni modo venivano fuori dappertutto / e tutti dicevano: « allora, andiamo alla Questura, / andiamo in Prefettura, andiamo a prendere la città, / a Genova ce l'hanno di già, / e a Torino, ohé anche a Roma » / e tutti dappertutto, / « è arrivato il nostro momento, / adesso gliela facciamo vedere noi a quei neri schifosi! / La rivoluzione è arrivata! », che bella festa! / E tutti piangevano, tutti ridevano, erano per le strade / a cantare: « Bandiera rossa... », « ...boia, come cominciamo? / come si fa? ». // « Ohé, fermi tutti! », dicono. Chi è arrivato? / Da Roma, con un aereo, è arrivato un tipo, alto, grosso, / partigiano di quelli che contano... / e anche a Torino... e diceva « bravi ragazzi, / ci sono gli alleati... guardate che in Grecia gli hanno sparato, / Marcos l'hanno fregato... non possiamo in questo momento, / siamo soli, siamo isolati... », ma cominciamo, facciamo qualcosa, / non possiamo rimanere qua... Avanti, buttiamoci... / « No, no, non è il momento ideale. Andiamo tranquilli... » / « Bartali ha vinto! », « me ne frega un cribbio! », « ha vinto! », / « ma cosa ha vinto, qui è la rivoluzione, mica Bartali, e poi /

cosa mi interessa di quel democristiano di merda? », / « No, no, non dite questo. Andiamo... bisogna cercare l'unità, / buoni ragazzi, non prendetevela così, non eccitatevi, / tranquilli... e va bene, è finita la festa! Tutti a casa! Tranquilli! / Non si fa più la rivoluzione, no, domani c'è il Festival della Unità. » / Ah, che bella festa, che allegria / e la mia zia era contenta / e diceva: « Bartali ha vinto! », / brava zia, che allegria, / la rivoluzione?, la facciamo un'altra volta, adesso non è il caso, / sarebbe da incoscienti, ci vediamo un'altra volta...

Canto d'emigrazione

96

I campi si svuotano
si riempiono le officine
Sicilia Puglia e Calabria
mille treni
patron di disperati.
Addio addio amore
nelle galere di Lombardia e di Torino.
Addio addio amore
andiamo a crepare
giorno per giorno per poter campare.
Ci strozzano col foglio paga
ci strozzan per gli alloggiamenti
ci strozzan per ogni cosa si debba pagare.
Addio addio amore
andiamo a crepare
giorno per giorno per poter campare...

Il gradualismo dialogo fra un sindacalista e gli operai

97

DOMATORE SINDACALISTA - Ehi, calma... calma... compagni, non esageriamo, non si può avere tutto... proprio tutto in una sola volta!

OPERAI - Non andiamo a mendicare compagni, o tutto o niente!

DOMATORE SINDACALISTA - (*Cantando su un ritmo Charleston*).

No, non potete pretendere tutto d'un colpo
bisogna fare un gradino per volta

essere un po' gradualisti
cominciare con le riforme
e poi pian piano salire
la rivoluzione non ha fretta!

CORO OPERAI - Ma noi operai sì.

DOMATORE SINDACALISTA - Bisogna innanzitutto costringere il padrone

a venire a patti con noi
più protezione sul lavoro
più depuratori per i tuoi polmoni... operaio
cancellare la silicosi

il saturnismo, che poi è il piombo nel sangue!
vietare i vibratorii che rendono impotenti
costringere il padrone ad eliminare i frastuoni
che rendono sordi e nevrotici
i suoni acuti e gli ultrasuoni di certe macchine
che ti fanno impazzire... ti fanno venire l'ulcera...

CORO OPERAI - Certo, si può lottare anche per questo
e può darsi che si riesca ad ottenerlo.

DOMATORE SINDACALISTA - No, non può darsi... è possibile!

In altri paesi più progrediti del nostro, più democratici, altri operai l'hanno ottenuto!

CORO OPERAI - Sì l'hanno ottenuto,
ma sono rimasti sempre degli sfruttati!

un po' più sani, ma sempre degli sfruttati!

E seduti! Sì, seduti!

Perché per anni hanno lottato solo per questo!

L'hanno ottenuto,

per farlo si sono sfiancati,

e ormai alla lotta di classe,

alla riscossa del proletariato,

alla rivoluzione, non credono più

sono più che soddisfatti di quello che hanno ottenuto

e se fregano degli altri operai

loro compagni emigranti

sfruttati nella stessa fabbrica loro

dove loro si sentono dei privilegiati!

DOMATORE SINDACALISTA - Ma noi non diciamo di fermarsi,

noi vi diremo di andare sempre avanti

e con voi verremo noi,

non ci sfiancheremo! Gradualmente

ma sempre avanti ci condurremo

d'altra parte solo con le lotte minime

il proletariato si prepara alle grandi lotte

bisogna che si allenino, poco per volta,

prima una lotta per il salario

poi un'altra per lo straordinario

un'altra per l'aumento, poi per la scala mobile

poi per il rinnovo, per il cottimo, per i ritmi impossibili

Piano piano, gradualmente...

non dobbiamo aver fretta.

La rivoluzione è una cosa troppo seria

per lasciarsi trasportare dalle parole,

dalle parole d'ordine!

CORO OPERAI - Troppo, avete ragione,

non se ne deve parlare,

ma non parlarne per niente è ancora peggio.

Se in ogni momento non fai intendere all'operaio

perché stiamo lottando,

che la rivoluzione è il fine ultimo,

se tutto si risolve nella conquista

di un piccolo vantaggio

per altro fittizio e momentaneo,

se al proletariato fai perdere di vista la meta,

il traguardo finale... la sua dittatura!,

ebbene siamo « capo a quindici », l'hai fregato,

piano, piano, ti accorgerai che « gradualmente »

l'hai disarmato

e quando arriverà il momento...

il più propizio alla rivoluzione,

sarà inutile chiamarlo alla lotta

s'è addormentato

e tu l'avrai addormentato...

Tu partito riformista! Tu sindacato!



La grande quercia

98

La grande quercia gloria dell'imperatore
sia crollando!

E chi l'avrebbe mai detto!

Non il fiume, non l'uragano hanno squarciato

il gran tronco alle radici,

ma le formiche, migliaia di formiche

lavorando ogni giorno insieme, organizzate

per anni e anni!

Fra poco ascolterete lo schianto

e il tonfo tremendo!

Immensa una nuvola di polvere

salirà dopo il crollo.

E le piccole piante del mondo

vedranno finalmente il sole.

No, non dobbiamo mollare, compagni

non stiamo perdendo

no, non siamo soli a lottare

c'è tutto un mondo con noi,

il mondo dei morti di fame,

il mondo dei servi, dei negri di sempre

degli sfruttati... però coscienti!

Fra poco ascolterete lo schianto

e il tonfo tremendo!

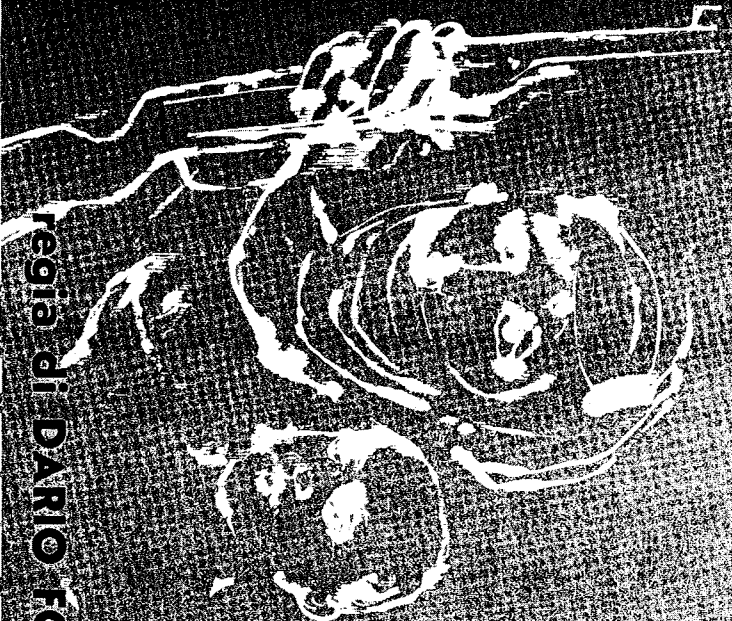
Immensa una nuvola di polvere

salirà dopo il crollo.

E le piccole piante del mondo

vedranno finalmente il sole.

LA COMUNE



regia di **DARIO FO**

FIDAYN

la rivoluzione
del popolo palestinese
attraverso la sua cultura
e le sue canzoni

9

SAPERE EDIZIONI

O notte,
quanto sei corta per il contadino,
sono già per la strada che il sole non è ancora spuntato
mia moglie prima di me s'è alzata
per fare il pane senza sale
nelle mie tasche non canta mai un quattrino
il vento pazzo frusta la mia pelle e le mie palpebre
piena di polvere è la mia bocca
sono un uomo libero solo nei miei piedi
nei miei piedi senza le scarpe
magari non mi fossi mai sposato
almeno non avrei avuto figli:
ho procurato altri schiavi al mio padrone
ma una notizia dall'oriente mi ha ridato salute
dicono che uomini « rossi » con spade taglienti
sono spuntati come acqua di fiume dalle montagne
cantando il socialismo
hanno distrutto i palazzi dell'ingiustizia
le torri dei feudatari
quei compagni ci hanno mandato a dire
a noi contadini arabi
fatevi fiume con spade taglienti
fatevi fiume con spade taglienti
fatevi vento terribile anche voi del deserto
distruggete le torri, le mura, i recinti dei padroni
fatevi liberi
fate il comunismo.

*Canzone del
muratore-contadino*

100

Resisti cuore mio
casa del padrone, l'unica a due piani
non darti troppe arie
ho portato io le tue pietre
finché mi sono rotto le mani
e alla fine non ci hanno offerto neanche una tazza di caffè
resisti cuore mio
ho piantato nella siepe della casa del padrone
una rosa e un gelsomino
ho piantato anche un limone
e a fianco un fico
passa la padrona e non ci dice neanche buonasera
e ha fra i suoi seni un fiore del mio limone
resisti cuore mio.

Popolo ribellati!

101

Sulla sorgente, ti giuro,
meglio sono i colpi di coltello
che essere governato da un tiranno,
andrò in cima alla montagna
da dove si vede tutta la valle
urlerò:
popolo ribellati!
o vento del mio paese
tu che gonfi le vele sul fiume
gonfia anche i nostri mantelli
spingici alla lotta.

222

*Non seppellitemi
nella sabbia compagni*

102

Non seppellitemi nella sabbia, compagni.
Non seppellitemi nell'argilla, né nella palude.
Nella terra voglio essere seppellito,
nella terra voglio sciogliermi e diventare nutrimento
per l'albero che planterete.
Piantate un albicocco sulla mia tomba.
La mia donna verrà a raccogliere i frutti
quando matureranno
e tutta la mia rabbia per i padroni e l'odio che ho
nella loro carne andrà a bruciare.



223

Canto del prete Kassam

103

Prete Kassam
prete Kassam povero come noi
quarant'anni che non ci sei più
noi ricordiamo ancora
quarant'anni che sei sepolto
quando ci dicevi:
quarant'anni che t'hanno ammazzato
i ricchi non combatteranno mai
per la nostra libertà
sono arrivati gli inglesi
ci hanno preso tutto
i ricchi latifondisti si metteranno d'accordo
fra ricchi si capiranno
parlano la stessa lingua
di cartamoneta è il loro dizionario.

Prete Kassam
prete Kassam povero come noi
quarant'anni che non ci sei più
ci hai chiamati a prendere il fucile
quarant'anni fa ci hai chiamati
gli inglesi li abbiamo scacciati
quarant'anni che ci hai chiamato
scacciati solo dal nostro odio
ma i latifondisti ti hanno preso
quarant'anni che t'hanno tradito
ad un albero gli inglesi t'hanno impiccato
quarant'anni che t'hanno impiccato.

Prete Kassam
prete Kassam quando t'hanno fatto salire sul mulo
per essere impiccato
quarant'anni che t'hanno impiccato
ci hai detto:
non buttate il fucile

224

nascondetelo in una grotta asciutta con le pallottole
tornerò fra quarant'anni
quarant'anni che ce l'hai detto
e non sarò più vestito da prete
perché non potrò perdonare
perdonare a tutti i ricchi che sempre
stanno d'accordo per impiccare il popolo.



Canto sulle nostre donne

104

Mia madre non è solo un ventre
che si è scoperto
per mio padre e per me
quando sono nato.

Le nostre donne
non sono solo un ventre
che si scopre per noi
e per i nostri predatori.
Non sono solo due occhi dolci e impauriti:
il cervello e il cuore di tutta la nostra gente.

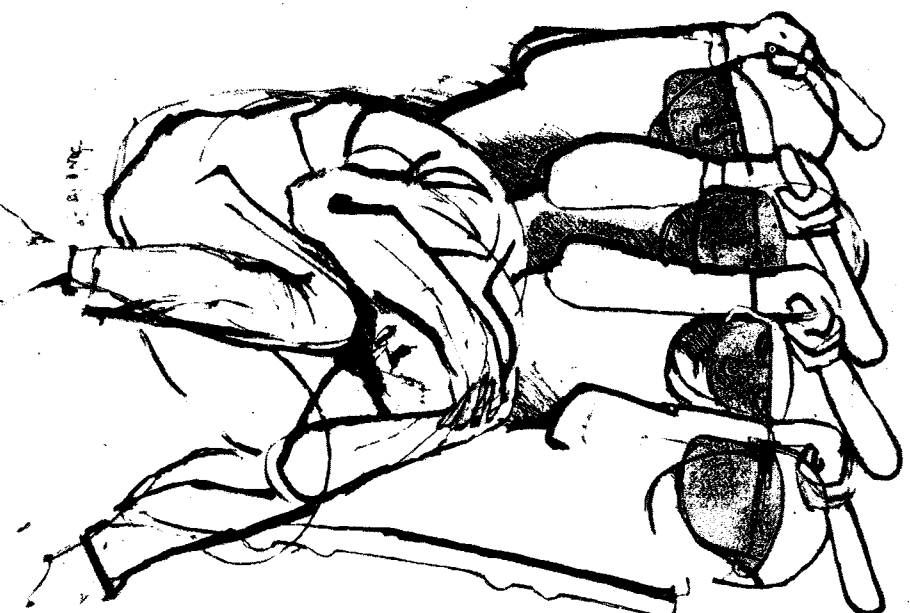
225

Canzone del faraone

105

Il faraone attraversa il deserto sul suo cocchio,
ma chi gli ha costruito le ruote
chi gliele ha inventate
è un povero fabbro dell'Eufrate.
I sapienti delle piramidi
hanno costruito la tomba di Cheophe
col piano inclinato
dai contadini del Tigri l'hanno copiato.
Archimede ha fatto conoscere
la vite per pompare l'acqua
a noi contadini del Nilo l'aveva rubata.
I sacerdoti del faraone
guardano la luna e le stelle
per sapere del destino del loro padrone.
Noi contadini da sempre
guardiamo stelle e luna
per sapere quando piantare
quando raccogliere il grano.
Tutto il raccolto per il nostro padrone.
Quando noi che abbiamo dato tutto
— e non volevamo darlo in regalo —
capiremo che siamo tutto:
ruota, vite d'Archimede
grano e piramide.
Quando lo capiremo
basterà che apriamo le braccia tutti insieme
e il faraone e i suoi sacerdoti
moriranno di spavento.

DARIO FO
ORDINE!
PER 10.000.000.000



bertani
editore

La rivoluzione la vincerà 106

Il peggiore degli uomini
è quello che si fa seppellire da vivo
pur di sopravvivere: perché, certo,
resistere oggi non è proprio un bel vivere...
La rivoluzione la vincerà...
La rivoluzione la vincerà...
Ma chi ha finito ricominci,
chi è messo al muro spari a sua volta,
chi cade nella fossa
trascini dentro il suo boia
la rivoluzione la vincerà...
la rivoluzione la vincerà...
Ma chi ha mai detto che vincerà da sola?
Come e quando potrà cominciare,
se nessuno l'avrà preparata
giorno per giorno, nelle coscienze
degli uomini e delle ragazze e dei ragazzi,
e nel cuore e nei cervelli degli sfruttati?
No, No!
Rivoluzione la vincerà...
Ma quante volte rischierà di perdere,
di essere soffocata,
quante volte dovremo provare
l'amaro ed il salato,
nel leccarci le ferite, pur di ripulirci dal nostro sangue...
Solo da schiacciati, bastonati, sputati,
quando ci rialzeremo, quella frase
« rivoluzione la vincerà », quella parola
avrà un senso: non sarà più il finale di una canzone
da gridare sguaiati
la rivoluzione la vincerà...

da *Ordine per Dio.000.000.000!* (1972)
Musiche di Dario Fo e Paolo Ciarchi

In carcere un compagno l'hanno pestato
gli hanno sbattuto la testa contro il muro,
il cervello gli è uscito a sporcargli i capelli.

Si sa chi è stato!

Chi è stato?

I secondini pagati, la mafia del carcere,
pagati da chi, non si sa,
non si deve sapere:

era rosso e questo deve bastare.

A Napoli un altro compagno

nel carcere è morto,

è all'obitorio da tre giorni.

È morto di differite, ti dicono,

è infetto...

ma la mamma entra lo stesso, è prepotente:
scopre il lenzuolo,
sotto il lenzuolo suo figlio è tutto un livido,
a bastonate l'hanno ammazzato!

Chi è stato?

Carabinieri, polizia!

Per ordine di chi?

Chi ha pagato?

Non si sa, non si deve sapere,
era rosso e questo deve bastare.

La violenza dei padroni non ha ancora toccato il fondo,
sia chiaro, compagni!

Un altro compagno l'hanno fatto saltare con la dinamite
sotto un traffico.

È chiaro, chi l'ha ammazzato.

Chi è stato?

La polizia, i fascisti!

Per ordine di chi?

Chi ha pagato?

Non si sa, non si deve sapere,
era rosso e questo deve bastare.
Un altro compagno l'han bruciato vivo,
un altro dalla finestra l'hanno buttato,
altri sotto una macchina
li hanno schiacciati,
due altri con i candelotti
li hanno accoppiati...

Chi è stato?

Non si sa!

Chi ha pagato?

Non si sa, non si deve sapere,
erano rossi e questo deve bastare.

Ma c'è la giustizia!

Certo, chi paga?

Hanno messo in galera

altri cento compagni!

Pare una farsa:

giudici che dichiarano il falso,
truccano gli incartamenti,
tra di loro si rubano i processi,
falsificano le testimonianze,
bloccano le inchieste,

le archiviano, le riaprono,
le passano ad un altro che regolarmente le insabbia.

Ma perché? Perché fanno tutto questo?

Chi paga? Non si sa.

La polizia? Non si sa.

Chi paga? Il padrone!

Sì, si sa: il padrone paga tutti.

Sì, paga anche la polizia

(vedi la Fiat),

paga perché gli operai

debbero capire

che la violenza e il potere dei padroni
non toccheranno mai il fondo.

Come se il padrone gridasse:

« Mettetevelo bene in testa, operai, teste calde, qui comando io!

Io ammazzo, io giudico, io sentenzio, io assumo, io licenzo come mi pare e piace.

I contratti li firmi come voglio io, i ritmi li fai come voglio io,

e il cottimo anche quello, le qualifiche le decido io,

la congiuntura e la crisi che ho provocato io me la paghi tu, per Dio!

Tu mangi quello che voglio io, vesti come dico io,

tu canti e balli le canzoni che dico io, anche l'amore lo fai come t'insegno io.

Vuoi la libertà? Ti do la libertà, la libertà che voglio io:

libertà di stampa, certo ti faccio stampare tutti i fumetti pornografici che vuoi:

godì anche tu, zozzone! Libertà di politica...

Le elezioni si fanno quando decido io.

Sì, sono io che sovvenziono i partiti democratici... tutti! E sono ancora io che pago quelli fascisti

e le squadre di pestaggio e anche le bombe per fare un po' di strage nelle banche

e sotto i tralicci...

Ma faccio anche parte delle organizzazioni antifasciste, antiviolenze, s'intende:

sono per l'ordine, contro il disordine, anzi per tutti gli ordini...

ascoltate un po': sono per l'ordine costituito

per l'ordine militare per l'ordine repubblicano per quello democratico

e soprattutto per l'ordine nuovo, che è un po' fascista, lo so...
io pago tutti,
tutti sono nella mia scuderia. Vai, vai!
Così vinco sempre tutte le corse. Vai, vai!
Sono tutti cavalli miei,
cavalli di razza,
cavalli di razza con i loro relativi pidocchi. Vai, vai! ».
Sia chiaro, compagno, che il padrone non ha mai toccato il fondo:
il padrone fa il suo mestiere, se lui ci strozza è perché noi glielo permettiamo.



LA COMUNE

3^a EDIZIONE

DARIO FO E COLLETTIVO TEATRALE

PUM, PUM! CHI E'? **LA POLIZIA!**

**con cronologia storico-politica
1969 - gennaio 1974
della strage di stato**



**bertani
editore**

Quella che stiamo per raccontare

109

Quella che stiamo per raccontare
non è una storia di fantasia
quella che stiamo per raccontare
certo è una storia vera.
Nel mondo c'è solo una legge
quella della violenza.
Sulla violenza si fonda il potere
è sempre stato così.
Chi si fa pecora si sa il lupo se lo mangia
l'asino che scalcia da solo viene accoppato
ma se sono tanti a scalciare
tutti gli sbirri vedi scappare
tutti gli sbirri vedi scappare
è sempre stato così.
Quella che stiamo per raccontare
non è una storia di fantasia
quella che stiamo per raccontare
certo è una storia vera.

da *Pum, pum! Chi è? La polizia!* (1973)
Musiche di P. Ciarchi

Canzone della stampa

110

La stampa serve a fare in modo che
questi imbecilli credano a tutto quello che
gli si racconta
e la polizia dirà
questo ha fatto questo
e qui e lì e là
se non ci fosse la stampa
'sti colpi mica si potrebbero fare
eh già
e poi parlano male della stampa...
l'opinione pubblica come si fa?
Con la stampa,
la televisione,
abbiamo una forza...
eh poveracci mica son rincoglioniti da soli
sono rincoglioniti grazie
al servizio che gli si fa
ogni giorno
sì - eh già
la stampa serve a fare in modo che...

240

Canzone del cavallo bendato

111

Quando un cavallo è troppo focoso cos'è che gli fanno?
Lo bendano lo rinchiodano in un recinto lo fanno correre
sempre in giro, sempre in giro sulla sabbia
e lui crede di star correndo chissà dove
lui ci crede di essere scappato chissà dove
e invece è sempre lì, rinchiuso, bendato, fregato
finché non è sfancato.
Tanti sono i cavalli, di bende il padrone ne ha tante
corri corri e hai la schiuma, corri fino ad azzoppari
è sulla sabbia che tu corri, ma ti dicono che è erba
mangi sterco e ti dicono che è fieno
monti tutto eccitato una bella cavalla bianca
e invece è una cavalla di legno
con un sacco di gomma per non sprecare il seme
che il tuo padrone venderà molto caro agli allevatori
e quando ti calmerai e avrai passato l'età della monta
finalmente uscirai dal recinto
e sarà lungo il viaggio sul carro merci del treno
ma sarà rapida la morte al macello
sarai un cavallo da mille al chilo.
E anche noi ci vorrebbe metter nel recinto
di bende il padrone ne ha tante
anche noi operai ci vorrebbe metter nel recinto.

241

7 maggio, il baraccone, la gran fiera elettorale
 è la festa del padrone che bisogna preparare.
 Colonnello questo è il momento
 regolate gli orologi sull'ora di Segrate
 è scattata la trappola, Feltrinelli sei incastrato!
 Da tre anni l'abbiamo condannato a morte
 ecco l'ora dell'esecuzione
 Feltrinelli sei incastrato!
 Sei un numero d'attrazione
 quattro palle un soldo
 un peso cubano
 una carta falsa
 una microfoto
 e il gioco è fatto, è fatto!
 Facciamo la festa
 facciamo la festa a te
 ma la vera festa la vogliamo fare
 a tutto il proletariato
 quattrocento gli arresti
 evviva la stampa che vi seppellirà.

Ninna nanna, proletario

113

E dormi dormi che io ti canto
 non ci badare non urla il vento
 bandiera rossa sta in un convento
 le scarpe rotte non s'usan più
 le scarpe rotte buttale al cesso
 comprane un paio alla standard Coop
 le scarpe rotte non s'usan più
 le scarpe rotte buttale al cesso
 comprane un paio alla standard Coop.

C'è chi dice che è un delitto di Stato

114

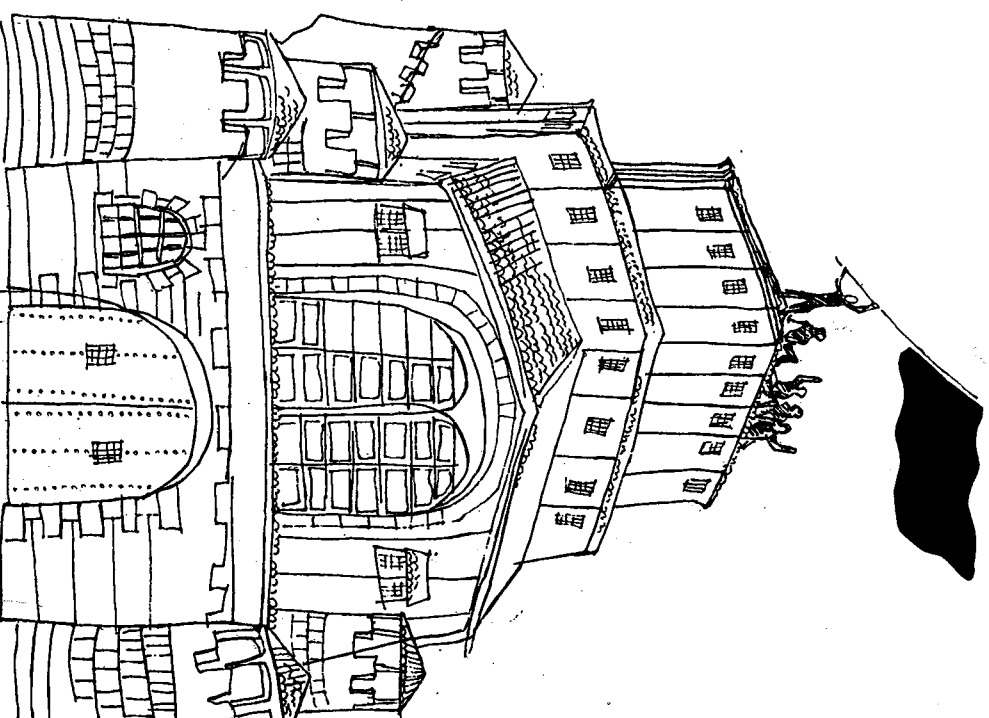
Non si sa non si deve sapere
 ora è morto
 e questo deve bastare.
 Calabresi con due colpi ammazzato
 c'è chi dice che è un delitto di Stato
 un favore richiesto ed eseguito
 un killer spedito, tutto gratuito
 già tutto pagato
 chi è stato? La CIA? Non si sa, non si deve sapere
 ora è morto e questo deve bastare
 gli hanno sparato intanto che s'abbassava ad aprire
 due colpi alla schiena l'altro al cervello la portiera
 è la tecnica del mattatoio, come si fa al vitello
 non è tecnica nostrana
 è tecnica americana
 il killer di tutto era informato
 sapeva che al Calabresi le guardie del corpo da sei giorni
 glielo avevano levate
 chi l'aveva informato?
 Chi l'aveva informato?
 Non si sa, non si deve sapere, ora è morto e questo
 deve bastare.
 Il killer, dopo aver sparato, con calma sulla macchina
 calmo, s'è perfino spazzolato è salito
 con la mano un pantalone che s'era sporcato
 la macchina s'è fermata, dopo cento metri il killer e
 in bellavista tranquilli sono scesi il suo autista
 e tranquillamente dileguati
 sapevano che nessuno li avrebbe inseguiti
 chi li ha aiutati, assicurati di poter agire indisturbati?
 Non si sa, non si deve sapere...
 ora è morto e questo deve bastare.

Chi tiene la testa bassa, il padrone gliela rompe

115

Chi tiene la testa bassa il padrone gliela rompe
leva alta la testa, compagno.
è vero compagno, se sei da solo a levare la testa
il padrone te la schiaccia
ma se sono tante teste a levarsi
il padrone avrà qualche difficoltà
alza la testa anche tu compagno
ma certo non si può aspettare di essere in molti
per muoversi, si diventa in molti
solo se qualcuno già ha cominciato
cominciato non per essere da solo,
unico eroe, ma perché serve alle masse.
In tutte le lotte di massa
sempre qualcuno ha cominciato
alza la testa
e cammina con noi
non si cade se si cammina spalla a spalla.
Ho visto eserciti di ferro sfasciarsi davanti a donne e
ragazzini
armati solo d'odio e di rabbia
è appunto di questa rabbia che ci dobbiamo armare
compagno
non si può aspettare di essere in molti
in molti diventeremo se abbiamo cominciato
anche se in pochi.

E il settimo giorno Dio creò le carceri



Sono carcerato
lo ero ancora prima di entrare in galera
lo ero già in fabbrica
ma avevo una catena molto lunga e silenziosa
non me ne accorgevo.

Sono carcerato
anche Gesù Cristo fu
carcerato, carcerato politico
dicono

un sovversivo populista, dicono
e con un altro carcerato, carcerato comune, dicono,
un ladro, mi pare

Barabba, dicono
fu scambiato.

Sono carcerato.
In carcere, come noi, fu pestato
senza condizionale fu condannato
seduto sul bugliolo, come noi, lo costrinsero a pregare
i giudici, gli stessi nostri, in latino
nel nome del popolo hanno sentenziato,
sul letto di contenzione, come noi, nudo
l'hanno disteso.

Sono carcerato. I carcerieri l'hanno sputato
le guardie l'hanno inchiodato
con altri due carcerati come noi
perché non si sentisse isolato.

Sono carcerato
il vostro dio, borghesi, era carcerato
povero cristo come noi: ricordate
quando mangiare la sua ostia
è noi carcerati che mangiate!

Ora lo chiamano «Azzurro» 117

M'hanno mandato a Porto Longone
oggi lo chiamano «Azzurro».
Vent'anni fa', lo raccontano i vecchi carcerati,
hanno trovato scheletri e carogne di uomini
nei sotterranei
gente che l'amministrazione aveva dato per smarrita
un incidente amministrativo
ma le ossa erano rotte, le teste erano rotte
si chiamava Porto Longone
oggi lo chiamano «Azzurro».
Il direttore ha la faccia da brava persona
ma è una carogna,
i carcerati hanno facce lavate
come scogli sul mare!
Ma perché lo chiamano «Azzurro»?
M'hanno mandato al carcere di Volterra,
«Siamo in un mondo civile», diceva la mia maestra.
non c'è più la schiavitù.
Vieni a vedere il maschio di Volterra
povera mia maestra,
lei lo credeva davvero che siamo in un mondo civile
non era mai stata a Volterra
a vedere gli schiavi del mondo civile.
Tutto nudo m'hanno spogliato nel cortile
vento e neve m'hanno gelato
ma mi hanno riscaldato le buone guardie
a bastonate
ma eravamo liberi di lamentarci
e urlare e piangere
ma senza dire parolacce né bestemmie,
quello è proibito!

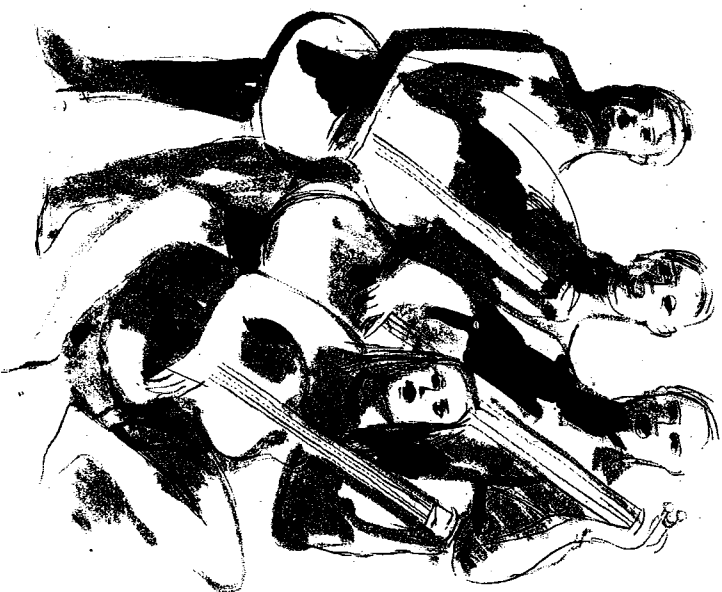
Revisionisti e riformisti 118

Revisionisti e riformisti, parlo dei dirigenti
sono come vecchi senza denti
hanno bisogno d'intingere il pane nel latte
le gengive, si sa, non sono mordenti,
hanno facce serene e giulive
d'altra parte che serve digrignar le gengive?
Non devono masticare le parole con lo sputo dell'odio
sbranarle con la disperazione e la rabbia,
non possono tracciare linee corrette e definitive
quei dirigenti senza gengive,
ricamano come ragni pigri ragnatele di parole piene
di «distinguo»
come bava biasciano pause e silenzi in strane lingue
piano piano tessono in un imbragamento a spirale
ragnatele di opportunismo totale
sospese fra i piloni del capitale
ragnatele dove sparanzati come su un'amaca ci si rilassa
e si sogna la pace sociale
sull'amaca della lotta di classe.

LA COMUNE

GI RAGIONO E CANTO

è una cosa bella assai
lu programma di l'operai
ccu programma di l'operai
chi lavora ora comanda



**bertani
editore**

Noi siamo il pane del mondo

119

Coro - No, non lasciamoci buttare in ginocchio
compagni
noi siamo il pane del mondo
il nostro sudore bagna
l'aria che respira la gente
la vita dei padroni
è il nostro sangue
se noi diciamo di no
tutto si ferma
se noi diciamo di no
tutto di schianta
noi siamo una forza immensa
tutti insieme saremo giganti
forse sembriamo piccoli
perché stiamo in ginocchio
tiriamoci in piedi compagni
non lasciamoci buttare in ginocchio
noi siamo il pane del mondo
il nostro sudore bagna
l'aria che respira la gente
la vita dei padroni
è il nostro sangue
se noi diciamo di no
tutto si ferma
se noi diciamo di no
tutto si schianta.

L'altra notte mi sono sognata
che ero in fabbrica a lavorare
e vicino al mio telaio
lavorava anche l'ingegnere
e io gli insegnavo come si fa andare il pettinile,
e lui perfino mi ringraziava,
lui perfino era gentile.
Non c'era quel gran baccano
e non c'era il puzzo di tintoria,
i tempi lì dava una mia zia,
si andava comodi, si andava piano.
Senza neanche domandare sono andata
perfino in gabinetto
e seduta comoda ho perfino letto
un gran giornale
dove c'era un titolo fenomenale
«lavorare poco, vivere molto».
Poi sono andata
a farmi un giro
in un gran parco pieno di bambini
e dentro un giardino
c'era che giocava il mio bambino;
il mio bambino mi ha preso per mano
e mi ha portato nella nostra casa,
al primo piano,
che però non era nel casermone
dove stiamo adesso, come in prigione.
C'era un orto tutt'intorno
e un fontanino
e anche una pianta con sopra un canarino.
Mio marito era già tornato,
era di festa e faceva il bucato
faceva il bucato e non era arrabbiato
m'ha portato al cinema come da fidanzato
e c'era il cinema, ma nella pellicola

non recitavano degli artisti,
eravamo noi i protagonisti,
recitava tutta la gente che sta nel mio quartiere:
uno s'alzava e ci chiedeva
quello di cui aveva bisogno;
tutti si discuteva
e poi quello di cui lui aveva bisogno gli si dava.
Uno aveva il problema della mamma che era sola,
l'altro che con la moglie
non andava d'accordo,
l'altro che non gli andava il lavoro che faceva
e tutti si parlava e si discuteva
e poi, ogni cosa, tranquillamente
si risolveva.
Non c'era nessuno che faceva il prepotente,
nessuno con l'aria di comandare,
ognuno era sorridente
e c'era un gran cartello da guardare
con su scritto: «Proibito proibire»
ma c'era una cosa che era proibita
era proibito dire «Io»,
pensare «Io»,
bisognava pensare sempre «Noi»,
«Noi», «Noialtri»,
uno è compagno solo se s'accompagna
a tutti gli altri
e ho notato così che la gente parlava perfino diverso
nessuno diceva: «Questo è mio e quest'altro è tuo»
non c'era più né mio né tuo
era tutto nostro, nostro di tutti,
perfino l'amore era diverso
non era più una roba
fra me e te contro gli altri
era con gli altri,
amore per stare più insieme
all'amore degli altri...
non c'era più l'egoismo,
c'era proprio
il Comunismo.

Noi separati e loro tutti uniti

121

I padroni ci vogliono battere separati come allochi.
Noi separati e loro tutti uniti.
Insieme ai loro giudici e ai loro poliziotti.
Stangarci da isolati, frammezzati.
Sbatterci carcerati, ma a gruppi.
Tutti saremmo in troppi.
Le loro galere sarebbero di colpo piccole,
non potrebbero contenerci tutti di botto.
Se scendiamo in lotta in massa,
non ce la fanno a metterci dentro tutti.
Dentro tutti i muratori,
con i metalmeccanici,
insieme ai ferrovieri,
in galera anche i bancari,
perfino gli insegnanti,
tutti insieme agli emigranti,
poi gli ospedalieri,
per non parlar dei chimici,
in galera le casalinghe coi loro bambini,
e tutti i tessili, tutti i braccianti contadini.

Bandiera rossa, rivoluzione! 122

L'altro ieri ho sentito
un discorso del Cossutta,
che diceva che gli estremisti è gente brutta
che bisogna fargli un clima un po' rovente,
gli estremisti è brutta gente.
Bisogna stangarli, bisogna eliminarli!
E ha gridato: « Sono nemici del proletariato! »
Ma io che sono un operaio iscritto
al Partito e al Sindacato,
sono rimasto tutto imbesuito.
Mi ricordo che questi estremisti rossi
li ho visti tante volte insieme a noi
alle manifestazioni, durante gli scioperi,
e nella mia fabbrica occupata contro i licenziamenti.
Allora mi è venuto in mente alcuni fatti,
che adesso vi dico.
Mi domando, tanto per cominciare,
se i nostri dirigenti sono diventati matti
oppure deficienti.
Mi è venuto in mente
quando sono stato a Reggio Calabria,
nell'Ottobre del Settanta due,
con un treno pieno di operai, pieno di rabbia;
siamo andati ad abbracciarci
coi metalmeccanici terroni,
noi polentoni, tutti operai,
insieme contro i padroni.
Durante il viaggio, dopo Salerno,
si è sentito un botto dell'inferno,
tutto il mio treno, ottocento operai,
ha fatto uno zompo sui binari.
I fascisti avevano tentato
di macellare tutti, e per un puro caso
non ce l'hanno fatta.

Qualcuno ha detto, spaventato:

« Forse è meglio tornare a casa e lasciar perdere 'sto viaggio, che a finire ammazzati non c'è nessun vantaggio ».

C'è stato un urlo più forte di un boato, più forte del titolo che è scoppiato.

« No! Si va avanti,

— abbiain gridato tutti quanti — non ci fermeranno mai 'sti fascisti e i loro mandanti ».

« Bisogna arrivare a Reggio di Calabria! », e via di nuovo su 'sto treno pieno di rabbia.

Tutti svegli con gli occhi sui binari con gli occhi vispi che parevano fanali e si gridava: « Basta coi criminali fascisti e coi loro padroni democristi »,

« Basta con 'sta Democrazia Puttana, che fa l'antifascista e poi ci scanna! »

« Il padrone vuole la guerra e noi la guerra la faremo certo, padrone boia ti faremo morto ».

E adesso voi mi dite che questi son discorsi da estremista,

che bisogna salvare le istituzioni, la produzione nata dalla Resistenza,

che di un fronte unito coi borghesi non si può fare senza,

che chi parla di far guerra dura al capitale di fatto è un anticomunista

e un provocatore al soldo della polizia.

Le cose allora sono due

sono due le questioni:

o su quel treno di metalmeccanici eravamo una massa di invasati,

ottocento estremisti provocatori,

oppure tu Berlinguer e il tuo Cosutta

siete nel pallone

e avete perso la strada della rivoluzione o forse non l'avete mai trovata.

E quando siamo arrivati a Reggio ed eravamo tanti, straripati, terroni e polentoni, con le bandiere rosse ci siamo abbracciati.

« Parla il Lama », « Silenzio! »,

« È il Segretario Generale »:

« Compagni qui si mette male, non si fa la manifestazione,

che senno' si presta il fianco alla provocazione ».

Si è sentito un vaffanculo

che è arrivato fino al cielo

e son partiti in testa gli operai della Omeca.

Quei metalmeccanici sudisti

gridavano parole d'ordine da estremisti.

Tutti dietro a 'sti terroni scalmanati

ci siamo messi a gridare:

« Nord e Sud lottiamo uniti »,

« Governo DC il fascismo sta lì ».

Era proprio una bella festa,

era una roba da far girar la testa.

« No alla liquidazione delle lotte! »,

« Padroni e fascisti, per voi vien notte! »

C'erano le donne calabresi coi bambini in braccio e gli occhi accesi.

Anche loro gridavano: « Basta di enigrare, è sulle nostre terre che vogliam campare! ».

Braccianti, muratori e contadini

tutti comunisti; e i fascisti vigliacchi

non si son visti.

E per le strade era una canzone

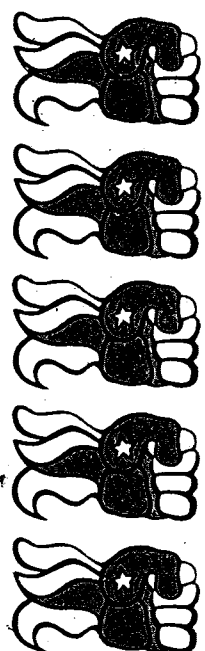
« Bandiera Rossa, Rivoluzione! »

No, Berlinguer, non si gridava

« riforme e riassetto della produzione »,

eravamo ottantamila per la Rivoluzione.

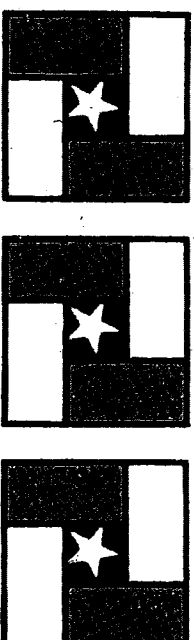
GUERRA DI POPOLO IN GILE



HAN MATROD AMKEL PARRA
HAN TUSILAO A UNA GUITARRA

PERO EL
POEBLO
TIENE MUCHAS

E anche i trecentomila a Roma, ultimamente, non si gridava "democraticamente" si gridava « Lotta ai padroni, lotta dura! » si gridava « Basta con i fitti a strozzo, Basta con il rialzo dei prezzi, Vogliamo la parità categoriale, Basta con 'sto Stato criminale, Non vogliamo una giustizia con un più onesto magistrato, Vogliamo la giustizia del proletariato! ». E questi per voi sono discorsi da estremisti scellerati allora salta fuori che anche a Roma eravamo più di trecentomila facinorosi invasati, infantili ed oggettivamente dei provocatori. No, vero è che avete perso la strada e anche la via e siete entrati dritti nella socialdemocrazia. E vedrai che a furia di andare sempre avanti per 'sta rotaia non vi accorgete che state perdendo giorno per giorno la classe operaia!



Ballata dell'arcivescovo 123

«disceso» in Roma

E disceso dal cielo oggi in Roma
l'arcivescovo cardinal Enriquez, bianca paloma
dal cielo è venuto come se niente fosse.

Appena è disceso con le sue scarpette rosse
dalla scala come una subrettona.

ha inciampato e ha tirato un gran Cristo-Madonna!

Non perché avesse inciampato

ma perché nessuno del vaticano

era venuto a porgergli il benvenuto

neanche un semplice frate, neanche un sacrestano,

perché non ci si può troppo sputtanare.

Quello per tutti è ormai

il cardinale arcivescovo dei macellai.

Il suo gregge d'agnelli è stato massacrato

E lui in cattedrale per « macellai in divisa » ha cantato.

Perciò il papa santissimo Paolino

che crede ancora al diavolo, poverino,

ma è un satanasso, mica un cretino

non ha mandato nessuno a prenderlo a Ciampino

manco un facchino.

Poi, in privato l'un l'altro i gran prelati

nell'orecchio si sono parlati

con voce nasale biascicato.

Mano nella mano, si comprenderanno,

come già Pio dodicesimo ebbe comprensione

verso il cardinale arcivescovo di Berlino

che diede nel '41, la gran benedizione al Führer assassino

e che, da vero vescovo cristiano saputo del macello d'ebrei,

aveva fatto, prima lo gnorri e poi l'indiano!

E ancora Pio XII fu lui che con se stesso

s'è scusato per non esser intervenuto

davanti al massacro delle Ardeatine

e d'esser stato muto.

E muto e sordo e pure orbatò è restato
quando s'è saputo dei nazisti la gran razza
di tremila ebrei che da Roma furon portati via.

Pace, Pace!

Sono secoli che tu papa piagnone
ogni domenica gridi dal balcone
bianco in faccia, slargando le braccia
come un aquilone

Pace! Pace!

Ma fai finta di non vedere
che dietro ai macellai a benedire
c'è sempre un tuo vescovo o un cardinale.

Dietro a Franco

vecchio assassino,

dietro a Wan-Tieu

boia burattino,

dietro a Nixon,

dietro ai carnefici

del Portogallo,

c'è sempre un vescovo che benedice un maresciallo!

E quando per grand'eccezione

un tuo vescovo dai gorilla

in Brasile è sbattuto in prigione

e torturato

tu fai un broncio un po' contrito

e agiti appena appena il tuo bel dito inanellato.

Pace! Pace!

Basta papa di piagnucolare e di pregare

e poi di stringere caldamente

le mani a chi ha appena

finito di sgozzare!

Basta, papà!

Canto dell'indio cileno

124

Al suono delle catene di rame
è caduto l'albero

sul quale dormiva il pavone;

se la mano libera dell'indio cileno

toccasse l'argilla

cosa ne nascerebbe?

Nascerebbero brocche

perché la gente possa bere,

nascerebbero pentole

perché la gente possa mangiare,

nascerebbero otri per il vino,

nascerebbero muri,

nascerebbero piccole statue di cotto,

così belle da guardare.

Se la mano libera dell'indio cileno

toccasse la bestia

cosa ne nascerebbe?

Nascerebbero pelli

per coprirsi nel giorno e nella notte,

e grandi tappeti morbidi

per sdraiarsi

con la nostra donna,

e tamburi sui quali

battere per ballare.

Se la mano ammanettata

dell'indio cileno

toccasse il fucile

cosa ne nascerebbe?

Nascerebbe la speranza

per tutta la povera gente

nascerebbe lo spavento

per chi ci tiene sotto,

nascerebbe fuoco e ghiaccio

per chi ci leva il sangue.

Se la mano ammanettata
dell'indio cileño
toccasse il fucile
solo allora nascerebbe
la sua libertà,
al suono delle fucilate
comincerebbe a ricrescere
l'albero sul quale
va a dormire il pavone.

Canto per Murieta el segundo

125

L'hanno preso con una raffica.
È solo ormai, senza colpi,
non si può muovere, ferito com'è,
ma i militari non hanno il coraggio di avvicinarsi,
sparano,
il suo cadavere rotola
colpito da centinaia di proiettili.
Poi gli tagliano la testa
(come al primo Murieta del 1852 in California).
La testa del primo Murieta l'avevano esposta
in un baraccone della fiera
perché la gente bianca in California
entrasse a vedere il bandito
per soli cinque centesimi;
questa volta i militari la esposero gratis,
gratis la dovevano vedere
la testa del minatore bandito
di indios minatori.
In cima a un lungo palo fu conficcata, in cima.

266

Il palo piantato in mezzo alla piazza.
Donne, uomini e bambini
si sedettero intorno in silenzio,
qualche singhiozzo e lamento si sentiva,
poi, piano piano,
diventarono grida e imprecazioni e urla.
Alla fine il silenzio di nuovo
e tutti hanno sentito il vento
levarsi da in fondo la strada.
Di colpo poi tutti hanno visto
le labbra della testa mozzata di Murieta
aprirsi e gli occhi spalancati
e vivi come da vivo
e la sua voce con fatica uscire.

Canto de adios di Murieta 126

«Canto di questa terra
che non ha fiumi in fondo alla valle
che gorgogliano nello scorrere,
e le ombre sono brevi e nere
e ti si inciampano fra i piedi
tanto il sole è a picco,
che perfino la lucertola squanata
e l'iguana stanno all'ombra
cercando di non scottarsi
nel pomeriggio torrido.
Tutto brucia questa terra
e le pietre
che primavera non vede sbocciare fiori teneri.
Solo cardi e rododendri salati
in mezzo a stoppie e sterpi

267

crescono,
 alberi contorti
 come soffrissero dolori da partoriente
 nel ventre e nelle braccia,
 a stento urlano nascendo.
 Eppure io: l'amo questa mia terra
 che per lei morirei,
 che per lei io muoio,
 che per lei morto sono.
 Terra che dentro al ventre hai un tesoro
 per noi che figli tuoi siamo,
 di questa terra abbiamo sulla pelle il colore scuro,
 dei suoi venti abbiamo la voce,
 della sua alba la malinconia.
 Noi l'abbiamo fatta così morbida
 nelle onde delle catene,
 che pare velluto,
 coi nostri sospiri e il sudore.
 Dal ventre di nostra madre, terra nostra,
 il rame è venuto a rubare l'Americano e il ricco.
 Noi figli e padroni nel ventre
 di nostra madre siamo scesi
 a scavare,
 nel ventre di nostra madre a morire!
 È inutile il lamento,
 inutile è la rabbia urlata e bestemmiata,
 quello che dobbiamo capire è la rivoluzione.
 Fratelli voi mi date la voce col vostro dolore,
 con la rabbia vostra mi date la parola,
 il suono e gli accenti,
 e allora vi voglio dire
 che la rivoluzione non c'entra niente con la ribellione,
 la rivoluzione è scienza.
 Per questo bisogna sapere,
 segnare, scrivere tutto, dentro quadretti numerati
 Dopo sventoleremo le bandiere! della ragione!

Adesso bisogna "sapere"
 per poter cambiare il nostro rapporto.
 Sapere tutto: di noi, di dove veniamo,
 del padrone, di dove viene, dove va;
 delle nostre sconfitte,
 di quando e perché abbiamo perduto,
 di quelle poche volte che abbiamo vinto,
 se pure per poco.
 Dobbiamo fabbricare nuove parole
 e farle lisce come pietre di fiume dentro la bocca,
 perché quelle saranno parole
 della nostra presa di coscienza,
 della nostra sapienza!
 La nostra rabbia diventata scienza
 farà spuntare fiori anche d'inverno,
 nel vallone in fondo sentiremo anche noi
 il nostro fiume cantare e gorgogliare fra i ciottoli.
 E le nostre donne avranno la pelle chiara
 come appena nate
 perché porteranno ombrelli verdi.
 E noi rideremo,
 tanto allegri da non sopportare l'eco,
 di ritorno dalle vallate
 per tante risate!
 Tutto questo ci darà la rivoluzione!
 Noi cammineremo lottando,
 con ogni passo fatto giusto
 al momento giusto,
 non andremo a "braccio",
 noi sapremo già prima quello che verrà dopo,
 perché noi avremo un'altra ben chiara
 visione del mondo. »
 Questo disse la testa mozzata
 di Murieta secondo alla sua gente.

Attento, colonnello!

127

Colonnello, poi non ti lamentare
per il fatto che mi hai fatto imparare a sparare
mi hai insegnato che cos'è un otturatore
come si mette un caricatore, fare pum! pum!
attento a te!
colonnello, tu mi dici che dovrò sparare
contro il mio nemico ed ammazzarlo
ma chi è il nemico per un proletario
ti sei dimenticato di pensarlo.

Attento a te!
colonnello, tu mi dici che dovrò sparare
imparare a sparare, mi hai insegnato
cos'è un otturatore,
come si mette un caricatore, e fare pum! pum! badababum!

Attento a te!
colonnello, dovresti studiare di più
studiare la storia, imparatela a memoria
la storia di quello che è successo nel '19 a Torino
e a Milano, quando gli operai hanno preso le fabbriche
col fucile in mano,
e gli avete mandato contro i soldati
con l'ordine che gli operai fossero arrestati,
e invece quelli agli operai si sono uniti,
hanno distribuito i fucili
e contro ai carabinieri e ai fascisti hanno sparato
attento a te, colonnello!
E chi ha sparato nella rivoluzione bolscevica
ad indovinarlo non devi far fatica
e nella rivoluzione rossa dei cinesi
chi ha sparato contro le truppe dei borghesi
erano contadini, erano proletari
che avevano fatto il militare
nell'esercito regolare.

270

Attento a te, colonnello!
dovresti studiare di più
e poi non ti lamentare per il fatto che
mi hai fatto imparare a sparare
Attento a te! badababum!



Ballata dello stadio di Santiago

128

Un operaio teneva alto un gran cartello
con su scritto a stamparello, con un linguaggio
un po' villano
« questo è un governo di merda, ma è il nostro
governo e ce lo teniamo »

È di merda questo governo
perché il potere è ancora loro dei padroni
con le loro leggi e i loro tribunali
perché la polizia è loro
perché l'esercito è ancora loro.
È di merda perché i vescovi e tutti i gran prelati
stanno dalla parte loro
per loro cantano esultati
e pregano perché loro sia il regno dei cieli.

271

Ma il fatto nuovo è che grazie a questo nostro governo di unità popolare qualche riforma si è riuscita a fare le fabbriche e le miniere le abbiamo espropriate e stiamo imparando a gestirle a governarle tutto è cambiato in poche ore e questo ai padroni fa addirittura terrore perché ci vedono crescere d'esperienza perché capiamo che la gestione delle nostre fabbriche non è più solo una speranza è la gestione della nostra esistenza. Un nuovo linguaggio stiamo imparando insieme ai nostri figli e alle nostre donne stiamo lottando insieme, dentro la fabbrica abbiamo fatto gli asili nido, le mense, insieme discutiamo, ci organizziamo, inventiamo ogni giorno qualche cosa di nuovo, per il nostro potere.

Il potere degli operai!

Abbiamo scritto sul muro di cinta scritto di rosso tinta

« La nostra libertà passa di qui da questo potere e per tenerlo dobbiamo prenderci tutto! »

Se no tutto se lo riprenderanno loro e noi ci vestiremo a lutto ».

Qualche dirigente del partito si è un po' preoccupato

« Non spaventiamo i piccoli risparmiatori »

ha gridato

« i piccoli commercianti

i piccoli banchieri

i piccoli possidenti

i piccoli ladri insomma

con loro bisogna trovare un'alleanza ».

Noi rispondiamo che dobbiamo farla

da una posizione di forza

quindi, prima ci prendiamo tutto quello che possiamo.

Poi con comodo trattiamo.
Noi non abbiamo da scegliere.
Noi abbiamo una strada sola per uscire metterci insieme, tutti quelli come noi, con decisione, per la rivoluzione. L'altra strada è una lunga fossa comune nel cimitero o in qualsiasi campo sotto a un mucchio di sterco a marcire.
Noi non abbiamo da scegliere e non abbiamo niente da perdere. Che il colpo di stato verrà, tutti lo dicono da Allende a Tomic (quel gesuita) ad Altamirano a el Chico Chiquimata. Ma Allende ha dichiarato che, alla violenza del padrone armato risponderemo con la violenza del proletariato. Ma come fai se l'operaio è disarmato? Come fai violenza? Sputando? Tirando sassate? Contro le cannonate?

E con che organizzazione fermeremo il colpo di stato?

I dirigenti revisionisti dicono che delle armi

si può far senza

che basta la nostra presenza di massa

a occupare tutte le fabbriche.

« Basterà che al primo sentore di golpe

tutti si scenda in piazza con le bandiere in testa

e il golpe di colpo si arresta ».

No, noi diciamo che l'unico modo per fermare

un colpo di stato

è che l'operaio sia preparato a portare

sempre avanti la rivoluzione

la rivoluzione che dentro la fabbrica ha preparato!

La rivoluzione è la vera muraglia

il revisionismo è un muro di paglia

non ha mai fermato un colpo di stato

e anche quando a tutti i compromessi

è arrivato col padronato

il risultato è sempre stato un gran massacro per il proletariato.

No! la rivoluzione è l'unica nostra soluzione.

La rivoluzione è l'unica strada che ci sia

per attraversare
il fiume morto della borghesia!

Storia di Victor Jara 129

«el cantador»

«Victor... cantaci la storia del contadino che era nato già tutto sfioraciato, fuciliato prima di nascerel», gli gridavano i ragazzini. «Cantaci quella del generale che gli scavano i pantaloni ogni volta che sparava, e che poi quando tirava fuori la sciabola la sfoderava con tanto slancio che si tagliava via di netto il braccio da sotto l'ascella!».

E lui non si faceva pregare quasi mai, neanche quando era diventato famoso. Con facce terribili e urla e salti e sghignazzate lui cantava, sulla chitarra le dita andavano svelte come millepiedi: Victor non era un cantore del lamento, non gli piaceva piangere, piangersi addosso come invece facevano tanti altri cantori.

«La gente alla quale io canto ha già abbastanza lacrime e tristezza per conto suo, che vado io a mettergli pure le cipolle della malinconia negli occhi, la faccia a triangolo, gli occhi in giù, la voce in falsetto della melanconia! No, ridere li voglio, ma non per sfogarsi e non pensarci più. No, sghignazzare per rendersi conto, pensarci meglio».

«Buffone, pagliaccio», gli gridava la gente perbene.

«È una forza della natura, un primordiale», ammettevano gli eruditi, i borghesi e i raffinati.

«È un populista di talento, ma un populista», lo bollavano certi marxisti col birignao, gli occhiali montatura d'oro e i denti giallastri per cui gli dava fastidio ridere e scoprirli!

Ma per i rotos, gli straccioni delle poblaciones, per gli operai, i contadini, Victor Jara era «el canto alegre y terrible», il grattaschiene, il raddrizza gobbe.

La gente rideva già fin da quando sentiva l'arpeggiare di quelle dita impossibili da stregone sulla chitarra, le note uscivano ingrapolate come pesci in fregola d'argento, suonava con una tremenda ironia ogni aria e con irresistibile contentezza!

E le sue allegorie venivano da lontano; cercava ogni canto nel popolo, se lo faceva dire, lo imparava, ma non per ripeterlo piatto e ricalcato, non era un folclorista: spacca-va, sfasciava, rifaceva ogni canzone e la rappresentava nuova, che friggeva come un luminallo.

«Non è la nostalgia del bel tempo passato che m'imperturbava, ma è adesso, adesso e domani! Voglio cantare perché serva ad andare avanti, ad avere coraggio, levarci la soge-
zione:

«Fatti una gran sghignazzata davanti al cannone
che ti punta contro il generale,
prendilo per la culatta, come si dice,
e vedrai la carica di polvere nera sfottuta e confusa
scopierà dentro il cannone fra le gambe
del generale!».

I borghesi lo odiavano da farsi venire il mal di fegato, e alla stessa maniera lo odiavano i loro tirapiedi. Dalla Rai... pardon, dalla radio cilena quante volte l'hanno cacciato fuori dalle trasmissioni:

«Sei un velleitario! Niente politica qui dentro, solo arte!»

Ma questa non è una canzone, è un comizio!»

La gente delle poblaciones questi comizi li imparava a memoria e li cantava dappertutto: mentre lavoravano,

mentre andavano in bicicletta, in macchina, perfino al cesso! I suoi dischi li consumavano fino a che la puntina non aveva più niente da raschiare e slittava via come sul marmo! Victor Jara non aveva nemmeno una gran bella voce, aveva una grande estensione vocale, questo sì. Era una voce forte, certe volte addirittura sguaiata, ma i suoi sostenitori non gli chiedevano di essere delicato né gentile. No, non ne avevano bisogno.

Era comunista... e conseguente! E cantava da comunista!

Un topo campesino viveva dentro un teschio, un teschio tutto vuoto d'un morto antico.

No, lui non lo sapeva che fosse un cranio umano, per lui era la sua casa al primo piano.

Le orbite svuotate per lui eran finestre al piano superiore con tendine, la bocca sghignazzante orribilmente era una grande porta con qualche dente, la sera rincasando lui la chiudeva alzando la mandibola con una carrucola.

No, lui non lo sapeva che fosse un cranio umano, per lui era la sua casa al primo piano.

Un giorno arrivò un gatto che rossiccio e terribile, vide affacciato il topo all'orbita di quel cranio, con un gran salto eccolo, fu dentro quasi subito nelle mascelle orribili, nello sbadiglio penetrò.

Lui no, non sapeva che fosse un cranio umano, per lui era la trappola d'un topo al primo piano.

Lui non l'immaginava che ci fosse una mandibola da trasformare in trappola per garrotare un gatto.

Mio padre e, ancor prima di lui, mio nonno erano minatori a El Teniente, vivevano tutto il giorno da quando il sol spuntava a cento metri sotto, in fondo a quella cava.

Loro non lo sapevano che la miniera fosse una cava d'oro per il padrone, per mio padre era una trappola di morte, sudore e silicosi per un pezzo di pane.

Un giorno arrivò un uomo che parlava di politica, diceva cose semplici, lottava per il popolo, ci disse che il profitto è la silicosi cronica, il plus valore è la morte per noi che in quelle tombe viviamo.

Spiegò che noi viviamo in un teschio vuoto, come succede al topo senza saperlo, che questa miniera è un teschio infame è trappola di morte per tutti noi.

Il gatto rossiccio fuori ci aspetta ogni giorno, è un gatto nostrano con capitale americano! non ci uccide subito, prima ci spolpa,

Bene ora sappiamo tutto del profitto
giorno per giorno, da vivi.
e dello sfruttamento,
un passo è fatto, ora ci resta di sapere e imparare
come s'ammazza il Gatto! »

Ma il gatto (con capitale americano) s'è avventato in questi giorni sui proletari! Gli operai avevano ascoltato alla radio l'ordine di recarsi subito a presidiare le proprie fabbriche. Ci andarono. Perlopiù disarmati. Entrarono i carabinieri, presero tutti quanti mani alzate, calci nelle reni, legati i polsi con fili di ferro e fili di rame della luce, in ginocchio. Alla fabbrica Colon c'erano anche gli studenti, li tirarono giù da un tetto, avevano un fucile in quattro: li ammazzarono subito.

In mezzo agli altri prigionieri un ufficiale dell'esercito, un paracadutista, riconobbe qualcuno: una faccia larga, due occhi quasi verdi: era Víctor Jara! Quando gridò entusiasta della scoperta il suo nome gli altri militari accorsero, lo tirarono fuori dal mucchio.

« Perché non ci canti qualcosa? Portate una chitarra! Guardate che mani da artista, chi è quel delinquente che gliele ha legate così strette... se gliele rovinare, quelle dita di artista, non potrà più suonare ».

Così dicendo, l'ufficiale gli diede una scarpatata tremenda sulle nocche.

Arrivò un sergente, aveva preso una mannaia dentro la bottega del macellaio lì all'angolo ed anche il ceppo.

« Hai finito di strimpellare vaccate contro noi militari e contro i borghesi, comunista di merda, buffone zozzo! Hai finito! ».

Gli stesero una mano sul ceppo, le donne che stavano dall'altra parte della strada volarono la faccia, gli mozzarono con un colpo tutte le dita, poi l'altra mano fu stesa sul ceppo... un tonfo e via le altre. Un soldato vomitò. Poi lo misero contro al muro con gli altri prigionieri, cinquanta operai, qualche studente, due donne, e li fucilarono con un mitragliatore da 7 e 7 a nastro.

Moriva fra gli operai l'operaio del cantare « alegre y terrible », il pagliaccio-buffone dei pobladores, dei rotos, quello che aveva fatto paura e odio, di lui era il canto senza compiacimenti, senza sottintesi lirici, il buffone che faceva ridere il cranio.

I militari, i borghesi assassini hanno preso giusto: le sue dita svelte come un millepiedi grattavano la polvere dai cervelli e l'indolenza della ragione, era pericoloso, giusto spezzargli via le dita e il cervello, le canzoni si ripetono meglio, si imparano meglio, con più festa e si ridicono con più rabbia, con più coscienza di qualsiasi detto, slogan o sentenze!

I generali avevano paura che quelle dita suonassero anche da morto, da sole.

Generali, padroni, banchieri, industriali: sì è vero, avete indovinato: le dita di Víctor Jara suoneranno ancora e non saranno dieci, ma mille, con mille voci, e tirando le corde a ogni pizzicato partiranno proiettili oltre che noi! Generali, che avete fatto? Certo, non ve lo sareste mai immaginato... come vi peserà questo cadavere. Il cadavere d'un buffone pagliaccio cantore!

Han matado una guitarra 130

Han fucilato una chitarra
Víctor Jara el cantador
l'hanno ammazzato i militari
insieme a quaranta lavorator.

Era un cantore di piazza
e nella piazza morì
e tutta la povera gente
come muta restò lì.

Han fucilato una chitarra
Víctor Jara el cantador
i suoi canti eran risate
fucilate per i padron.

Come mille pesci d'argento
mille note per l'aia van
corron le dita di Victor Jara
sulle corde le fan saltar.

Ai cordones di Santiago
una pattuglia lo arrestò
un sergente l'ha riconosciuto
e le mani gli legò.

Con un colpo di machete
le dieci dita tagliò,
quelle tue sporche canzoni
non potrai più accompagnar.

Le filastrocche che cantavi
fatte apposta per insegnar
che il ricco non va maledetto
ma distrutto va semmai.

Dove dicevi che presto vivere
da uomini umani si potrà
lavorando perfino cantando
perché il padrone non ci sarà.

Han fucilato una chitarra
Victor Jara el cantador
odiato per il suo canto
dai borghesi gran signor.

Un colpo di machete
le sue dita tagliò
ma non han tagliato la voce
che al popolo insegnò.

I canti che con gran furore
ora ognuno sa cantare
come tante fucilate
per chi ammazza la libertà.

Tu cantavi che presto vivere
da uomini umani si potrà
ora mille chitarre gridano
rivoluzione si farà.

Ballata del ciucciicornu

131

— Ah, ah, tradimento tradimento... Mi pare come nella
favola dell'asino cornuto... che anche lui gridava tra-
dimento tradimento.

— Cos'è sta storia dell'asino cornuto?

— Come, cos'è... non sai che una volta l'asino aveva le
corna?

— L'asino con le corna?

— Sì sto parlando del tempo che gli animali parlavano.

— E l'asino aveva le corna?

— Sicuro... un corno solo in verità....

Un lungo corno solo in mezzo alla fronte lo teneva
tanto che ciucciù dall'unicorno si chiamava.

Bello forte e fiero

era come Rolando il cavaliere.

Andava trottanto pei sentieri

e con lo corno difendeva

li figghi, le figghie ciucciarelle e le mugghiere.

Si un lupo contro gli s'avventava,

lui basso collo sto corno contro gli parava,

~~canfava con le froge dilatate~~
~~e menava certe sciabolate~~
~~cesti colpi bassi, abbondare e fendenti~~

1 che al suo paragone del Re Ruggero le spardate
potevano impacciato duellar da diletanti.

Manco l'orso e il leon con lui potevan scherzare
che nel furore l'asino si faceva rampante.

Se poi l'asina sua da una belva vedeva aggredire
belva a sua volta diveniva all'istante

e l'assaltor inflava dal retro nello spiedo
che nessuno vide mai da asino o da mulo
orsi e leoni presi per il culo.

Né nessuno animale lo poteva tenere,
zoccolate tremende oltriché cornate...

e budella al vento, pance squartate,

teneva a bada anche un branco intero...

2 Il suo terribile taglio spargeva gran terrore
mai al mondo cornuto fece più timore.

E non solo difendeva dalle fiere i parenti suoi
ma tutti gli indifesì: pecore, capre vacche e buoi.

Grazie alla sua direzione e al suo bell'esempio
avevano preso coraggio anche i conigli nel lottare.

Cessata era la strage di ovini, cessato era lo scempio
grazie a sto campione erano adesso le pecore a governare.

Ma venne a lui un dì tremando dalla foresta
Monsignor la volpe con la papalina in testa

3 — Vengo, disse, ambasciatore del Comitato Fiore e Rapaci
tutti gli animali feroci della foresta chiedono pace
collaborazione tregua e coesistenza

hanno scoperto che della carne si può anche far senza.

Il leone ha scoperto in un libro della curia

che invece dei capretti si può ben mangiar l'anguria.
L'anguria rossa detta anche melone

sarà d'ora in poi il pasto base del lione.

Il lupo è diventato ghiotto di patate

la lince poi alle galline preferisce verze e rape
la iena va pazza per l'insalata ricciolina

pazza per le carote il sedano in pinzimonio è la faina.

Quindi non c'è più da temere per te e i tuoi protetti
siano tutti vegetariani, da te stesso lo potrai vedere

se al congresso dei rapaci e delle fiere tu ti degni di venire.
L'asino unicorno a quel congresso di briganti s'è avviato
un vecchio caprone lo vide passare, gli disse fra una puzza
ed un belato

— Attenzione ciuccicorno non ti far fregare
le corna come a mia non ti far curvare...

Di tutti noi altri tu sei lu gran campione
mai senza l'arma del corno devi restare.

L'asino unicorno si fece una tagliata
e poi lo tranquillizzò — E che so' ciuccio?

ben li conosco io quella masnada
io so' cornuto sì, ma non son becco!

Quando che fu là in mezzo ai lioni e alle pantere
gli fecero gran festa e poi lo fecero sedere

sopra lo seggione che era del leone...
e cominciarono a servir la colazione:

melanzane al formaggio uova sode
zuppa di cardi e fagiolini

la tigre si beveva un cappuccino
con la ricotta dolce in un panino.

Sdraiato languido stava un serpente pitone
che goloso si succhiava una coppa di gelato fragola limone.

La volpe succhiava polpa di cozze allevate nelle fognie nere
— Meglio il colera — gridava — che nel peccato della
carne ricadere

era una cosa da scompisciarsi addirittura

vedere tutte ste bestie sanguinarie mangiar verdura.

Il lupo spizzicare i cavolfiori e la ricotta
la jena gustar cavoli marci e frutta cotta.

E tutti avevan l'aria di mangiar con gran piacere
salvo che a turno andavano tutti fuori a vomitare.

Finì il pasto chiese il gran leone

— Beh, t'è piaciuta sta parca colazione?

Vedi da tempo questo è il nostro desinare
che sian animali ormai pacifici ti puoi ben assicurare

ora sarebbe il caso che tutti insieme si debba stare
si può ben collaborare per un mondo felice costruire.

— Non c'è più da temere — esclamò la tigre fra le zanne
— lasciamo ogni rancore — starnazzò il falco lasciandosi
le penne.

Deponiamo l'arme i rostri le corna e le criniere
dobbiamo fidarci l'un l'altro se un nuovo mondo

vogliamo creare.

E tutti l'abbracciavano con passion quasi sincera
l'orso abbracciava il ciucciucorno e pure la pantera
e un pitone poi l'abbrazza con tale stretta
che per poco non lo strozza.

— Beh, dice il leone, ora che ti puoi fidare
quel corno nta la fronti che lo tieni a fare?

— Lo tengo per difendermi da li nemici miei e della

gente mia.

— Eh, ma se stai armato dov'è più la democrazia?

A parte che con quel corno ci tieni tutti in soggezione
dice la volpe e piagnucolano il coccodrillo e il leone.

Sembra quasi che stai con dei nemici in malafidenza
devi fidarti, è questione anche di buona creanza.

Ora che siamo diventati vegetariani

con quel corno è un comportarsi da villani.

Noi ti diamo la nostra parola d'onore

parola di animali democratici e cristiani

che mai più con l'armi verrem a le mani

parola di vecchi militari... non possiam tradire

parola di preti vescovi e ruffiani

levati sto corno e ti baciam le mani.

Ma il ciucciucorno non era proprio micco.

— Perché non ti togli tu o falco il becco?

— Perché mi serve per l'uva beccare

senza il mio becco non posso restare!

— E perché tu non seghi le tue zanne caro leone?

— E con che cosa poi spacco l'anguina e il melone?

Senza zanne non posso restare

senza l'anguina non mi so sfamare.

E tutte in coro dissero le fiere

armi non sono l'unghie rostri e zanne
sono posate, ci servon per c'imboccare
se ci priviamo nudi ci fai stare
come bimbi senza le lor manne.

Commosso lacrimava l'asino di scorno
piegò il ginocchio e si fece segare
via dalla fronte il lungo corno...

E quando gli fu tagliato e del corno fu disarmato
da tutte le fiere si sentì gridare

— Asino beccaccone ti sei fatto incastare!

E giù botte e zampate e gran morsicate

per poco non finì scannato,

corse pel bosco fin sulla montagna

dove ci arrivò morto e sfatato.

E di lassù vide leone tigre lupi e pantere

azzannare pecore squartar vacche e capretti

vide impotente scannar i suoi figli e sa mugghiere.

Vide sangue e lacrime colare di tutti i puvuretti.

— M'hanno tradito — gridava — bastardi tradituri

m'hanno ingannato la volpe prete e il leone generale

e la lupa ruffiana della democrazia cristiana

m'hanno riempito la testa di fanfane

promesse e lusinghe di quella iena mangiacarogne

andreettiana.

— Non piangere — gli disse il caprone imbestialito

che d'ora in poi da tutti asino giustamente sarai chiamato

asino becco e pure cornuto

che davanti a sta banda di banditi ti sei disarmato.

Ti sei sciolto a sentir parlare di democrazia

ti sei fatto incastare come i vecchi

socialisti dalla borghesia.

Non meriti nessuna comprensione

un pernacchio meriti, anzi un pernacchione

fatto col mio sedere tremendo di caprone.

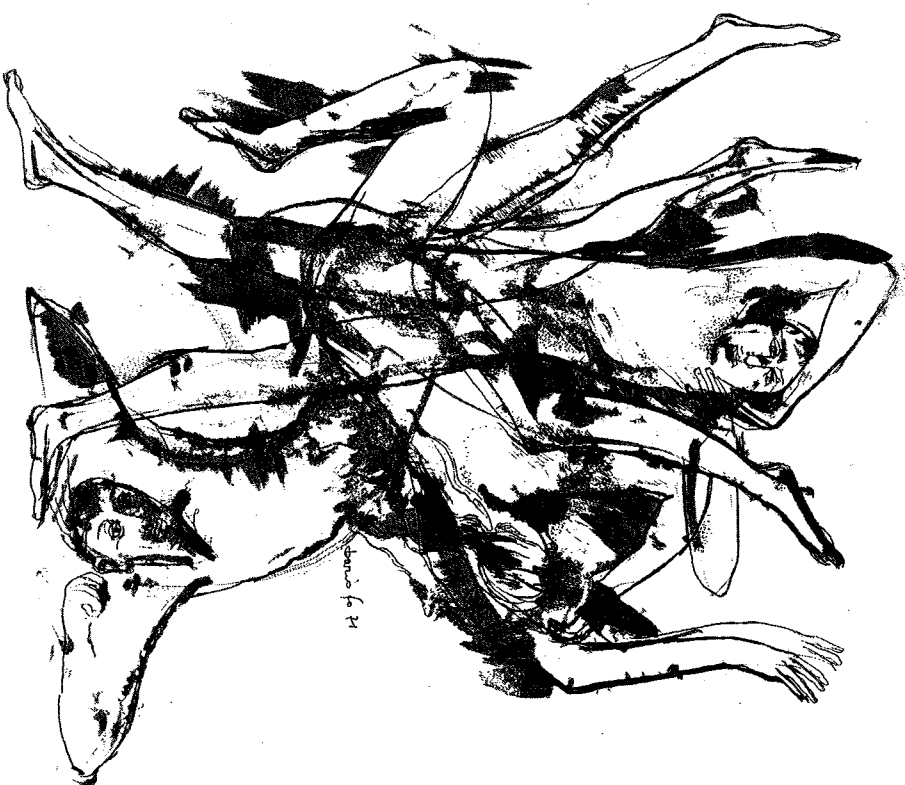
E ugual pernacchio merita chicchessia

che se ne va disarmato a trattar di collaborazione

con le belve e con la borghesia!

CANZONI COMPOSTE
AL DI FUORI
DEGLI SPETTACOLI

(1954 - 1972)



T'bo cumprà i calzett de seda 132 con la riga nera

Musica di D. Fo e E. Jannacci (1954)

T'ho cumprà i calzett de seda con la riga nera
nera
te camminavi insieme a mi come una pantera
ti su del basel, mi giò dal basel
se l'era bel
ti senza cappel mi cunt el cappel
mi s'eri bel
camminavon sempre insemma
la gente che la passava la se vultava
la me guardava la diseva
ma và chel lì al g'ha cumprà anca la stola
el dev'ess un po' un pistola
che pistola s'eri mi
t'ho vist
por Crist
inciudà su quater asit
anca mi me sunt vist
inciudà
su quater asit
cume ti, pegg de ti, anca mi me sunt vist
inciudà, inciudà cume un poer Crist
te scareghi ogni sera in piazza Beccaria
ti te mustret de sot banc la tua mercanzia
ti sul marciapè mi denter al café di rucheté
ti a fa su i dané, mi a spend i dané
cui rucheté
tut i volt che sem insemma gh'è sempre un quai d'un
là in un cantun ch'el me guarda
el me guarda el me dis « uhei, và chel lì
el g'ha la donna che la rola
el dev'ess un po' un pistola ».

Oh, saria mi el pistola
 el pistola te s'è ti
 ti lavuret tut el di
 oh, saria mi el pistola
 el pistola te s'è ti
 te gh'è la miè de mantenir
 el pistola te s'è ti
 el pistola te s'è ti...

Traduzione: Ti ho comprato le calze di seta
 con la riga nera / nera / camminavi insieme
 a me come una pantera / tu sopra il gradino
 (del marciapiede) io, giù dal gradino, come
 era bello / tu senza cappello io col capello /
 io ero bello / camminavamo sempre insieme /
 la gente che passava si voltava / mi
 guardava / e diceva / ma guarda quello lì,
 le ha comprato anche la stola / deve essere
 un po' un pistola / quel pistola ero io / ti
 ho visto / povero Cristo / inchiodato su
 quattro assicelle / anch'io mi sono visto /
 inchiodato / su quattro assicelle / come te,
 peggio di te, io mi sono visto / inchiodato,
 inchiodato come un povero Cristo / ti scari-
 rico ogni sera in piazza Beccaria / tu mostri
 sotto banco la tua mercanzia / tu sul mar-
 ciapiede, io dentro al caffè dei magnaccia /
 tu a far su i soldi, io a spendere i soldi /
 con i magnaccia / tutte le volte che stiamo
 insieme c'è sempre qualcuno / là in un an-
 golo che mi guarda / e mi dice: « obei,
 guarda quello lì, / ha la donna che batte /
 dev'essere un po' un pistola ». / Oh, sarei
 io il pistola / il pistola sei tu / tu lavori
 tutto il giorno / oh, io sarei il pistola? /
 Il pistola sei tu, / hai la moglie da mante-
 nere / il pistola sei tu, / il pistola sei tu.

La sirena

133

Musica di D. Fo e F. Carpi (1955)

Sentì come la vusa la sirena
 vardì cum'è che curen i pulé
 van tucc in curs Sempjun
 pres de l'Arena
 perché in curs Sempjun
 gh'è el me belé.
 El me belé se ciama Nin Barbisa
 l'è el pu se drito che gh'è sui bastion
 l'è lu che l'ha fa fora el cap di ghisa
 l'è lu che svuota i treni a la stasion
 l'è lu che svuota i merci a la Bovisa.
 Stanot l'è andà a durmì da la sua mamma
 in via Tassio Primo al ventidu
 l'avevi trovà in cà cu n'a putana
 i avevi sbatu fòra tutte e do.
 G'han fai una spiada stamatin
 el sarà stai quai giuda rucheré
 l'è stai cume dagh fògh a la benzina
 la piasa l'era piena de pulé.
 Quad sun rivada mi l'era per tera
 me l'even butà là cumpagn d'un sac
 i öcc ieren fìs ne la scighera
 me l'even cupat el me malnat.
 Ghe sunt andà visin al me barbisa
 gu dervì fòra la camisa
 gu netà el sang cun l'acqua
 e cunt un strasc
 gu serà i öcc e metù in crusa i brasc.
 Sentì cume la vusa la sirena...

Traduzione: Sentite come grida la sirena /
 guardate come corrono i poliziotti / vanno

Hanno ammazzato il Mario in bicicletta

Musica di F. Carpi (1955)

Hanno ammazzato il Mario in bicicletta
gli hanno sparato dal tram che va all'Ortica,
era in salita ma pedalava in fretta
poi l'han beccato e andava con fatica.
L'hanno beccato preciso sul cervello,
ma ha fatto ancora qualche pedalata
poi è crollato come fa il vitello
quando gli danno l'ultima mazzata.
Fin da ragazzo correva in bicicletta
per l'Amatori « B Gallaratese »
con una bici rubata con destrezza
a un corridore della « Pedal Monzese ».
Non l'ho mai visto neppure al circo in pista
qualcuno che facesse il furto al volo,
faceva il salto a pesce sul ciclista;
lui era in sella e quello steso al suolo.
Hanno ammazzato il Mario in bicicletta,
in una sera che il cielo era arancione,
lui stava andando da Lina che l'aspetta
e ha trovato un tale sul portone.
Era il questore che gliel'aveva giurata,
per colpa sua non ha l'avanzamento!
Ha pedinato la sua fidanzata
e l'ha beccato sull'appuntamento.
Alt! Se ti muovi tu sei bell'e spacciato,
la faccia al muro, mettili in ginocchio!
Il Mario sembra davvero rassegnato,
ma fa una mossa e parte un grande scoppio.

*tutti in corso Sempione / vicino all'Arena /
perché in corso Sempione / c'è il mio bel-
lo. // Il mio bello si chiama Nino il Barbisa
(il « baffetto ») / lui è il più dritto che c'è
sui bastioni / è lui che ha fatto fuori il
capo dei vigili urbani / è lui che suota i
treni alla stazione / è lui che svaligia i merci
alla Bovisa. // Questa notte è andato a dor-
mire dalla sua mamma / in via Tazio Primo
al 22 / l'avevo trovato in casa con una put-
tana / li avevo sbatnuti fuori tutti e due. //*
*Gli hanno fatto una spiata questa matti-
na / sarà stato qualche giuda ruffiano / è
stato come dare fuoco alla benzina / la piaz-
za era piena di poliziotti. // Quando sono ar-
rivata io era per terra / me lo avevano but-
tato là come un sacco / gli occhi erano fissi
nella nebbia / me lo avevano ammazzato il
mio malnato. // Gli sono andata vicino al
mio Barbisa / gli ho aperto la camicia / gli
ho pulito il sangue con l'acqua e con uno
straccio / gli ho chiuso gli occhi e gli ho
messo in croce le braccia.*

Era lo scoppio di una bomba Breda
che ha fatto fuori l'ignaro questurino,
poi con un salto è già sulla sua preda:
la bicicletta da donna d'un bambino.
Hanno ammazzato il Mario in bicicletta!
Gli hanno sparato dal tran che va all'Ortica
era in salita ma pedalava in fretta.
Poi l'han beccato e andava con fatica.
L'hanno beccato preciso sul cervello,
ma ha fatto ancora qualche pedalata
poi è crollato come fa il vitello
quando gli danno l'ultima mazzata.

Sei minuti all'alba

135

Musica di E. Jannacci (1965)

Sei minuti all'alba		<i>non è neanche chiaro</i>
el gh'è gnanca ciar		
sei minuti all'alba		
il prete è pronto già.		
L'è giò mes'ura	<i>è già mezz'ora</i>	
ch'el va dré a parlà	<i>che continua a parlare</i>	
« gliel'ho detto padre, debun dauvèro	<i>io ho già pregato</i>	
mi ù giò pregà ».		
Nella cella accanto		
canten na cansun	<i>cantano una canzone</i>	
« Sì, ma non è il momento	<i>un po' d'educazione.</i>	
un pu' d'educasiun ».	<i>Io anche piangerei</i>	
Mi anca piangiarà,		

il groppo è pronto già;
piangere, d'accordo, e perché,
mi han da fucilà.
Vott settember sunt scapà
ù fin de fà el suldà
al paes mi sunt turnà
disertore m'han ciamà.
De sul treno caregà
n'altra volta sunt scapà
in montagna sono andato
ma l'altr'er,
cui ribelli m'han ciapà.
Entra un ufficiale
mi offre da fumar
« Grazie, ma non fumo
prima di mangiar ».
Fa la faccia offesa
mi tocca di accettar,
le manette ai polsi son già
quei lì van a dré cantà. *quelli li continuavano a cantare*
E strascino i piedi
e mi sento mal
sei minuti a l'alba
Dio cume l'è ciar.
Tocca farsi forza
ci vuole un bel final
dai, allunga il passo, perché
ci vuole dignità.
Vott settember sunt scapà
ù fin de fa el suldà
al paes mi sunt turnà
disertore m'han ciamà.
De sul treno caregà
n'altra volta sunt scapà
in montagna sono andato
ma l'altr'er,
cui ribelli m'han ciapà...

*Otto settembre sono scappato
ho finito di fare il soldato
al paese sono tornato
disertore mi hanno chiamato.
Da sul treno caricato
un'altra volta sono scappato
ma l'altro ieri
con i ribelli mi hanno preso*

Dio come è chiaro.

La mia morosa la va alla fonte

136

Musica di E. Jannacci (1965)

(Testo composto sulla base di frammenti medioevali veneti).

La mia morosa la va alla fonte
con un sidello de rame e argento
sì ma quell'acqua che gh'eva dentro
so i miei languori d'amor per le'.
E quel sidelo se mette in testa
e piano piano la se balansa
appena appena la muove l'anca
se forma l'onda dentro al sidel.
Se forma un'onda che pare un mare
e piano piano ghe vo a nodare
mi nodo sì ma non so nodare
mi vo negando dentro a sto mar.

Traduzione: *La mia morosa va alla fonte /
con un secchio di rame e argento / sì ma
quell'acqua che c'era dentro / sono i miei
languori d'amore per lei. // E quel secchio
si mette in testa / e piano piano si dondola /
appena appena muove l'anca / si forma l'on-
da dentro il secchio. // Si forma un'onda che
pare un mare / e piano piano ci vado a nuo-
tare / io nuoto sì ma non so nuotare / e vado
annegando in questo mare.*

296

L'Armando

137

Per uno spettacolo di E. Jannacci (1967)

Musica di E. Jannacci

Era quasi verso sera.
c'ero dentro, stavo andando
che si è aperta la portiera
è caduto giù l'Armando.

Commissario, sì l'Armando era proprio il mio gemello
però ci volevo bene come fosse mio fratello
stessa strada, stessa osteria, stessa donna
una sola, la mia
ma che delitto di gelosia!
io c'ho l'alibi
a quell'ora sono quasi sempre via.

Era quasi verso sera
c'ero dietro, stavo andando
che si è aperta la portiera
è caduto giù l'Armando.

« Commissario sa, l'Armando
mi picchiava col martello
mi picchiava qui sugli occhi, per sembrare lui più bello.
Per far ridere gli amici
mi buttava giù dal ponte
ma per non bagnarmi tutto
mi buttava dov'è asciutto.
Ma che dice, che l'han trovato
denudato, senza scarpe, già sbarbato!
Ma che dice, che gli han trovato
un coltello con la lama di sei dita nel costato?!
Commissario, quel coltello non lo nego è roba mia,
ma c'ho l'alibi
a quell'ora sono quasi sempre via ».

Era quasi verso sera
c'ero dietro stavo andando
che si è aperta la portiera
ho cacciato giù... pardon, è caduto giù l'Armando!

297

Prete Liprando

138

Per uno spettacolo di E. Jannacci (1967)

Musica di E. Jannacci

Presentazione: « Landolfo, cronista del 1100, ci ha tramandato uno dei fatti più importanti della storia del Comune di Milano: la cronaca del giudizio di Dio, protagonista Prete Liprando. Abbiamo cercato di musicarla con un certo impegno, e la dedichiamo a tutti quelli, e sono tanti, che pur essendo testimoni di fatti importantissimi, determinanti l'evoluzione della civiltà, neanche se ne accorgono ».

Prete Liprando

ben visto dai poveri cristi

andò dall'arcivescovo Teosolano in Sant'Ambrogio

« Sei ladro e simoniaco » gli disse « venduto all'imperatore, quel porco! »

« Cosa? » rispose l'arcivescovo infuriato

come ti permetti prete, sono ex-combattente

ho fatto la prima crociata

e anche la terza

la seconda no perché ero malato.... ».

Prete Liprando rispose: « Lo so,

più d'una città hai saccheggiata, lo so,

più d'una città tu hai insanguinata

e ora Milano tu vuoi inchiodata

vederla prostrata! »

« Liprando, a sto punto esigo il giudizio di Dio.

Dovrai camminare sui carboni s'intende ardenti

le fascine di legna quaranta, quaranta,

s'intende le pago io,

se tu ne uscirai per niente artostito

io me ne andrò solo via da questa città

solo e appiedato ».

Prete Liprando domani alla calata del sole

affronterà il giudizio di Dio in piazza Sant'Ambrogio!

Quaranta fascine furono approntate
in una catasta

la gente veniva fin da Venegono e da Viandrate

« indietto, su, non spingete, per diana, c'è fumo... »

non lo vedete?... ma io non vedo niente, non vedo un

accidente

son venuto da Como per niente... ».

« Tornate tutti a casa, non se ne fa niente,

il papa da Roma ha proibito, lo spettacolo è finito. »

« E io lo faccio lo stesso — disse il prete Liprando —

ma le fascine quaranta io non ce l'ho ».

La gente portava le fascine da Viandrate,

facevano un sacco di fumo,

la gente tossiva tossiva piangeva

ma non si muoveva, che popolo pio!,

voleva vedere il giudizio di Dio.

Ecco il giudizio, Liprando

è già pronto, dov'è?, è là in fondo!

è bianco, ha paura, oh com'è magro

ha i piedi spogliati, che piedi lunghi!

La brace è rossa e rosse son tutte le facce

son tutti con gli occhi sbarrati

anch'io li ho sbarrati

però non vedo niente.

È entrato dentro ai carboni senza guardare

in mezzo è tutto sudato

ma non è bruciato

tre donne son svenute

una ha partorito ma in buona salute

« dai, non spingete! », « ma io non vedo niente! »

ecco, è arrivato, Dio l'ha salvato

gloria a Liprando che Milano ha salvato

l'arcivescovo è scappato

gloria a Liprando

ecco è cascato, s'è mezzo massacrato

gloria a Liprando

e io non ho visto niente

non ho visto un accidente

sono venuto da Como per niente!

Per uno spettacolo di E. Jannacci (1967)
Musica di E. Jannacci

In pé
in pé
in pé...
In piedi

Veronica
amavi sol la musica sinfonica
ma la suonavi con la fisarmonica
Veronica, perché?

Veronica
se non mi sbaglio stavi in Via Canonica
dicevi sempre « io voglio farmi monica »
e intanto bestemmiavi contro ai pré... *contro i preii*

Ricordo ancora
come un primo amore lacrime e rossore
fingesti per me
mi lasciasti fare senza domandare
cosa io pensassi di te
in pé
in pé...

Veronica
il primo amore di tutta Via Canonica
con te non c'era il rischio del platonico
Veronica, con te
in pé...

Veronica
da giovane per noi eri l'America
davi il tuo amore per una cifra modica
al Carcano, in pé
in pé
in pé...

300

Veronica,
l'amor con te non era cosa comoda
né il luogo certo era il più poetico
al Carcano, in pé...
Ma mi ricordo ancora come un primo amore
lacrime e rossore fingesti per me
mi lasciasti fare senza domandare
quello che io pensassi di te
mi lasciasti fare senza domandare
al Carcano
in pé...
in pé...



301

*Per uno spettacolo di E. Jannacci (1967)
Musica di E. Jannacci*

Ohé sunt chi,
vegnù giò con la piena
vegnù giò chi a Milan
chi a Milan
mi g'avevi tri an
furs du an appena
ohé sunt chi
ma quand sunt arivà chi
mi el terùn
tegnù su cun un fagot
dal papà
cuntrapés d'una valisa de carton
po ho vist i ca
tant ca
ses pian
i fuilt a giugà
tacà dré i tram su i respingent
dent per dent ho volu saltà su cun lur
e dai respingent come in giostra
mi ho vist vulà via la gent
l'era un grand scapar l'era un grand scapar
da ca de nivul di felicità.
Ohé sunt chi
vegnù giò cun la piena
vegnù giò a Luret com un falchet
si el su l'è un rebellot la città de fa rid
l'è un casot
ma anca insci
la me piase, anca insci
perché la città ghe l'u denter in di occ

da quand s'eri un fulin
e l'u vista dal tram
tacà su i respingent
com in giostra a volar
propr insci ve la veli cantar
ohé sunt chi.

Traduzione: *Ohé sono qui, / venuto giù con
la piena (del fiume) / venuto giù qui a Mi-
lano / qui a Milano / io avevo 3 anni /
forse due anni appena / ohé sono qui / ma
quando sono arrivato qui / io il terrone /
tenuto su come un fagotto / dal papà / con-
trappeso di una valigia di cartone / poi ho
visto le case / sei piani / i ragazzini a gio-
care / attaccati dietro ai tram, sui respin-
genti / subito ho voluto saltare su con loro /
e dai respingenti come in giostra / io ho visto
volare via la gente / era un gran scappare,
era un gran scappare / di case di muvole di
felicità. // Ohé sono qui / venuto giù con
la piena / venuto giù a Loreto, come un fal-
chetto / si lo so, la città è un gran bordello
da far sgbignazzare / è un casotto / ma anche
così / mi piace, anche così / perché la città
ce l'ho dentro negli occhi / da quando ero
un bambino / attaccato sui respingenti / co-
me in giostra a volare / proprio così ve la
voglio cantare / ohé sono qui.*

Vengo anch'io

141

Musica di D. Fo e E. Jannacci (testo originale) (1968)

Si potrebbe andar tutti insieme allo Zoo Comunale

Vengo anch'io?

No, tu no.

a vedere dove stanno le bestie feroci
poi gridare « Aiuto! Aiuto! È scappato un leone! »
e di nascosto poi vedere l'effetto che fa.

Vengo anch'io?

No, tu no.

Ma perché?

Perché, no!

Si potrebbe andar tutti insieme nei mercenari

Vengo anch'io?

No, tu no.

giù nel Congo da Mobutu e farci arruolare
poi sparare contro i negri col mitragliatore
ogni testa danno un soldo per la civiltà.

Vengo anch'io...

Si potrebbe andar tutti in Belgio nelle miniere

Vengo anch'io?

No, tu no.

a provare che succede se scoppia il grisù
venir fuori bei cadaveri con gli ascensori
fatti su nella bandiera del tricolor.

Vengo anch'io...

Po po po po po po...

Saltarelli

142

Musica di D. Fo e P. Ciarchi (1970)

Saltarelli.

Saltarelli!

No, no, non dovevi farlo di venire a morirci proprio lì
in Via Larga,
no non era l'ora adatta né il giorno, quello lì
di sabato
in piazza Duomo perdio c'era la manifestazione unitaria
indetta dal PCI

dallo PSIUP!

con il PSI

c'era anche lo PSIUP!

con il PRI

c'era anche lo PSIUP!

con il PLI

c'era anche lo PSIUP!

e con l'ANPI e la DC

porco cane, perché ti sei fatto accoppiare proprio lì,
in via Larga, poi, andiamo...

scusa Saltarelli!, ma sei stato proprio un guastafeste a

morire così

per un candelotto!

provocatore extraparlamentare in collusione con le destre
come giustamente dice il PCI

e infatti era dentro un gruppetto di quelli lì

quali, quali?

che fan finta di volere la rivoluzione comunista proprio qui
ah, ah!

ma son d'accordo con la reazione per distruggere lo

stato democratico

proprio questo, quello borghese!

sì, è così...

l'ha detto anche Berlinguer
quale Berlinguer?
il vice-segretario del PCI
ah... è bravo quello lì...

e l'ha detto anche Colombo della DC...

no, no, no, Saltarelli, non dovevi morire proprio così
Saltarelli!

lo sapevi che era una marcia autorizzata con tutti i

partiti democratici

salvo l'MSI!

e il questore addirittura un ex-partigiano della DC
è della DC il questore!

e ci aveva pure autorizzato a gridare « Franco boia »,

« Fuori dalla Nato »

e basta così!

e invece voi vi mettetate a gridare « abbasso questo stato »

« stato assassino », proprio così

e il meno che vi possa capitare è di andare ad incocciarvi

con un candelotto

di circa un chilo o giù di lì

Saltarelli, l'hai voluto tu!

chi va a provocare l'uso dissenato della polizia finisce

sempre così!

potevi stare tranquillo

sotto l'egida del PCI e anche del PSI

Saltarelli!

hai cercato di sfasciare l'unità dei partiti democratici
borghesi!

volevi suscitare una mobilitazione generale contro la

repressione

con la scusa che t'hanno ammazzato con un candelotto

grosso così

in Via Larga

ma i sindacati non ci son cascati, han scioperato

come hanno fatto per Avola e Batipaglia, anzi ancora

meno di così

vigilanza in fabbrica!

tutti fermi lì!

no, Saltarelli, non è riuscito!

il tuo cadavere non ha scalfito l'unità

la vitalità delle istituzioni democratiche borghesi

come ha detto giustamente il PCI,

la DC,

il PSI,

il PRI,

il PSDI,

il PLI...

sentì, Saltarelli, portalo via quel cadavere lì

andiamo, non lasciarcelo in mezzo ai piedi,

ci dà un po' fastidio...

per favore... sii gentile... po popo popo po...

Musica di D. Fo (1972)

E ho letto sul giornale
che quelli di Roma, il giovedì, tutti i partiti
si sono riuniti
si son messi d'accordo nella nottata
per via della casa
finalmente sta legge è passata
e dev'essere una legge molto buona, per forza è così,
s'è astenuto perfino il PCI!
Noi baraccati c'abbiamo fiducia
che fra qualche momento
c'avremo l'alloggiamento
perché adesso è una vita grama
vita da troie, vita da puttana
piove e siamo in dieci dentro una tana
piange il bambino, c'ha la tosse, ci manca il chinino
e la moglie c'ha l'asiatica, che da noi è arrivata un po'
in ritardo
la nonna l'è in coma, la zia la trasù, nel senso che vomita
perché sta poco bene di stomaco...
poi c'è il gatto che ha fatto i gattini
ma l'altra notte l'han riempito di botte, la gatta
per lo spavento gli è andato via il latte,
pensa tutti i gattini senza il latte...
noi baraccati ci abbiamo fiducia
che tra qualche momento ci arriva l'alloggiamento
ma passa un mese, ne passano tre
la nostra fiducia la va a dà via i pè
facciamo fagotto tiriamo su i stracci
« porca puttana, di case ce n'è! », più di cento,
e tutti disperati ci siamo entrati
mamma, bambini, gatti, gattini
ci siamo stravaccati, due materassi per uno

trenta coperte
l'è un po' un accampamento, la luce non c'è,
non c'è il riscaldamento, eh ma in confronto a prima...
« Bastardi! Figli di troia!... » si sente la sirena della polizia
che arriva

piange la mamma, il bambino e la zia
la zia la trasù..
« Fuori! Sgomberare... » arriva la pula!...
e fanno le facce cattive: « Fuori di qui! »,
sti brutti barbuni a forza di butuni
ci sbattono giù
ci sbattono fuori con i materassi
neanche un po' di rispetto... almeno per i gatti!
di quattro gattini me ne ammazzano tre...
e la mia nonna che ha quasi ottan'anni a Natale
l'hanno fatta andar giù a rotoloni per le scale
tutta imbolornata è arrivata giù
come un fachiro si è trovata incrociata...
al mio bambino, povero nano,
con una tarella, gli han spaccato una mano...
ci hanno caricati tutti su una corriera
tutti schiacciati, come saracche ci han portati dentro
le baracche
al dormitorio dei barboni
« adesso silenzio!... e fate i buoni
senno' ritorniamo con i bastoni e patatan patatan! »
Arrivan le suore, ci fanno pregare...
e noi tutti in coro le mandiamo a cagare
nei loro cessi con i crocifissi.
Facciamo fagotto, prendiamo su i stracci...
porta puttana, traversiamo la città senza la metropolitana
e arriviamo all'Università
non per studiare
ma per andarci ad abitare...
ci sono una squadra di studenti
che dentro la scuola ci hanno alloggiati
più di cento, cento disperati

con le mamme, i bambini, gatti, gattini,
e c'è perfino un cane bastardo
che però dev'essere un po' sordo
è andato già tre volte sotto il tram...

« Bastardi, boia, figli di troia! »,
si sentono ancora le sirene della polizia,
piange la mamma, piange il bambino, la zia la trasù,
« fuoril sgombrarel! »... un'altra volta la pula!
che facce cattive!, « Fuori di qui! », sti brutti barbuni
a forza di butuni ci vogliono fare sgombrare
tirano bombe e candelotti, noi tiriamo i sassi
c'è un fumo boia

soffocano tutti, ci piangono gli occhi
la mia zia la trasù...

ci ho il bambino che ci ha il mal di cuore,
è diventato smorto, ci vuole un dottore,

« signor poliziotto, ci abbia pietà... »,

« non si fa in tempo, ormai... è già morto... »

un morto di fame in meno da sfamare... »,

il signor commissario ci grida: « assassini,

quando fate le occupazioni per l'alloggio,

o senza tetto incoscienti, lasciateli a casa i bambini! »,

« ma come li lasciamo a casa i bambini se non abbiamo

la casa? »,

« quando non si hanno le case non si fanno le occupazioni,

e i bambini non si fanno, non si fanno i bambini

quando si vuole avere una casa, altrimenti

i bambini si lasciano a casa

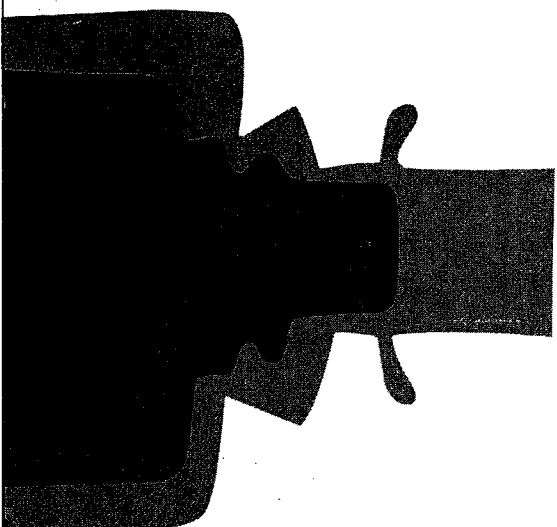
e non si vanno a prendere le case... »

MANIFESTI

Deutschsprachige
Erstaufführung

Volkshöhne

**Siebentens:
stiehl
ein bißchen
weniger**



Lee F. Miller 15

VERZO IN CHIRURGIA

FORUM THEATER

DARIO FO

DREIMAL GIORGIO
Clowns-Komödie

O'CASEY

DAS ENDE VOM ANFANG

DAS ENDE VOM ANFANG
Burleske

Burlesque



Regie:

Moritz Milar
D.H.

Bild:
Edwin Marmorbarkl

Kostüme:
Edwin Wengoborski

Kostume:
Ray Abell

KAY ABELL

Ursula Alexa
Kerria Hofmeister

Katja Holmestier
Korinna Kahls

Michael Heerman
Ingrid Stark
Katharina Kunk

Michael Berman
is - Werner Bussinger

Horst Pönichen
Hans Otto Bombach

Ans Otto Rombach
0:30 Uhr - Telefon 8178

Katy Adell
Hans Otto Rombach
0-1116 35 • Kurlandendamm 303 • Verkaufsbüro 18-20 Uhr • Telefon 0170

Manifesti di spettacoli di Dario Fo
in vari paesi.

MALMIO RVEF 9
ATTEN KL 2046 VET

MALMIO RVEF 9
ATTEN KL 2046 VET

ARBEIDPREN

KEW 300 RD

RESEARCH

1997

BEFORE HAY

ARBEIDSGIVER

Dario Fo's LYSTSPILL

En født i
hånden...

**Översættelse:
HABAKUK**

HABAKUK

**Dekoration:
BO HEDENMO**

BO HEDEPMO

Instruktion:

Instruktion:

**JUST
PRICE**

**JUST
PRICE**

**DIRCH PASSER
BRETTE PRICE**

Bike & Sprogø

OVER HAGEN

PAUL H. GREEN

LILLIAN STEGGER

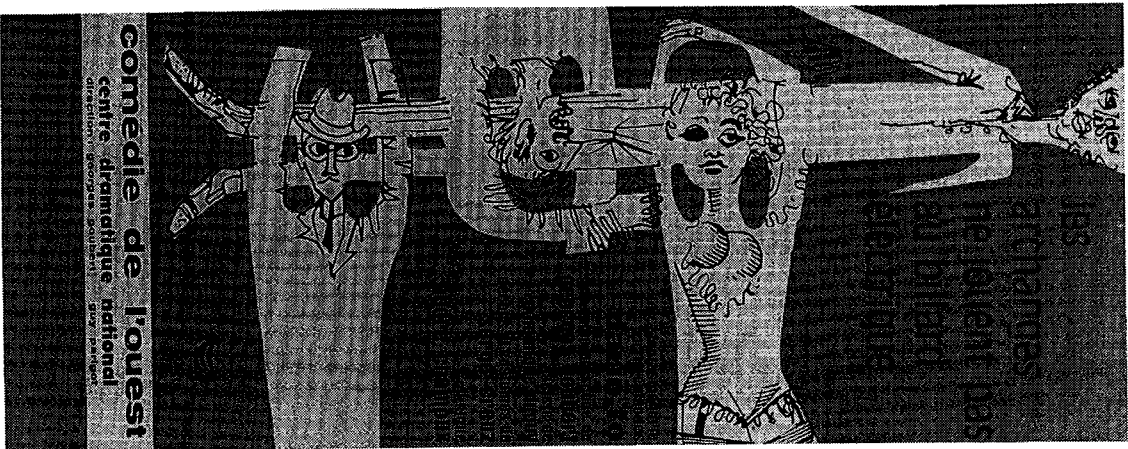
KARL SIEG
KARL SIEG
KARL SIEG

FREDDY KISUM
1946

WILLIAM ROSS

FOLKE
TEATRET

Forsalg kl. 10-18 GE 1845
Forestillingsdagen kl. 10-20 GE 1846



comédie de l'ouest
 centre dramatique national
 direction : Georges Dolley
 mise en scène : Guy Patry

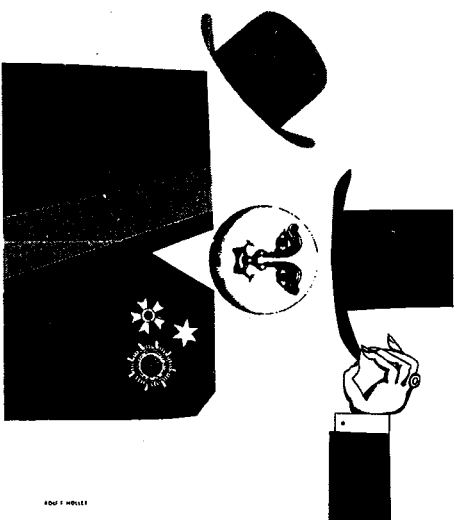
D A R I O F O

Siebentens. stiehlt ein bißchen weniger

INSZENIERUNG W. PINTZKA

AUSSTATTUNG M. GRUND

V O L K S B Ü H N E



PRO: 1. HEUTE



UN VRAI THÉÂTRE POPULAIRE

en solidarité aux
travailleurs de LIP
jeudi 31 janv.
20h.30 - 10F
m.p.t. patente

DARIO FO

**Joue
"MISTERO BUFO"**



DARIO FO LA COMUNE

**travail politique
travail sur le front culturel**

SPECTACLE - DEBAT

JEUDI 17 JANVIER de 15h à 17h

GENSIER AMPHI'B

INSTITUT D'ETUDES THEATRALES PARIS 3, CINETIQUE,
O'PENLABS/ENR, CENTRE D'INFORMATION SUR L'ITALE, cabinets de CINEMA,
CENTRE FRANCO ITALIEN DU DRAMATISME, AER ITALIEN PARIS 8 ET 4

L'Association pour la diffusion de la Commedia popolare italiana
présente:

l'ouvrier
comparaît 1000
le batton 1000
c'est pour ça qu'il est le batton

Spettacolo di COLLETTIVO DELLA COMUNE
dirigé par GABRILO

FRANCA RAME, CICCIO BUSACCA,
PIERO SCOTTO, CARPO LANZI, DARIO FO

Traduzione, epistolografia e adattamento in francese

AU GRAND THEATRE DE LA CITE INTERNATIONALE

maison Cite Universitaire

VENDREDI 25 JANVIER A 20h.30



MUSICHE

LA LUNA È UNA LAMPADINA (1)

Musica di V. Palmieri

Moderato

La luna è una lampadina... attaccata sul plafone

e le stelle sembrano limoni tirati nell'acqua e io sono qui Lima, sul

marciapiede che cammino avanti e indietro e mi fanno male i piedi,

Lima! La lu - na l'è - na

lam - pa - di - na ta - ca - da in sul pla - fon ci - stell

pa - ren ti - mon tra a gio in de l'ac - qua -

e mi sont chi, Li - na, in sul mar - cia - pee che cam -

mi - ni a - van - ti e in drè e me fan mal i pee.

I numeri tra parentesi si riferiscono all'ordine dei testi delle canzoni nel presente volume.
Trascrizione musicale di Giorgio Croci.

Li - na e me fan mal i pee Li - na!

e me fan mal i pee, Li - na!

IL TAXI NERO (2)

Musica di F. Carpi

Parlato

Caino e Abele, Abele faceva il taxista. Caino

gli rubava le gomme. Eva, la mamma, come sempre

piangeva nella camera. Adamo non c'è. A

ve - va un ta - xi ne - ro che an - da - va col me - ta - no con

u - na ri - ga ver - de al - lo chas - si La

not - te po - steg - gia - va nel cen - tro di Mi - la - no cer -

can - do di scor - da - re il suo do - lor e - ra un tax - is - ta

con la mam - ma ve - do - va

e un fra - tel - las - tro bion - do sen - za scr - po - li

la - dro di ruo - te di scor - ta di mi - cro mo - to - re

che poi ven - de - va per fa - re la vi - ta

del si - gno - re men - tre la mam - ma

pre - ga nel - la ca - me - ra

il fi - glio suo per - cor - re la me - tro - po -

hi fon-da è la not-te ma c'è dei lampioni il chia-
ro - re pian - ge la man-na e scoppia in sin-
ghioz-zi il mo - to - re.

NON FAR TILT (8) Musica di F. Carpi

Medium-Rock

La not - te è un gran-de om-bre-lo tut-to a
bu - chi, 1^a qual-cu - no ci ha spa-ra-to dei li-
mo - ni, la lu - na pa - re il dis-co del-lo spe-cial d'un
gros-so flip-per fat - to per King Kong Ap-

328

pe - na toc - chi for - te fa tilt ahi, stai fer-mo non tre-
mar non far tilt non far tilt
1^a spe-cial ver-di so - no gli oc-chi tuoi lu - ce
ros - sa strin-gi - mi se vuo - i non far re - go - la che san-no in
po - chi non far tilt non far tilt.

STRINGIMI FORTE I POLSI (9) Musica di F. Carpi

Bossa nova

Strin - gi - mi for - te i pol - si

329

FRATELLI D'UFFICIO (10)

Musica di F. Carpi

Tempo di marcia

Per da re glo-ria a Che - o - phe
 han fat - to u - na pi - ra - mi - de
 un' a - ra per Le - o - ni - da
 un ar - co per i Ce - sa - ri
 Quel con - ti - nen-te a - tlan - ti - co sco - per - to da Cri-
 to - fo - ro col no - me di un gran me - di - co han
 bat - tez - za to un mi - cro - bo e per fi - ni - re i
 cli - ni - ci pur di pas - sa - re ai pos - te - ri

con - tro le ma - ni tu - e ed an - che ad
 oc - chi chiu - si gli oc - chi
 tu - oi ve - drò pre - go, rac - co - gli il mio a-
 mo - re ti pre - go, per un sor - ri - so lo
 cre - do lo cre - do. Srin - gi - mi for - te i
 pol - si con - tro le ma - ni
 tu - e ed an - che ad oc - chi
 chiu - si col cuo - re ve - der - ti sa -
 prò.

a cor - to di pi - ra - mi - di han
 bat - tez - za - to gli or - ga - ni: c'è
 l'os - so di Be - rio la trom - ba di Eu -
 sta - chio c'è il ner - vo di Ba - rio c'è
 l'el - mo di Sci - pio c'è il coc - chio di
 Da - rio cias - cu - no al suo cip - po
 ma nes - su - no ri - cor - da chi a tut - to pen -
 sò chi.

CANZONE DEL BUON SENSO CONTRO LA RAGIONE (11) Musica di F. Carpi

Slow rock
 Og - gi an - co - ra Pro - me - te - o in - chio -
 da - to sul Cau - ca - so sta ap - pe - so co - me un ca -
 pret - to: la mil - za di fuo - ri la bocca ha pie - na di
 fuo - ri e ti sta be - ne sta pu - ni - zio - ne: vi - va
 Gio - ve e la re - a - zio - ne! zio - ne vi - va sta
 vol - ta l'in - qui - si - zio - ne! O - ra guardate a che sorte con -
 du - ce il vo - ler far ve - de - re un - a lu - ce a chi è
 so - li - to res - ta - re all'os - cu - ro con le fi - ne - stre di - pin - te sul

mi - ro o - gni co - sa in - so - li - ta che sco -
pria - mo nel cer - vel - lo va ma se il cervel lo non l'ac -
cet - ta al - lo - ra na - sce l'il - lo - gi - co, il
fol - le l'as - sur - do il pa - to - lo - gi - co e qui co -
min - cia la nos - tra le - zio - ne so - pra il buon
sen - so con - tro la ra - gio - ne.

IL MONDO ALLA ROVESCIA. (12)

Musica di F. Carpi

Oh che il mon - do è tan - to tan - to
bel - lo se lo guar - di

334

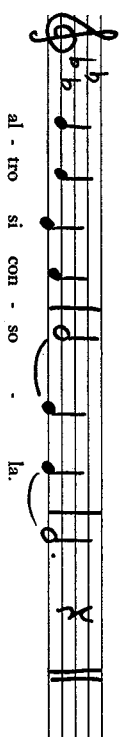
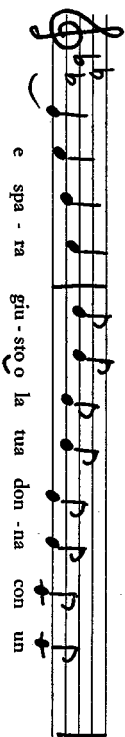
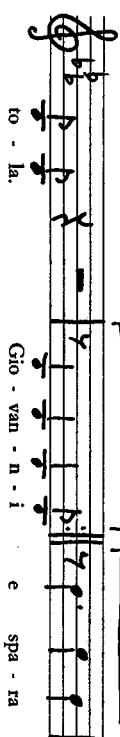
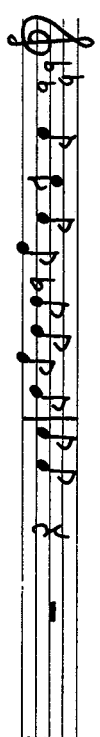
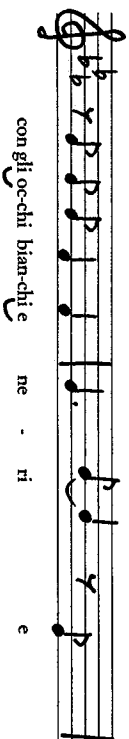
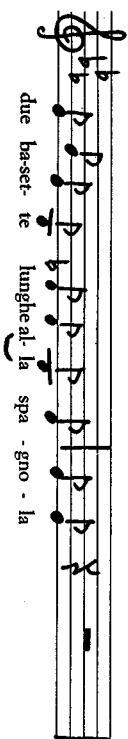
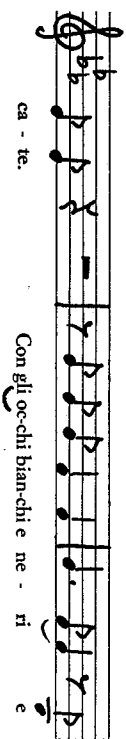
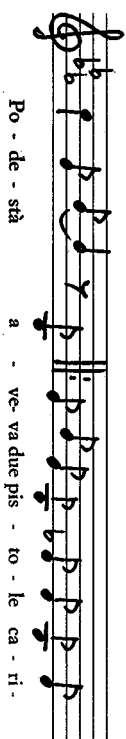
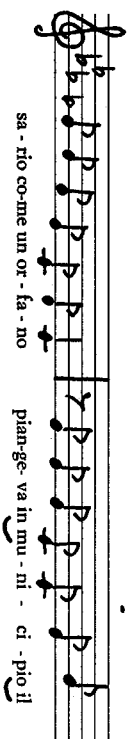
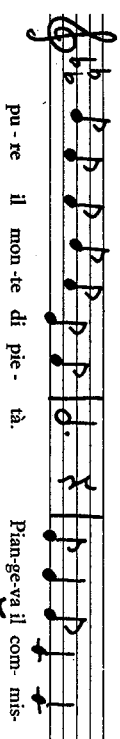
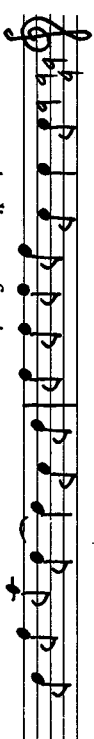
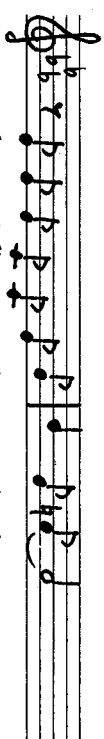
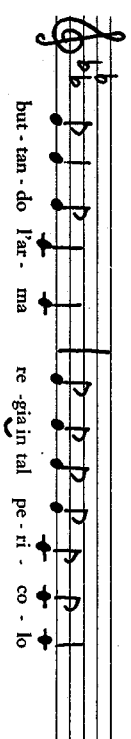
ap - pe - so per i pic - di ca - po
vol - to 1° 2° a gli occhi più non cre - do
se lo guar - di con la tes - ta in
gin gen - ti li pic - chian col bas -
ton.

AVEVA DUE PISTOLE CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI (13)

Musica di F. Carpi

Ah che gran dia - vo - lo quel Gio det - to Pe - ri - co - lo
che do - po l'al - tra guer - ra in - ter - na

335



SEPPELLIAMOCI (14)

Musica di F. Carpi

No non vo-glio far l'a-mo-re in u-na ca-me-ra
u-na ca-me-ra d'af-fit-to col tas-sa-me-
tro. Son sen-si-bi-le lo sai non so con-
ce-det-ti col tras-por-to sul se-di-le d'u-na
mac-chi-na pian-ge-rei nel far l'a-mo-re co-sì
sco-mo-da del-la gon-na sciu-pe-rei tut-to il plis-
sé Or ti faccio u-na pro-po-si-ta un po' più
lo-gi-ca fin-ge-re-mo un ma-le-ar-tri-ti-co e se-

338

guen-do il mo-do clas-si-co noi fa-rem le sab-bia-
tu-re sep-pel-len-do-ci l'un l'al-tro in ri-va al
mar sep-pel-lia-mo-ci in due sot-to la sab-bia
co-me fan-no le os-tri-che in a-
mo-re. Sca-ve-re-re-mo gal-le
ri-e in ri-va al ma-re co-me fan-no i ra-gaz-
zi-ni per gio-ca-re. In-con-tri-a-mo-ci le
ma-ni sot-to la sab-bia co-me

339

fos - se la spiag-gia un gran tèn - zuo - lo co - me
 fos - se un gran let - to il li - to - ra - le. La spal-
 lie - ra di quel let - to sa - rà il ma - re. la spal-
 lie - ra di quel let - to sa - rà il ma - re.

SU, CANTIAM (22) Musica di F. Carpi

Andante
 Po - po - lo del mi - ra - co - lo mi-
 ra co - lo e - co - no - mi - co. O
 po - po - lo ma - gni - fi - co cam-

340

pion di li - ber - tà di
 li - ber - tà di tran - si - to di li - ber - tà di can - to di
 con-to e con - tro can - to di pet-to e di fal - set - to chi
 can-ta è un uo-mo li - be - ro da qual-si-vo-glia ra-gio - na-men - to chi
 can-ta è già con - ten - to di quel-lo che non ha su can-
 tiam e - vi-tia-mo di pen- sar non zar tia-ci a tar su
 tiam e - vi-tia-mo di pen- sar non po-le-miz-zar met-mo-ci a can-tar fac
 zar met-tia-mo can-ta-re o po-pol nu-si - co-na-ne che a-

341

do - ri ³ dischi in plas - ti - ca che as - pet - ti can - zo - nis - si - ma

co - me bab - bo na - ta - le un bab - bo sen - za scrup - o - liche alle - va un

sac - co di can - zo - net - te e poi te le fa cor - re - re al

pos - to dei ca - vall.

LA BRUTTA CITTÀ CHE È LA MIA (24)

Musica di F. Carpi

Già su gli ul - ti - mi pra - ti in - con - tri dei tu - bi poi sor -

pas - si tra - lle - ci e poi tu - bi e tra - lle - ci che reg - go - no

mu - ri truc - ca - ti da ca - se ed un al - be ro

so - lo in mez - zo a dei ca - ni che fan - no la

fi - la per fa - re pi - ù. È un pa - e - se cre -

sci - to in pe - ri - fe - ri a. Ques - ta

brut - ta cit - tà che è la mi - a.

Non e - sis - te pia - nu - ra più piat - ta di questa

dove il ven - to ha pa - u - ra di spor - car - si di

neb - bia. Do - ve un - duo - mo paz - zes - co co -

per - to di piz - zi e u - na ca - va di

mar - mo ves - ti ta da spo - sa.

Il na - vi-glio sta fer - mo e sof - fo caì

pe - sci so - lo in so - gno si mmo - ve e

tris - te va vi - a del - la brut - ta cit -

tà che è la mi - a.

DA CAPO
AL FINE

E VA' PURE VIA (32)

Musica di F. Carpi

E va pu - re vi - a. Pri - ma spe - gni il gas chu - di il - gi - der

non scor - da - re di met - ter fuo - ri il gas ti - ti - ra - re il lat - te

spe - gni pure il boi - ler se no scop - pie - rà. Non di - men - ti - car

di ba - gna - re il ho - ri por - ta il ca - na - ri - no sot - to dal for - tie - re

poi va pu - re vi - a poi va pu - re vi - a poi va pu - re vi - a

Lo io lo so già che la - scie - rai i piattamuc - chi - ri

nel la - van - di - no. Chiudi la dis - pen - sa delle mar - me - la - te

che se no si ri - em - pie tut - ta di for - mi - che. Metti - ti il gi - le

metti il pa - le - tot col fred - do che fa non sei più un ra - gaz - zo

poi va pu - re vi - a poi va pu - re vi - a poi va pu - re vi - a

LA LEGGENDA DELL'OSTRICA E DELLA PERLA (34)

Musica di F. Carpi

Andantino

Il gio-va-ne di Tu-ni-si che ne-ro co-me un
os-tri-ca di lei s'in-na-mo-rò. A - ve-va gli oc-chi
d'o-ni-ce il cor-po d'u-na sta-tu-a lo sguardò d'u-na
ver-gi-ne per tan-to che-ra ti-mi-do per-cio' s'in-na-mo-
rò di lui s'in-na-mo-rò lei. Gio-va-ne di
Tu-ni-si che ne-ro più d'un' os-tri-ca ve-den-do-la shan-
cò. Lei Ma-dre-per-la pal-li-da il
ne-groin fon-do al ma-re si chin-se co-me un'

os-tri-ca, di mor-te nel pal-lo-re lei
per-la di-ven-to.

FELICE COLOMBO RACCONTA (35)

Musica di F. Carpi

Deciso

Re-li-ce Co-lom-bo rac-con-ta. Ra-
pi-ta! I-sa-bel-la s'in-can-ta. Sul ma-re con lui già si
sen-te. Un' on-da un' al-tra s'a-van-za. In-
tor-no le gi-ra la stan-za. Su Co-lom-bo su ren-di-ci-e-
dot-to del per-ché nel-la par-te di sot-to ca-po-

vol - to il mar non si stac - ca e la, gen - te non tombo - la
 giù. Pren - di un sec - chio con den - tro l'ac - qua se lo
 gi - ri quel l'ac - qua non spruzza, è un e - sem - pio che po - co si az -
 zec - ca ma fa ef - fet - to ve - der - la star su. O - ra
 va e il bel se - no di lei. È già tar - di Co - lom - bo non
 ta - ce. Nel - la ter - ra del l'A - sia egli di - ce c'è un uc -
 cel - lo di no - me Fe - ni - ce con un vol - to di don - na splen -
 den - te più - me d'o - ro e dia - man - te. Chi l'or -
 tie - ne fe - li - ce sa - rà. Chi l'as - colta si sen - te be -

a - to che stes - se dis - te so su un pra - to do - po a -
 ver ben be - vu - to ed a - ma - to con la don - na sul fian - co s'dra -
 ia - ta. Ma per l'In - dia la stra - da è sba - glia - ta I - sa -
 bel - la s'è già ad - dor - men - ta - ta.

OGNI TANTO FA UN CERTO PIACERE (36)

Musica di F. Carpi

Tempo di marcia

O - gni tan - to fa un cer - to pia -
 ce - re il po - ter ac - cop - pa - re qual - cu - no il po -
 ter le - gal - men - te sfo - ga - re il li - vor di sen - tir - si nes -

su - no im - bra - ga - ti di mes - chi - ni - tà. Su car -
 tia-mo co - priam di per - nac - chie' sto la - men - to di bes - tie in gi -
 noc - chio: su pren - dia - mo: li sen - za pie - tà su pren -
 dia - mo - li sen - za pie - tà. Oh che per
 noi be - nes - tan - ti per noi be - nes - tan - ti per
 mis - ti che Cri - sto è mor - to per no - i. Per ché
 noi l'ab - biam fat - to ac - cop - pa - re. Poi pe - rò lo ab - biam fatto in - do -
 ra - re. Sul - le cro - ci d'ar - gen - to in - chio - da - re sui tro -
 fei e le ar - mi in - nal - zar che si sap - pia che sal - vo im - pre -

vis - to que - sta è la fi - ne d'o - gni po - ve - ro
 Cri - sto.

CRISTOFORO COLOMBO
 CON DUE FACCE DI BRONZO (37)
 Musica di F. Carpi

Cris - to - fo - ro Co - lom - bo con due fac -
 ce di bron - zo cac - cian - do qual - che bal - la - ot - ten - ne
 le tre ca - ra - vel - le ma quan - ti sber -
 lef - fi su - bi a - van - ti giun - ges - se - ro al
 sì Da pri - ma dis - ser - tan - do di gra - ti e

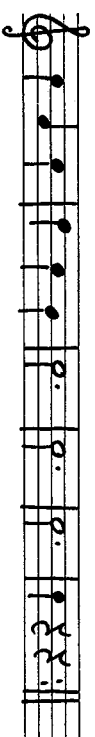
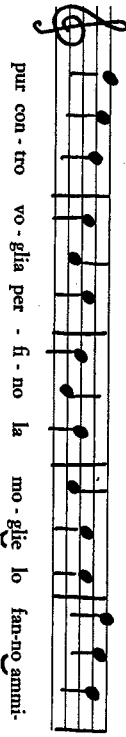
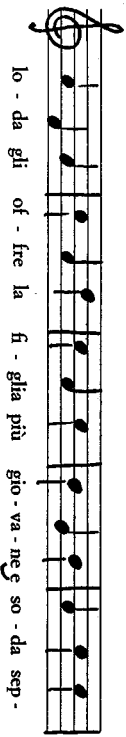
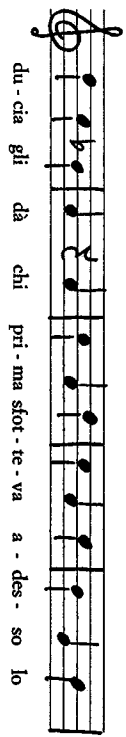
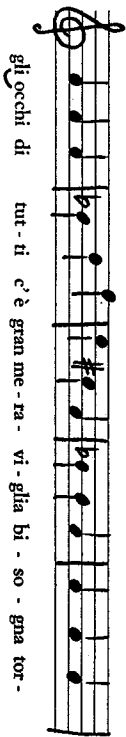
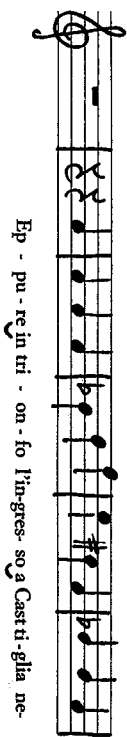
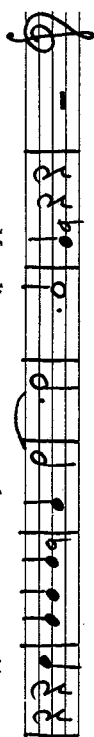
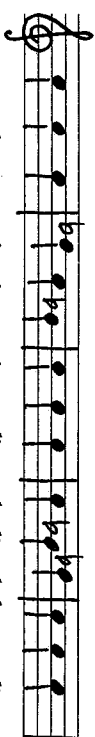
di me - ri - dia - ni e fu tra - ta - to al - la stre -
 del - li ciar - la - ta - ni ma ap - co -
 sì fe - ce pro - pria co - de - sta mo - ra - le se tu vuoi dal -
 l'uo - mo fi - du - cia ac - qui - sta - re tu non
 far - ti scu - po - lo lo de - vi truf - fa - re per -
 ché nel - la truf - fa vi - ven - do da un per - zo ei
 vi - ven - do nel gri - gio non ve - de co -
 lo - ri ma pro - va - por - gli di fa - re quat - tri - ni ti
 chi - ni C'is - to - fo - ro Co - lom - bo con due

fac - ce di bron - zo cac - cian - do qual - che
 bal - la ot - ten - ne le tre ca - ra - vel - le e in -
 fi - ne per l'In - dia sal - pò ma si sa che chi im -
 bro - glia a sua vol - ta - tà è im - bro - glia - to cer - ca - va le
 In - die e in A - me - ri - ca s'è tro - va - to

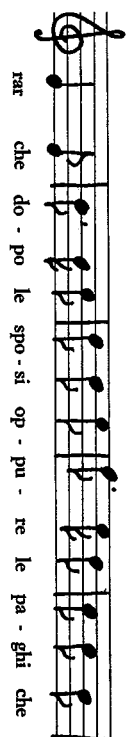
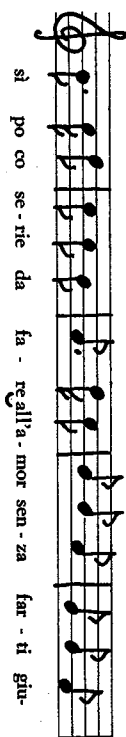
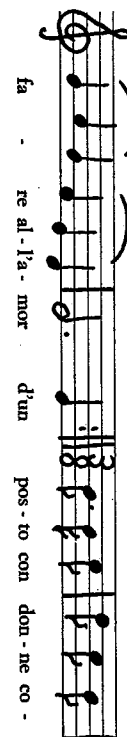
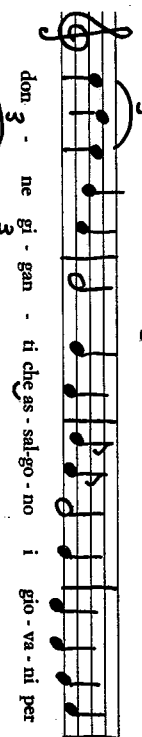
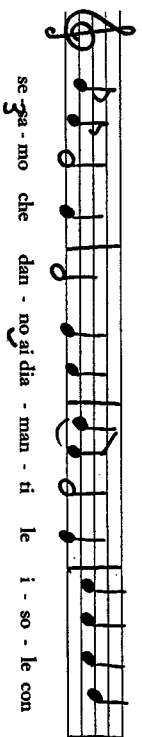
GLORIA, GLORIA! (38)

Musica di F. Carpi

Allegro
 Glo - ria! Glo - ria! Co - lom - bo è tor -
 na - to dal - l'In - die con i pap - pa - gal - li con die - ci sel -



GIURIAMO D' AVER VISTO (39)
Musica di F. Carpi



ri - do - no nu - de da - van - ti ai tuoi oc - chi da - van - ti ai tuoi
oc - chi ti di - con gra - zie ve - dia - mo - cian - co ra e
ri - do - no - no ri - do - no

CANZONE DELLA MORTE D'AMORE (40) Musica di F. Carpi

La ter - ra se ver - gi - ne si be - ve i tor -
ren - ti. L'in - fan - te già pal - li - do a - des - so è dro -
ga - to. Ve - nu - to per vi - re ri - ma -
se un mo - men - to dis - ven - to. Gio - van - na la

356

paz - za l'a - ve - va pre - det - to che pi - to nel -
col - l'in - gui - ne sa - rà con - su - ma - to.

IL PIÙ FURBO È SEMPRE IL PIÙ ONESTO (41) Musica di F. Carpi

Di - cer - to non s'è mai vis - to più
gran - de ma - ri - na - io del nos - tro go -
lem - bo. Da quan - do c'è il mon - do ep -
Sul ma - re gran ca - pi - ta - no in ter - ra
cor - ti già - no per es - se - re fur - bo

357

METTETECI PURE IN CATENE (89)

Musica di D. Fo

Lento

gio - ca - va con i po - ten - ti che al - la
sua pri - ma svis - ta te l'hanno incas - tra - to
e poi te l'han tras - for - ma - to
lui co - sì fur - bo e sca - fa - to in
po - ve - ro Cris - to co - m'e - ra pre - vis - to.
FINE *Recit.*
Ne vien la morale che chi sta dal - la par - te
del più po - ten - te non sem - pre ha il van tag - gio mag -
gio - re. chi ta - re in *AL FINE*

Si met - te - ci pu - re in ca - te - ne o sbr - ri
por - ci e giu - di - ci ser - vi del ca - pi - ta - le e sbar -
te - te - ci pu - re den - tro al le ga - le - re a cre - pa - re co - me
bestie se - pol - ti senza manco il - fu ne - ra - le. Ver -
rà il gior - no del - la - ri - vo - lu - zio - ne ver -
rà e co - me un fin - me ros - so a tut - ti vi
spaz - ze - rà e den - tro in fab - bri -
ca e nel - le ga - le - re e noi fa -

gio - ca - va con i po - ten - ti che al - la
sua pri - ma svis - ta te l'hanno incas - tra - to
e poi te l'han tras - for - ma - to
lui co - sì fur - bo e sca - fa - to in
po - ve - ro Cris - to co - m'e - ra pre - vis - to.
FINE *Recit.*
Ne vien la morale che chi sta dal - la par - te
del più po - ten - te non sem - pre ha il van tag - gio mag -
gio - re. chi ta - re in *AL FINE*

re - mo - il nuo - vo par - ti - to non in-

por - ta - se quel - l'al - tro ci ha tra - di -

to ques - to è il nos - tro e no non tra - di - rà.

Ri - vo - lu - zio - ne puoi star cer - to

che fa - rà.

4/4 *SO HETTERED*

LA POJANA (90)
Musica di D. Fo

Musica di D. Fo

Moderato

vo - la in ciel e la fa un lar - go cer - chio in ciel. La po -

ja - na è un fal - co gran - de del - le mi - e mon - ta - gne
be - stia te - star - da non se ne vuo - le an - da - re
piut - to - sto cre - pa - re « scascia ». Son
cia - ti i bo - schi e l'er - ba son scap - pa - ti i co
ni - gli e le mar - mot - te con il ge - lo tut - te le be - stie a fon - do
val - le nel - le ri - ser - ve son scap - pa - te im - pri - gio - na
(urlato)
te « scascia ». Ma la po - ja - na è ri - ma - sta qua
lei non se ne va via di qua. An - che gli uo - mi - ni
se ne van - no e di not - te tre - ni lun - ghi li por - tan via - c'è

ca - re - sti - a; in tre an - ni tut - ti so - no par - ti -

ti. In mi - nie - ra nel Bel - gio so - no an - da - ti,

in Ger - ma - nia den - tro i can - tie - ri, e in Fran - cia a far stuc -

to - ri, in l' - sviz - ze - ra gal - le - rie - e a sca - var. Set - tan - ta

del - la val Gran - de, qua - ran - ta del - la Ca - no - bi - na, cin -

quan - ta del - la val Vi - ge - zzo, ses - san - ta del - la val

di Co - gne, cen - to - tren - ta del - la val Ma - stal - lo - ne, set -

tan - ta del - la val d' In - te - lvi. « scasci - ga » Ma la po - ja - na è ri -

(urlato)

ma - sta qua, lei non se ne v - via di qua. scasci - ga

(urlato)

ANCORA UNA VOLTA (91)

Musica di D. Fo

Lento

An - co - ra u - na vol - ta un' al - tra vol - ta an - co - ra

ab - ban - do - na - ti dai di - ri - gen - ti ab - bia - mo per -

du - to; co - me u - no spu - to in mez - zo al - la

pol - ve - re ab - bia - mo per - du - to. Il po - te - re

dei pa - dro - ni ha die - ci - la an - ni di e - spe - rien - za vin - cer - li è un' u - to -

pi - a u - na fol - le spe - ran - za noi noi noi com -

pa - gno non a - ver - ne mai ab - ba - sta - rza

se sei u - no che re - spi - ra an - co - ra non smet - te - re di

lot - ta - re mai no non smet-te-re di lot -
 ta - re dob - bia - mo fa - re il par - ti - to
 sen - za il par - ti - to do - ve puoi an - da re. No non
 smet-te-re di pen - sa - re che al par - ti - to ser -
 ve o - gni tua sa - pien - za no non smet-te-re
 di stu - dia - re che al par - ti - to ser - ve o - gni
 tua co - no - scen - za e non smet-te-re
 di di - bat - te - re che al par - ti - to ser - ve
 o - gni tu - a cri - ti - ca, non l'ot -

364

tu - sa ob - be - dien - za.
 ancora una volta

LA RIVOLUZIONE LA VINCERÀ (106) Musica di D. Fo

La ri - vo - lu - zio - ne la vin - ce -
 rà - la ri - vo - lu - zio - ne la
 vin - ce - rà ma quan-te vol-te ris-chie - rà
 di per-de - re di es - ser sof - fo - ca - ta
 quan - te vol - te do - vre - mo pro - va - re l'a - ma - to
 ed il sa - la - to nel lec - car - ci le fe - ri - te

365

pur di ri - pu - lir - ci dal no - stro san - gue
 so - lo da schiac-cia - ti ba - sto - na ti spu - ta - ti
 quan - do ci rial - ze - re - mo quella fra - se
 ri - vo - lu - zio - ne la vin - ce - rà quel - la pa -
 ro - la a - vrà un sen - so non sa - rà più sol -
 tan-to il fi - na - le di u - na can - zo - ne da gri -
 da - re sgu - ia - ri la ri - vo - lu - zio -
 ne la vin - ce - rà la
 vin - ce - rà Ma chi ha mai det-to che vin - ce -

rà da so - la co - me quan-do o po - trà
 co - min - cia - re se nes - su - no l'a - vrà pre-pa - ra - ta gior -
 no per gior - no nel - le co - scien - ze - e de - gli
 uo-mi-ni e del - le ra - gaz - ze dei ra - gaz - zi e
 nel suo re - gno nei cer - vel - li de - gli sfrut - ta - ti
 La ri - vo - lu - zio -
 ne 3 la vin - ce - rà Il peg - gio - re de - gli
 uo-mi-ni è quel-lo che si fa sep-pel - li-re da vi - vo pur
 di so-pra-vi-ve - re per-ché cer - to re - si - ste - re

og - gi non è pro-prio un bel vi - ve - re ma chi ha fi -
 ni - to ri - co - min - ci chi è mes-so al mu - ro spa-ri a sua vol - ta
 chi ca - de nel - la fos - sa tra - sci - ni
 den - tro il suo bo - i - a La ri - vo - lu - zio -
 ne - zio - ne la vin - ce - rà
 La ri - vo - lu - zio - ne la vin - ce -
 rà

QUELLA CHE STIAMO
 PER RACCONTARE (109)
 Musica di D. Fo

Mosso
 Oh quella che stiamo per raccontare non è una storia di fanta si a
 Per raccon ta re certo è una storia ve - ra Nel
 mondo c'è solo u na leg ge quella del - la vio - len - za Sul la vio -
 lenza si fonda il po - te - re è sempre sta to co - sì
 Chi si fa pe-co-ra si sa il lu - po se lo man - gia
 L' a si no che scalcia da so - lo vie neacop - pa - to
 Ma se so - no tanti a scal - cia - re tutti gli sbirri ve di scappare

Tutti gli *sbirci* ve di scappa re È sempre stato co - sì

Oh

DAI SECONDO

CANZONE DELLA STAMPA (110) Musica di D. Fo

Moderato

La stamp-a ser-ve a fare in mo - do che ques-

sì im-be-*ci* - li cre-*da* - no a tut - to quel-lo che - gli si rac-

con - ta

E la po - li - zia di - rà

questo ha fat-to que-sto e qui e lì e là se non ci

fos - se la stamp-a sù col - pi mi - ca si po-treb-be-ro

370

fa - re ch già e poi per - la - no ma - le del - la stam -

pa

DAI SECONDO

CANZONE DEL CAVALLO BENDATO (111) Musica di D. Fo

Allegro

Quan-do un ca-val - lo è trop-po fo-co-se co-sa gli

fan - no lo ben-da-no lo rin-chiu-dono in un re -

cin - to lo fan-no cor-re-re sem-pre in gi - ro

sem-pre in gi-ro sul - la sab-bia e lui *cre* - de - star

cor-ren-do chis-sà do-ve lui ci cre - de di

371

es-se-re scappato chissà do-ve in-ve-cè sem-pre lì rin-chiu-so ben-
 da-to fre-ga-to fin che non è sflan-ca-to tanti so-no i ca-
 val-li di ben-de il pa-dro-ne ha tan-te cor-ri cor-ri e
 hai la schiu-na cor-ri fi-no ad az-zop-par-ti e
 sul-la sab-bia

SEQUE
 AL
 FINE

NINNA NANNA, PROLETARIO (113) Musica di D. Fo

Valzer

Dor-mi dor-mi che io ti can-to
 Non ci ba-da-re non ur-la il ven-to

Ban-die-ra ros-sa sia in un con-ven-to le scarpe
 rot-te non s'u-san più le scarpe
 rot-te but-ta-le al ces-so com-pa-ne un pa-io al-la
 stan-dard coop - le scarpe rot-te non
 s'u-san più le scarpe rot-te but-ta-le al
 ces-so com-pa-ne un pa-io al-la stan-dard coop

C'È CHI DICE CHE È UN DELITTO
DI STATO (114)
Musica di D. Fo

f. Allegro

Non si sa non si de-ve sa-pe-re ora è

mor-to e que-sto de-ve bas - ta - re Ca-la₃ -bre-si con due col pi ammaz-
za - to c'è chi di - cè che è un de-litto di sta - to un fa -

vo - re ri - chie-sto ed e - se gui - to un kil-ler spe - di - to

tut to gra-tu - i - to già tut - to pa - ga - to

non si sa non si de-ve sa-pe-re o - ta è

RECUE AD
PIRATA
morto que sto de-ve bas - ta - re Gli han-no spa-

374

LA SIRENA (133)
Musica di D. Fo

Molto moderato

Sen - tii co-me la vo - sa la si - re - na... guar-
Sia - nott l'è andaa a dor - nì da la soa nomna in

dee com'è che cor-ren i pol - leci Van tucc in Cors Sem-
vi - a l'assio Primo al vin-ti - duu; l'a - ve - vi trovaa in

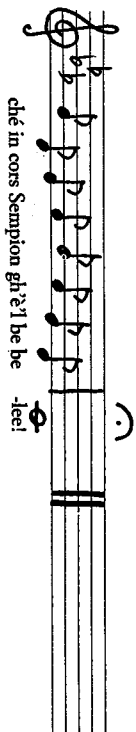
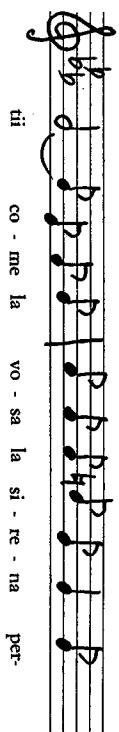
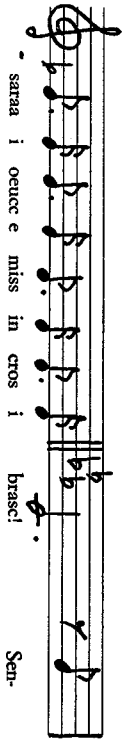
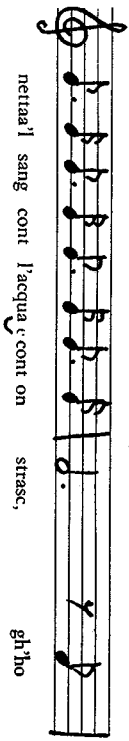
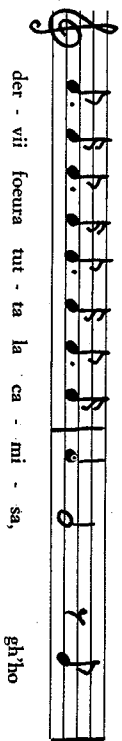
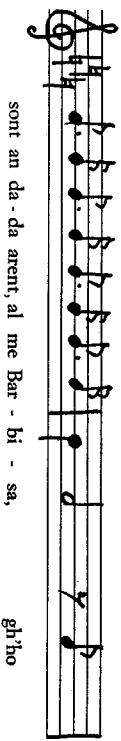
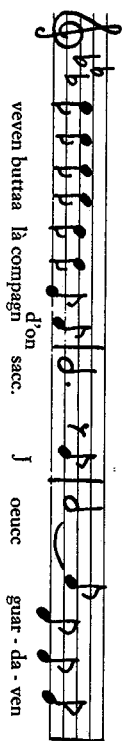
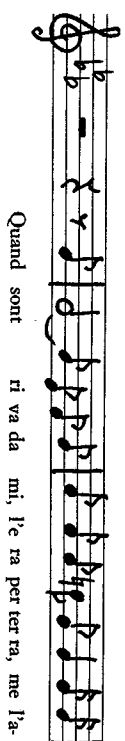
pion... do-po l'Ave - na per via che in Cors Sempion gh'è l'ine-be-leci! El
cà cont'na barbona e mi j ho sbartuu focur-a tutt e duu! Gh'hann

me beleci se chiama Nin Bar - bi - sa; l'è l' pussee drit-to che gh'è sui ba-
faa o-na spi-a-da stama - ti - na; el soo: l'è staa on quai Giuda roche-

eurra
stion: l'è lù che l'ha faa to el cap di ghi - sa... l'è
tee... l'è staa co-me dagh focuigh a la bun - zi - na... la

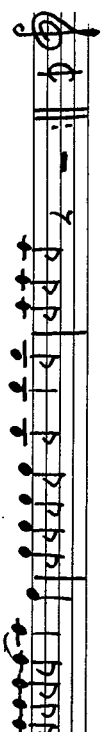
lù che l' svocua i mer-ci a la sta-zion.
piazza l'e - ra pie - na de pol - leci!

375

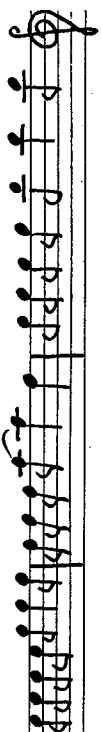


HANNO AMMAZZATO IL MARIO IN BICICLETTA (134) Musica di D. Fo

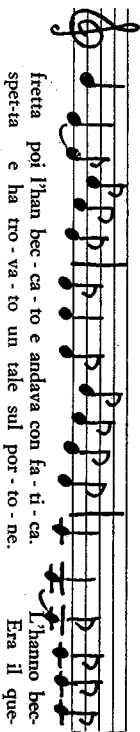
Andantino mosso



Hanno ammazzato il Mario in bici - clet - ta, in u-na



se - ra che il cielo era arancio - ne, lui stava andando da Lina che l'a-



sperta e ha tro - va - to un tale sul por - to - ne. Era il que-

ca - to pre ci - so sul cervel - lo, ma ha fatto anco - ra qualche peda -
sto - re che glier'avea giu - ra - ta, per colpa sua non ha l'avanza -

la - ta poi è crol - la - to come fa il vi - tel - lo quando gli
men - toi! Ha pedi - na - to la sua fi danza - ta e l'ha bec -

ca - to sull'appuntamen to. Alti! Se ti muo - vi tu sei bell'e spac -
dan - no l'ultima mazza - ta. Fin da ra - gaz - zo correva in bici -

clet - ta per l'Ama - to - ri « B » Galla - ra - te - se con una
cia - to, la faccia al mu - ro, metti - ti in gi - nocchio! Il Mario

bi - ci ruba - ta con destrezza a un corri - do - re della « Pedal Mon -
sembra davvero rassegnato, ma fa una mossa e parte un grande

ze - se ». Non l'ho mai vi - sto neppure al circo in pista qualcu - no
scoppio. E - ra lo scoppio di una bomba Breda che ha fatto

che facesse il furto al vo - lo, fa - ceva il salto a pesce sul ci -
fuor l'ignaro questuri - no, poi con un salto è già sulla sua

cli - sta: lui era in sel - la e quello steso al suoto.
peda: la bici - cletta da donna d' un bam -

bi - no. Hanno ammaz - za to il Mario in biciclet - ta. Gli hanno spa -

ra - to dal tram che va all'orti - ca era in sa - li - ta ma pedalava in

fretta. Poi l'han bec - cato e andava con fa - ti - ca. L'hanno bec -

ca to pre ci so sul cervello ma ha fatto anco - ra qualche peda -

la - ta poi è crol la to come fa il vitello quando gli

dan no l'ultima maz za ta.

Finito di stampare nel settembre 1974
per conto di **Giorgio Bertani Editore**
Verona - Lungadige Panvino, 37
presso l'OTV Stocchiero - Vicenza

Impaginazione e copertina di Saturnino.

5

Annotazioni

Annotazioni

EVIDENZE

Volumi pubblicati:

1. AA. VV., *Per un movimento politico di liberazione della donna*. A cura di Lidia Menapace. 1972, pp. 438.
2. Jean-Pierre Carasso, *La polveriera irlandese*. Lotta di classe o lotta di religione? In appendice inediti di Marx, Engels, Connolly, Daragh. 1971, pp. 320.
3. Pierre Durand, *Marx, l'amore e il matrimonio*. 1971, pp. 125.
4. Georges Bataille, *La parte maledetta*. La società di impresa militare/religiosa - il capitalismo - lo stalinismo. A cura di Franco Rella. 1972, pp. 213.
5. AA. VV., *La guerra chimica*. Imperialismo ed ecologia. A cura di Massimo Aloisi. 1972, pp. 235.
6. Jean Fallot, *Lotta di classe e morale marxista*. Appendice: Dizionario marxista-leninista. 1972, pp. 435.
7. René Kalisky, *Storia del mondo arabo*. Dalle origini al 1972. 2 voll., 1° vol. pp. 349, 2° vol. pp. 453.
8. Aldo Forbice, *La federazione CGIL, CISL, UIL, fra storia e cronaca*. Inchiesta nel movimento sindacale. 1973, pp. 497.
9. Luciano Rubino, *Chiamati Totem*. L'esperienza architettonica del secondo dopoguerra. Appendice: Architettura da vedere. 1973, pp. 258.
10. Luciana Castellina, *Che c'è in Amerika?* Appendice: Interviste con Marcuse, Sweezy, Chomsky. Prefazione di Lucio Magri. 1973, pp. 174.
11. Paul Nizan, *Letteratura e politica*. Saggi per una nuova cultura. A cura di Susan Suleiman. 1973, pp. 272.
12. Luciano Rubino, *Quando le sedie avevano le gambe*. La lunga marcia del mobile moderno. 1973, pp. 546 + 704 illustrazioni.
13. Félix Guattari, *Una tomba per Edipo*. Psicanalisi e metodo politico. Introduzione di Gilles Deleuze. Appendice: Capitalismo e schizofrenia. A cura di Luisa Muraro. 1974, pp. 421.
14. Jean Fallot, *Scienza della lotta di classe*. A cura di Ivano Spano.
15. Saverio Caruso, *Burocrazia e capitale in Italia*. Ideologia e struttura. Prefazione di Valentino Parlato.
16. Paul Nizan, *Cronaca di settembre*. Il Patto di Monaco.

In preparazione:

- Jean Fallot, **Scienza di classe. Inquinamento - sfruttamento - guerra**. A cura di Dario Paccino.
- Daniel Guérin, **Sul fascismo. La peste bruna** (l'edizione completa tradotta per la prima volta).
- AA. VV., **La lotta operaia e i gruppi politici extraparlamentari**. A cura di Marco Boato.
- AA. VV., **Le organizzazioni del lavoro nel mondo**. Mappa politico-sindacale. A cura di Aldo Forbice.
- Rosa Luxemburg, **Scritti sull'arte e sulla letteratura**.
- AA. VV., **Il linguaggio schizofrenico**. Testi e testimonianze. A cura di Vittorio Marchetti.

TESTI

Volumi pubblicati:

1. **Giuseppe Garibaldi, Memorie**. A cura di Ugoberto Alfassio Grimaldi. 1972, pp. 558.
2. **Paul Nizan, Antoine Bloyé**. La borghesia, i suoi miti, i suoi fantasmi (romanzo). 1972, pp. 278.
3. **Maria Ester Gillo, Guerriglia Tupamara** (interviste-testimonianze). A cura di Valentino Parlato. 1972, pp. 260.
4. **Giuseppe Di Leva, Il tumulto dei Ciompi - Firenze 1378**. Presentazione di Renzo Vespi gnani (teatro-testimonianze). 1972, pp. 221.
5. **Georges Bataille, L'abate C**. L'eroticismo contro la normalità borghese (romanzo). A cura di Franco Rella. 1973, pp. 188.
6. **Giuliana Gabrini, Un uomo chiamato Pietro Valpreda** (testimonianze). 1973, pp. 147.
7. **Dino Coltro, I leóri del socialismo**. Memorie di braccianti. Appendice: Glossario della Bassa Padana. Narrazione storica (romanzo-testimonianze). 1973, pp. 182.

8. **Paul Nizan, Il cavallo di Troia** (romanzo). 1973, pp. 187.
9. **Luciano Della Mea, Il fossile ignoto**. 25 racconti. 1974, pp. 402.

In preparazione:

10. **Dino Coltro, Il paese perduto**. La cultura orale del mondo popolare della Bassa Padana.
- Giuseppe Garibaldi, **I Romanzi**.
- Giuseppe Di Leva, **Viva l'Italia**. Storie italiane. Casi strani ed abnormi della nostra storia quotidiana.

IL LAVORO CRITICO

Volumi pubblicati:

1. **Paul Nizan, I materialisti dell'antichità**. Introduzione e note a cura di Alberto Tomiolo. 1972, pp. 152.
2. **Gilles Deleuze, Nietzsche**. A cura di Franco Rella. 1973, pp. 126.
3. **AA. VV., Per Freud**. Saggi sul pensiero freudiano, dalla rivista « L'Arc », con un inedito di Freud. A cura di Franco Rella. 1973, pp. 198.
4. **Gaston Bachelard, La ragione scientifica**. A cura di Giuseppe Sertoli. 1974, pp. 518.
5. **Giangiorgio Pasqualotto, Teoria come utopia**. Studi sulla scuola di Francoforte (Marcuse-Adorno-Horkheimer). 1974, pp. 171.

In preparazione:

6. **Jacques Derrida, Posizioni**. A cura di Giuseppe Sertoli.
7. **Karl Marx, Introduzione del '57**. Con testo tedesco a fronte. A cura di Bruno Accarino.
8. **AA. VV., Per Bataille**. Saggi dalla rivista « L'Arc ».

Mario Spinnella, *Politica e letteratura*. Con antologia di testi.
Franco Rella, Freud. L'arte, la letteratura, il linguaggio. Con antologia.
Paolo Palmeri, *Antropologia e Marxismo*.
Alberto Tomiolo, *La sovrastruttura determinante*. Gramsci e il lavoro letterario.

MANIFESTI DELLA LOTTA DI CLASSE

Volumi pubblicati:

1. Le Duan, *Rivoluzione d'ottobre, rivoluzione d'agosto*. (esaurito).
2. Operai e padroni alla FIAT (esaurito).
3. A. Gramsci parla del partito rivoluzionario. 1971. pp. 111.
4. Documenti politici per la nascita di un lavoro teatrale. Movimento operaio 1898-1947 (esaurito).
5. Dopo il luglio 1971: la rivoluzione Palestinese oggi. (esaurito).
6. Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi. Alcuni importanti problemi del Leninismo nel mondo contemporaneo (esaurito).
7. Luciano Della Mea, *Proletari senza comunismo*. Lotta di classe e lotta continua. 1972. pp. 332.
8. RAF, Gruppo Baader-Meinhof, Horst Mahler, «For-mare l'Armata Rossa». «I "tupamaros" d'Europa...?» Appendice: Sulla guerriglia urbana. La stampa tedesca: sull'avvocato Mahler, sulla RAF e sul gruppo Baader-Meinhof. A cura di Luciano Della Mea. 1972. pp. 206.
9. Il revisionismo. Dossier dei comunisti cinesi: sulle divergenze con Kruscev, Togliatti, Breznev. A cura di Walter Peruzzi. 1972. pp. 495.
10. AA. VV., *Chile. Socialismo, lotta di classe, golpismo*. 1973. pp. 428.
11. AA. VV., *Medicina preventiva e sociale nelle città e*

nelle campagne vietnamite. A cura del Collettivo di Medicina dell'Università di Verona. 1974. pp. 279.

12. Saverio Caruso, *Cina: contraddizione e rivoluzione*. Appendice: Utopia tecnologica e prassi rivoluzionaria. Documenti dalla stampa cinese. Prefazione di Lisa Foa. 1974. pp. 297.

13. AA. VV., *Dossier Palestina*. Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati. A cura della redazione editoriale. 1974. pp. 401 + illustrazioni fuori testo.

14. Maria Rosa Cutrufelli, *L'unità d'Italia - guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud*. 1974. pp. 284.

In preparazione:

15. Marco Boato, *L'affare Pisetta-SID*. Anatomia di una provocazione.
 16. Giulio Massobrio, *Struttura e ideologia dell'esercito italiano*.
- Ninetta Zandegiacomi, *I giornali di fabbrica*.
AA. VV., *Grecia: Resistenza e rivoluzione*
AA. VV., *Argentina: Peronismo e lotta di classe*.

QUADERNI PER DELEGATI E MILITANTI SINDACALI

Volumi pubblicati:

1. Centro Studi Federilbro, FIM, SISM-CISL di Verona, *Monodori per noi*. Monopolio e classe operaia. 1974. pp. 198.
2. Gianni Moriani, *Nocività in fabbrica e nel territorio*. 1974. pp. 207.

In preparazione:

Centro Studi Federilbro, FIM, SISM-CISL di Verona, *In-*

chiesta sulle piccole e medie aziende in Italia. Ristrutturazione e classe operaia.

QUADERNI DI INTERVENTO MILITANTE

1. **Il caso Marini.** Interventi di Pio Baldelli, Lanfranco Binni, Marco Boato, Sandro Canestrini, Dario Fo, G. B. Lazagna, Sebastian Matta, Franca Rame, Giulio Savelli, Giuliano Spazzali, Pietro Valpreda. A cura di Soccorso Rosso Militante. 1974, pp. 103.

NUOVA COLLANA « LA COMUNE »

Volumi pubblicati:

1. **Dario Fo, Guerra di popolo in Cile.** 1973, pp. 111.
2. **Dario Fo, Pum, Pum! Chi è? La polizia!** Con cronologia storico-politica 1969 - gennaio 1974 della Strage di Stato. Nuova Edizione. 1974, pp. 298.
3. **Dario Fo, Mistero buffo.** Giullarata popolare (nuova edizione) a cura di Franca Rame. 1974, pp. 225. (Di questo volume è stata pubblicata l'edizione francese con testo a fronte: *Mystère bouffe. Jonglerie populaire*. 1973, pp. 210).

DIDATTICA E PEDAGOGIA OGGI

Volumi pubblicati:

1. **Galli-Tomazzoni, Educatori o giudici?** La valutazione e l'orientamento nella scuola. 1972, pp. 231.

In preparazione:

2. **Michel Tort, Il quoziente intellettuale.**
- AA. VV., **Didattica e lotta di classe.**
- AA. VV., **Scuola materna, un'istituzione totale.**

COMUNICAZIONI VISIVE

Volumi pubblicati:

1. **Giorgio Strehler, Il re Lear di Shakespeare.** In appendice: Irrappresentabile o illeggibile? di Agostino Lombardo. A cura di Luigi Lunari. 1973, pp. 267 con illustrazioni.
2. **Giorgio Strehler, S. Giovanna dei Macelli di Brecht.** Traduzione di Franco Fortini. Con un saggio di Stephan e Claire De Lannoy. 1974, pp. 348.
3. **Dario Fo, Opere** (in vari volumi) **1. Ballate e canzoni** A cura di Lanfranco Binni. 1974, pp. 330 con illustrazioni fuori testo e musiche.

In preparazione:

- John Heartfield, Opera grafica.**
- Giorgio Strehler, Il giardino dei ciliegi di Cechov.** A cura di Luigi Lunari.
- Emilio Pozzi - Carlo Fontana, Storia del teatro italiano nel periodo fascista.** Testi teatrali e radiofonici con iconografia.

nerario artistico-politico di Dario Fo; ne sono anzi una componente importante. Composte quasi sempre all'interno di spettacoli teatrali, con funzione di sintesi, di chiavi di tensione dei ritmi e dei tempi della rappresentazione, non costituiscono dunque una produzione "minore". Attraverso canzoni come "La GAP" ('70) o la "Canzone del gradualismo" (dialogo fra un sindacalista e gli operai, '71) passa il filo rosso della crescita rivoluzionaria nel nostro paese.